

Organo della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni
Gruppo Occidentale C.A.A.I.
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.
13ª Zona Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Anno XXXVI, n. 15 nuova serie
1° semestre
Aprile-Giugno 1981

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

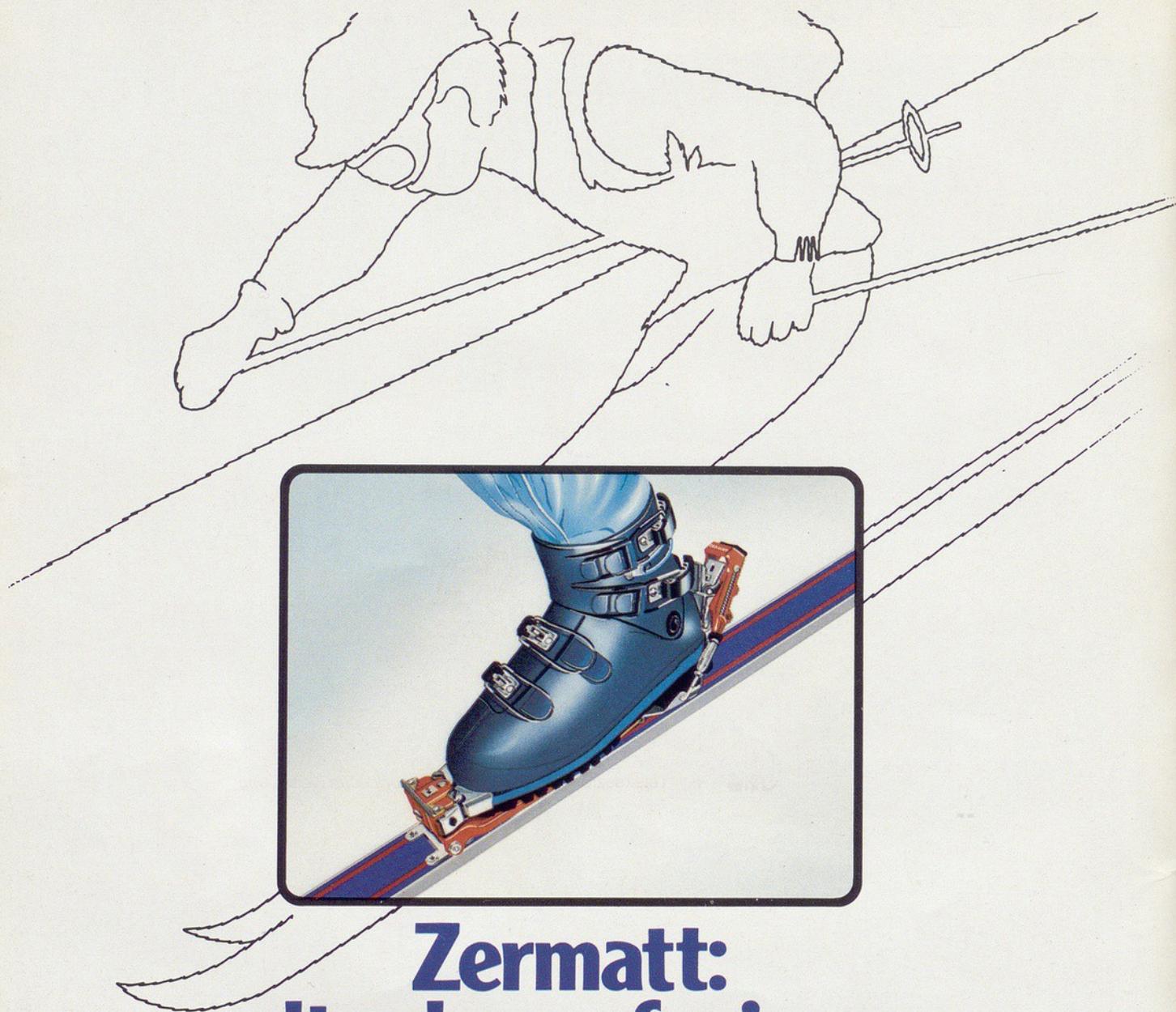
MONTI E VALLI



CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1



Arrivo all'alba al Col du Dôme du Goûter salendo al Monte Bianco (Foto Roberto Scala)



Zermatt: oltre la perfezione nell'attacco per sci alpinismo.

Le esperienze che continuiamo a fare partecipando alle imprese alpinistiche più ardue, ci permettono di perfezionare ulteriormente ogni anno i nostri attacchi.

Abbiamo partecipato alle più importanti spedizioni su tutte le montagne del mondo.

Il 1980 ci vede impegnati con la spedizione Italo-Nepalese Sagarmatha sull'Everest.

I nostri attacchi NEPAL e ARTYK sono costantemente oggetto di prova e studio per definire il rapporto ottimale tra peso e resistenza, qualità dei materiali e sicurezza, per essere sempre all'avanguardia nell'attacco per sci alpinistico.

ZERMATT all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo.



Publicazione Trimestrale edita dalla
Sezione di Torino del CAI
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949

Direttore Responsabile
Attilio A. Cirillo

Redattori: Enrico Camanni, Enrico
Gennaro, Carlo Giorda, Giancarlo
Grassi, Paola Mazzarelli, Nanni Villani

Hanno collaborato a questo numero:
Armando Biancardi, Pier Giorgio Borbone,
Pietro Crivellaro, Dino Daniele,
Massimo Giuliberti, Giovanni Gulmini,
Lodovico Marchisio, Gian Luigi Montresor,
Gian Piero Motti, Roberto Pirrone,
Luciano Ratto, Roberto Scala,
Gianni Tamiozzo

Redazione Amministrazione e Pubblicità:
Via Barbaroux 1, 10122 Torino,
tel. 54.60.31

Abbonamento annuale L. 5.000 - c.c.p.
n. 13439104 - gratis ai Soci della Sezione
di Torino

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente
l'opinione dei singoli Autori.

Tutti i diritti di riproduzione, totali o
parziali, sono riservati a termine di legge.

La pubblicità di questo numero è inferiore
al 70% della superficie totale.

Stampa: Tip. Barbero, Via Sospello 26,
Torino

Fotocomposizione: Composnova, Torino

Monti e Valli è associata alla



SOMMARIO

AI SOCI E AGLI AMICI DELLA SEZIONE - di Pier Lorenzo Alvigini	
Verbale Assemblea Generale 27 Marzo 1981	3
Votazioni e Cariche sociali 1981	4
Apertura estiva Rifugi e Bivacchi C.A.I. Torino	5
COUMBOSCURO: TESTIMONE PROVENZALE DI CIVILTÀ ALPINA	6
Testo e foto di Pier Giorgio Borbone	
LA BATTAGLIA DELL'ASSIETTA	10
STORIA E MONTAGNA NELLE CANZONI DEL CORO EDELWEISS	
Testo di Gian Luigi Montresor	
Escursione sui campi del 1747 - a cura della Redazione	11
ALPINISMO IN VAL DI SUSA	12
La Rocca Bianca di Caprie	
Testo di Gian Piero Motti	
Foto di Isidoro Meneghin	
IN VAL DI VIÙ	
Dal Tazzetti al Rocciamelone	14
Testo e foto di Pietro Crivellaro	
...E IN VAL MAUDAGNA	15
Le Palestre di Roccia Monregalesi	
Testo e foto di Lodovico Marchisio	
FLORA & FAUNA ALPINA	17
Dalla primavera all'estate	
Testi, foto e grafica di Gianni Tamiozzo	
G.T.A. 1981 - DALLA VALLE DEL PO ALLA DORA BALTEA	24
a cura della Redazione	
DOVE IN ESTATE	25
Alpinismo sulle Grandes Jorasses - di Massimo Giuliberti	
Escursionismo in Valsavarenche - di Giovanni Gulmini	
ATTUALITÀ	
Il problema dei rifugi - di Luciano Ratto	28
Arrampicare al Palazzo a Vela - a cura della Redazione	30
LE NOSTRE RUBRICHE	
Alpinismo Piemontese - a cura di Gian Carlo Grassi	22
Momenti di Storia e Letteratura Alpinistica:	32
Diemberger, il sognatore - a cura di Enrico Camanni	
Libri - a cura di Paola Mazzarelli	34
Telexsezione & Sottosezioni - a cura della Redazione	36

ai Soci e agli Amici della Sezione

La nostra Sezione sta forse attraversando uno dei momenti di maggior vitalità di tutta la sua storia centenaria.

È una vitalità che si manifesta prima di tutto in una notevolissima attività alpinistica, anche ai livelli più alti, sia individuale sia di gruppo; in un rifiorire di tutte le scuole e i corsi, sia di alpinismo che di sci-alpinismo; in un successo raramente riscontrato in manifestazioni del tipo conferenze, proiezioni, mostre (e il "Museo" conduce in prima fila questo tipo di successo). È veramente strano che in un momento simile, con tante persone di primo piano e di grido nel campo alpinistico, non se ne sia trovata fra di esse una che volesse assumersi la responsabilità e l'onore di condurre la Sezione, rilevandola dalle mani del Presidente uscente, l'ing. Guido Quartara, che ha saputo portarla

al livello attuale, in tanti anni di lavoro costante, spesso oscuro e misconosciuto, certamente sempre faticoso e oneroso.

È così che tale incarico è finito a chi Vi scrive; incarico non desiderato né cercato, ma nemmeno accettato per una sorta di masochismo o di rassegnata fatalità: accettato invece con la prospettiva di captare il vostro entusiasmo e il vostro aiuto; perché la gioia che tutti noi abbiamo provato e ancora proviamo sulle montagne, possa essere condivisa da tanti che ancora non la conoscono, o che necessitano della tecnica indispensabile per ridurre i rischi; perché, per usare le parole di Samivel, tante primavere alpine abbiano ancora a rallegrare i nostri figli, il nostro prossimo, e — perché no — anche noi stessi.

Pier Lorenzo Alvigini



A ciascuno il suo.

C'è chi lo preferisce con solo una scorza di limone. Così com'è.

Qualcuno lo preferisce "long drink": con molto ghiaccio. Ed ogni volta, ecco saltar fuori il sottile, unico sapore di Martini Dry.

Fresco...limpido...leggero. Ineguagliabile. A proposito: non ti sembra il momento di scoprire come lo preferisci?

E' il momento
di Martini Dry.

MARTINI
DRY

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL 27 MARZO 1981

Il Presidente **Quartara** dichiara aperta la seduta alle ore 21,30. Dato per certo che tutti i presenti siano in regola con la quota sociale anche per poter partecipare alle votazioni, e ritenendosi al termine del proprio mandato, il Presidente rivolge un pensiero al cammino percorso unitamente ai Soci volenterosi, ai Consiglieri, ai più attivi Collaboratori, ringraziando tutti per aver potuto portare a buon fine le iniziative intraprese, con la loro fattiva collaborazione.

Si dichiara lieto di poter affidare al proprio successore un Sezione all'altezza dei tempi nuovi, la stessa che, onusta di gloria e di tradizioni, gli aveva lasciato il Presidente Ceriana. Esorta i Soci ad affiancare ed aiutare il futuro Presidente nei gravosi compiti che l'attendono.

Si procede quindi allo svolgimento dell'o.d.g.:

1. Lettura ed approvazione verbale Assemblea Ordinaria 31.10.80

Il verbale, pubblicato sul n° 13 di "Monti e Valli", viene dato per letto e, messo ai voti, approvato all'unanimità.

2. Costituzione ed insediamento del Seggio elettorale.

Vengono nominati all'unanimità le signorine Borio, Franzone Manzoni, ed il signor Ramotti i quali provvedono alle operazioni di seggio.

3. Relazione del Presidente — Attività 1980

Quartara apre la relazione con l'attività della *Commissione Gite* (19 gite, tutte riuscite, 531 presenze), sempre ben presidiata da Viano. Segue la *Scuola Gervasutti* che, dopo una stagione di attività e riflessioni, si prepara a nuovi corsi di perfezionamento, mentre Manera lascerà la direzione (non la collaborazione per la Scuola).

La *Commissione Rifugi* ha concentrato gli sforzi su sette importanti rifugi per riparazioni, e l'Assemblea tributa un applauso a **Riccardi** e **Collaboratori** per il lavoro svolto; vengono aggiunte notizie sui rifugi Torino vecchio e nuovo. Cirillo ha seguito brillantemente la direzione e la pubblicità di *Monti e Valli*, dando spazio agli aspetti culturali ed informativi della pubblicazione. Il *Museo*, definitivamente inaugurato principalmente a cura di Natta Soleri ed Audisio (vivo plauso assembleare) ha aperto nel 1980 altre due sale ed allestito quattro mostre.

Il *Coro Edelweiss* si è esibito in un concerto, ha partecipato a varie manifestazioni piemontesi, ha continuato l'opera di divulgazione nelle scuole.

Altro applauso vien tributato al *Gruppo Giovanile* ed Organizzatori per l'avviamento a corsi ed attività varie di una sessantina di giovani.

Sintetizzata l'attività del *Consiglio Direttivo*, Quartara espone l'attività delle Sottosezioni.

GEAT: gestione e manutenzione dei rifugi e bivacchi sottosezionali, gite, gare, pubblicazioni.

SUCAI: elevata partecipazione e successo delle numerose attività alpinistiche, sci-alpinistiche e sociali del Gruppo.

UET: sci da fondo sci-alpinismo, escursionismo estivo (giunto al III corso), gestione e lavori al rifugio, pubblicazione.

CHIERI: scuola di sci, gite sci-alpinistiche, alpinistiche e scialistiche; notevole impegno alla gestione del rifugio Tazzetti.

RIVOLI: significativa attività individuale e ascensioni per 27.338 m di dislivello, compiute da comitive.

SETTIMO: corsi di roccia-ghiaccio e sci-alpinismo, gita scialistica, gestione congiunta a UET del rifugio Toesca, pubblicazione e mostra.

BOCCIOFILO: attività condizionata dai lavori in corso al "Monte", al termine dei quali si troveranno nel nuovo inquadramento soluzioni adeguate al meritato sviluppo.

Menzionata l'attività individuale dei Soci, il Presidente rivolge un ringraziamento a **Bianco** per la nuova impostazione data all'ultimo *Scandere*, invitando tutti ad acquistare e distribuire promozionalmente i numeri rimasti in Sezione.

Ringraziati nuovamente tutti ed augurando un voto unanime sul Presidente candidato, Quartara chiude la sua relazione.

4. Bilancio consuntivo 1980.

Curta presenta all'Assemblea il bilancio al 31.12.80, illustrando dettagliatamente costi e ricavi di ogni centro di costo. Il pareggio è raggiunto con un modesto disavanzo, mentre la situazione Soci negli ultimi anni rivela un aumento medio del 4 + 5 % all'anno. Curta chiude la relazione con un ringraziamento a coloro che hanno collaborato con lui in una attività gestionale che richiede notevole sforzo per quei Soci che normalmente aspirano all'alpinismo, augurandosi che il nuovo Consiglio possa esprimere un valido successore. Quartara ringrazia Curta ed apre la discussione sui punti 3 e 4 dell'o.d.g.

Lavini chiede alcuni chiarimenti sul bilancio ed esorta Curta a mantenere la carica, visto il miglioramento realizzato. **Rosazza** e **Azzaroli** chiedono informazioni sulle giacenze di "Scandere" e sulla pubblicità.

Curta risponde e precisa che per assicurare la continuità della gestione si è proposto come revisore.

Gervasutti propone un plauso a Bianco e Manera per la realizzazione di "Scandere '79".

Al termine degli interventi, il Presidente mette ai voti la relazione del Presidente, che viene approvata all'unanimità, ed il bilancio consuntivo che viene approvato con una astensione (Curta).

5. Varie ed eventuali

Quartara esorta i Soci a far parte delle Commissioni ed ai lavori delle L.P.V., ed illustra le proposte che farà la Sezione di Torino in tale sede, evidenziando l'argomento "stato giuridico".

Rosazza chiede un maggior collegamento tra Consiglieri e Soci al fine di evitare sovrapposizioni di manifestazioni con i convegni L.P.V.

Brusa offre a Quartara la presidenza onoraria del Gruppo Giovanile.

Lavini, in risposta a Rosazza, illustra le funzioni dei Convegni interregionali.

Gervasutti, a nome dell'UET, porge al Presidente un commosso saluto di commiato al quale si associano tutti i presenti con un lungo applauso.

Quartara, su richiesta di Rosazza, informa che sul tema "personalità giuridica" **Badini** ed **Amerio** hanno allo studio una soluzione di Associazione di diritto privato; ringrazia quindi i presenti, confortato per l'apprezzamento dei risultati raggiunti, dimentico dei momenti di tensione sofferti, e lieto di poter riprendere qualche volta la via dei monti.

6. Elezione delle cariche sociali.

Il Presidente dichiara aperto il seggio elettorale; invita i presenti alle votazioni, e chiude la seduta alle ore 23.

Il Segretario
F. Tizzani

Il Presidente
G. Quartara

VERBALE VOTAZIONI DEL 27 MARZO 1981

Il 27 e 28 marzo scorsi si sono svolte le operazioni di voto per l'elezione di 1 Presidente, 1 Vice Presidente, 9 Consiglieri, 3 Revisori dei Conti e 16 Delegati all'Assemblea Nazionale. Pubblichiamo il verbale ufficiale degli scrutini e le conseguenti cariche sociali.

VOTANTI:

Sezione di Torino	121
Sott.ne di Chieri	23
Sott.ne di Rivoli	16
Sott.ne di Settimo	12
Totale votanti	172

PRESIDENTE

Alvigini Pier Lorenzo voti 148; Quartara Guido voti 1.

VICE PRESIDENTE

Quartara Guido voti 139; Gay Giovanni voti 3; Riccardi Claudio voti 1.

CONSIGLIERI

Riccardi Claudio voti 95; Grassi Ugo voti 74; Marone Mario voti 74; Pirrone Roberto voti 72; Casalegno Tullio voti 68; Audisio Aldo voti 65; Perno Franco voti 52; Manzoni Vincenzo voti 52; Vellano Ernesto voti 49 (socio dal 1949); Brusa Alfio voti 49 (socio dal 1980); Guffanti Angelo voti 49 (socio dal 1973); Meda Pierluigi voti 32; Sitia Luigi voti 25; Sandroni Renato voti 22; Doglio Lilio voti 21; Gervasutti Giovanni voti 2; Crivellaro Pietro voti 1.

Schede bianche 1.
Schede nulle 4.

REVISORI DEI CONTI

Curta Carlo voti 109; Bruzzone Andrea voti 82; Lajolo Flavio voti 68; Brusa Alfio voti 1.

DELEGATI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE

Quartara Guido voti 100; Pocchiola Eugenio voti 85; Gay Giovanni voti 88; Badini Confalonieri Vittorio voti 83; Riccardi Claudio voti 74; Chabod Renato voti 69; Tizzani Franco voti 68; Lavini Ernesto voti 61; Perno Franco voti 61; Rosazza Piero voti 60; Amerio Cesare voti 59; Ceriana Giuseppe voti 58; Guffanti Angelo voti 51; Vellano Ernesto voti 50; Crovella Umberto voti 45; Natta Soleri Raffaele voti 45; Doglio Lilio voti 2; Sitia Luigi voti 2.

Schede bianche 5.

C.A.I. SEZIONE DI TORINO CARICHE SOCIALI 1981

PRESIDENTE:

Pier Lorenzo Alvigini

VICE PRESIDENTI:

Gianni Gay — Guido Quartara

CONSIGLIERI:

Roberto Aruga
Aldo Audisio
Tullio Casalegno
Giovanni Gervasutti
Ugo Grassi (resp. amministrativo)
Ugo Manera
Vincenzo Manzoni
Mario Marone
Franco Perno
Roberto Pirrone
Eugenio Pocchiola
Franco Ramella
Claudio Riccardi
Franco Tizzani
Ernesto Vellano
Ernesto Wüthrich

REVISORI DEI CONTI:

Andrea Bruzzone
Carlo Curta
Flavio Lajolo

DELEGATI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE:

Cesare Amerio
Vittorio Badini Confalonieri
Giuseppe Ceriana
Renato Chabod
Umberto Crovella
Giovanni Gay
Angelo Guffanti

Ernesto Lavini
Raffaele Natta Soleri
Franco Perno
Eugenio Pocchiola
Guido Quartara
Claudio Riccardi
Piero Rosazza
Ernesto Vellano

TESORIERI:

Gianni Gay
Enrico Gennaro
Ernesto Wüthrich

DIRETTORI COMMISSIONI E SCUOLE

Commissione Gite: Giorgio Viano.
Commissione Rifugi: Claudio Riccardi.
Commissione Rifugi Torino: Toni Ortelli.
Commissione Monte dei Cappuccini: Gianni Gay.
Scuola di Alpinismo «Giusto Gervasutti»: Claudio Sant'Unione.
Scuola di Sci-alpinismo SUCAI: Carlo Giorda.
Commissione Manifestazioni: Attilio A. Cirillo.

DIRETTORI PUBBLICAZIONI

Monti e Valli: Direttore Editoriale Gianni Gay
Direttore Responsabile Attilio A. Cirillo
Scandere: Direttore Responsabile Enrico Camanni

Coordinatore Pubblicazioni: Roberto Aruga

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA "DUCA DEGLI ABRUZZI"

Presidente e Direttore Commissione: Guido Quartara

Direttore Conservatore: Raffaele Natta Soleri

Direttore Tecnico: Aldo Audisio

PRESIDENTI SOTTOSEZIONI E GRUPPI

G.E.A.T. (Torino - Via Barbaroux 1) Eugenio POCCHIOLA

S.U.C.A.I. (Torino - Via Barbaroux 1) Roberto SCALA

CHIERI (Via Roma 1 ang. Via Vittorio Emanuele) Ernesto BIGLIARDI

RIVOLI (Via F.lli Piol 20) Giuseppe ABRATE

SETTIMO TORINESE (Piazza S. Pietro in Vincoli 4) Luigi COCCOLO

GRUPPO BOCCIOFILO (Monte dei Cappuccini) Umberto FRESIA

GRUPPO GIOVANILE (Monte dei Cappuccini) Gianni GERVASUTTI

U.E.T. (Monte dei Cappuccini) Giovanni GERVASUTTI

GRUPPO SPORTIVO FIAT (Torino - Via C. Alberto 59) Armando MONTICONE

CORO EDELWEISS (Monte dei Cappuccini) Franco RAMELLA

CAI-Sezione di Torino

Periodi di apertura estiva dei rifugi e bivacchi di proprietà

L. Amedeo di Savoia (Cat. E) - Cresta del Leone al Cervino (m 3835), posti 16, Soc. Guide del Cervino. Sempre aperto.

Amianthe (Cat. D) - Sopra Conca di By (m 2979), posti 35, chiavi Prospero Creton, 11010 Fraz. Clapey, Ollomont, tel. cantina Jotaz 0165-73.229. Apertura continuativa dal 1-7 al 31-8.

Balmetta (ex Toesca) (Cat. C) - Vallone di Rio Gerardo (m 1775), posti 48. Gestori: Ugo Spagnoli, tel. 727.756; Beppe Caldera, tel. 8000.186. Apertura sabato e domenica dal 25-4 al 25-10. Apertura continuativa dal 2-8 al 23-8

Benevolo (Cat. D) - Val di Rhême (m 2285), posti 46, custode Vittorio Berthod, Rhême-Notre-Dame, tel. 0165-96.104, St. Pierre (abit.). tel. 0165-95.130. Apertura continuativa dal 1-7 al 31-8. Locale invernale sempre aperto.

Bezzi (Cat. D) - Alpe Vaudet Valgri sanche (m 2284), posti 36, custode Pietro Giglio, via Grange de Barme 21, Chatillon, tel. 0166-61.263. Apertura continuativa dal 4-7 al 30-8.

Bobba (Cat. D) - Truc Tremetta sopra Breuil (m 2885), posti 16, chiavi Soc, Guide del Cervino.

Boccalatte Piolti (Cat. E) - Grandes jorasses (m 2803), posti 20, custode Edoardo Cheney, 11013 Dolonne, tel. 0165-83.876.

Cibrario (Cat. E) - Peraciaval (m 2616), posti 40, chiavi Sezione CAI Lejni (telefonare al sigg. Giuseppe Savorè 99.89.209 o Attilio Mussa 99.88.393) oppure rivolgersi a Usseglio al sig. Guido Ferro Famil (Vulpot) che ha in deposito altre chiavi. Apertura sabato e domenica da 27-6 al 6-9; apertura continuativa dal 26-7 al 23-8.

Col Collon (Cat. E) - Col Collon (m 2818), posti 24, custode Roberto Francesconi, Viale Gran S. Bernardo 5, Aosta, tel. 0165-40.503, 0165-49.83. Apertura continuativa dal 1-8 al 23-8.

Dalmazzi (Cat. D) - Triolet (m 2590), posti 22, custode Marietta Cheney, 11013 Dolonne, tel. 0165-83.876.

Daviso (Cat. D) - Vallone Gura, grange di Fea (m 2270), posti 24, chiavi Sez. CAI di Venaria, sigg. Morandelli tel. 78.56.80, Garbin tel. 490037, tel. Rifugio 0123-57.49. Apertura sabato e domenica dal 13-6 al 27-9. Apertura continuativa dal 1-8 al 23-8.

Ferreri (Cat. D) - Vallone Gura (m 2230), posti 16, CAI Sezione Venaria Reale.

Gastaldi (Cat. C) - Crot del Ciaussiné (m 2659), posti 65 + 30 vecchio rifugio, custode Giovanni Bertoni, via Roma 107, Donnaz (Ao), tel. 0125-82.397. Tel. del rifugio 0123-55.257. Apertura sabato e domenica dal 16-5 al 7-6. Apertura continuativa dal 13-6 al 6-9.

Geat Val Gravio (Cat. C) - Valle del Gravio (m 1390), posti 34, ispettore cav. Eugenio Pocchiola, via Reiss Romoli 28, 10148 Torino, tel. 22.00.949. Aperto sabato e domenica dal 9-5 al 18-10. Apertura continuativa dal 1-8 al 23-8.

Geat — Valsangone (Cat. A) - Affiliato. Cervelli di Coazze (m 880), posti 22, Giovanni Ostorero, Coazze. Sempre aperto, custodito.

Gervasutti (Cat. E) - Frébouzie (m 2835), posti 8, Sottosezione SUCAI. Sempre aperto.

Ghiglione (Cat. E) - Col du Trident (m 3690), posti 18, custode Andrea Sabittoni, viale Monte Bianco 49, Courmayeur, tel. 0165-82.515. Apertura continuativa dal 15-6 al 20-9.

Gonella (Cat. E) - Dôme, Aiguilles Grises (m 3071), posti 54 + vecchio rifugio 16 posti. Apertura continuativa nei mesi di luglio e agosto. In conproprietà con Sezione UGET - Torino. Per eventuali informazioni rivolgersi al CAI-UGET Torino.

Leonesi (Cat. E) - Canalone Col Perduto (m 2909), posti 12. Sempre aperto, incustodito.

Levi Molinari (Cat. A) - Grange della Valle (m 1850), posti 60,

Vallone del Galambra - Strada di accesso s.s. n. 24 da Eclause o S. Colombano. Gestore Giovanni Gervasutti, corso Brescia 29, Torino, tel. 011-28.48.86. Apertura sabato e domenica dal 28-3 al 31-10. Apertura continuativa dal 16-6 al 30-8.

Mezzalama (Cat. C) - Rocce di Lambronecca (m 3036), posti 34, custode Olivero Frachey, 11020 Champoluc, tel. 0125-30.71.65, 30.71.21; tel. rifugio 0125-30.72.26. Apertura continuativa dal 1-7 al 15-9.

M. Pocchiola, G. Meneghello — Al Lago di Valsoera, Valle dell'Orco (m 2440), posti 14, ispettore cav. Eugenio Pocchiola, via Reiss Romoli 28, 10148 Torino, tel. 011-22.00.949. Sempre aperto, incustodito.

Scarfioiti (Cat. A) - Vallone Rochemolles (m 2160), posti 30.

Scavarda (Cat. E) - Al Rutor (m 2912), posti 22, custode Eugenio Bovard, frazione Gerbelle, Valgrisanche, tel. 0165-97.119. Apertura continuativa dal 1-7 al 6-9. Altri periodi a richiesta.

Sella Quintino (Cat. E) - Rochers del M. Bianco (m 3371), posti 10. Sempre aperto, incustodito.

Tazzetti (Cat. D) - Fons de Rumour (m 26.42), posti 38, chiavi sottosezione CAI di Chieri, sig. F. Cheinasso, tel. 94.72.483, sig. A. Pelottieri, tel. 94.72.781 oppure rivolgersi albergo Vulpot, Malciaussia. Apertura sabato e domenica dal 20-6 al 19-7. Apertura continuativa dal 25-7 al 27-9.

Teodulo (Cat. D) - Colle del Teodulo (m 3327), posti 86, custode Aldo Bonino, condominio Joly Site, Valtournanche, tel. 0166-92.594, tel. rifugio 0166-94.400. Apertura continuativa dal 4-4 al 20-9.

Terzo Alpini (Cat. A) - Valle stretta (m 1800), posti 45, custode Giuseppe Ferrario, corso Svizzera 50, Torino, tel. 011-76.50.69. Apertura sabato e domenica dal 7-2 al 31-12. Apertura continuativa dal 20-6 al 20-9.

Torino nuovo - Colle del Gigante (m 3375), posti 128, custode Giampiero Trompetto, via Bollengo 9 Ivrea, tel. 0125-251.664, tel. rifugio 0165-82.247, dal 22-7, tel. 0165-84.22.47. Apertura continuativa dal 1-6 al 30-9. In conproprietà con la Sez. di Aosta.

Torino vecchio - Colle del Gigante (m 3322), posti 96, custode Giampiero Trompetto, Ivrea, sempre aperto, custodito. In conproprietà con la Sez. di Aosta.

Vaccarone (Cat. E) - Lago Agnello (m 2747), posti 24. Sezione di Chiomonte. Chiavi presso L. Jacob, tel. 0122-54.226; Giorgio Jacob, tel. 0122-54.169. Aperto sabato e domenica dal 18-7 al 13-9. Apertura continuativa dal 1-8 al 23-8.

Vittorio Emanuele Nuovo (Cat. D) - Gran Paradiso (m 2775), posti 108, custode Ilvo Berthod, fraz. Degioz di Valsavaranche, tel. 0165-95.734 tel. rifugio 0165-95.710. Apertura continuativa dal 16-4 al 21-9.

Vittorio Emanuele Vecchio - Gran Paradiso (m 2775), posti 35, custode Ilvo Berthod, fraz. Degioz, Valsavaranche. Locale invernale sempre aperto.

BIVACCHI

Balzola - Col des Clochettes (Grivola) (m3477), Cogne, ore 6, posti 4, aperto, Sottosezione SUCAI.

Davito - Gr. Lavinetta (m 2360), Vallone di Forzo (Ronco Canavese), ore 3,30, posti 4, aperto.

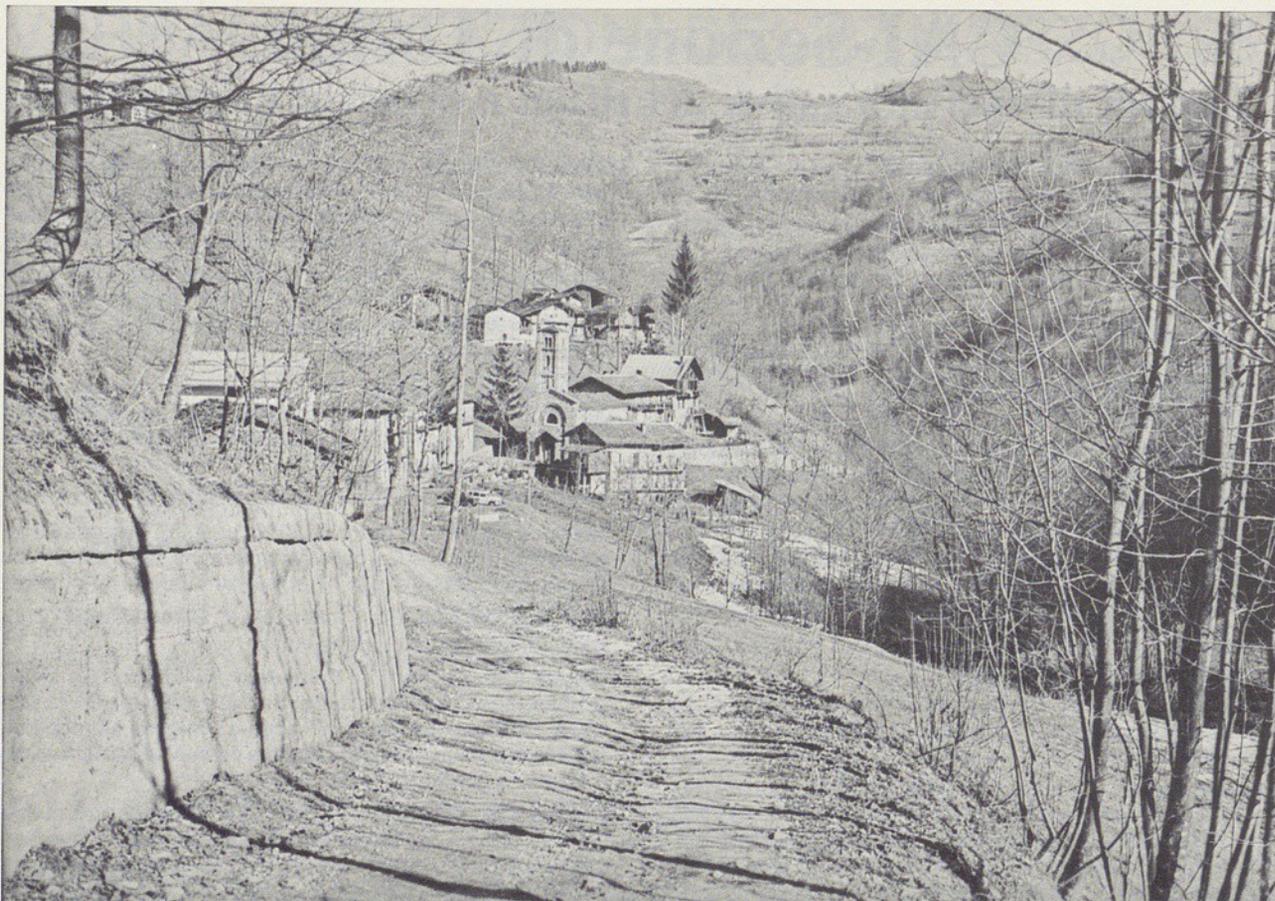
Giraud - Lago Piatta al Roc (m 2630), Ceresole Reale, ore 3, posti 6, aperto.

Leonessa - Cresta Est dell'Herberet (m 2916), Cogne, carrozzabile sino a Valnontey, ore 4, posti 6, aperto, Sottosezione GEAT.

Manenti - Vallone Cignana (m 2790), Valtournanche, ore 3,30, posti 4, aperto.

Nebbia - Valle di St. Barthelemy (m 2610), Lignan (Nus), ore 2,30, posti 6, aperto, Sottosezione GEAT.

Revelli - Val Soana (Pian delle Mule, m 2610), Forzo, ore 4, posti 6, aperto, Sottosezione GEAT.



Sancto Lucio de la Coumboscuro

TESTIMONE PROVENZALE DI CIVILTÀ ALPINA

“Le diversità linguistiche presenti nel nostro Paese testimoniano una ricchezza e vastità di tradizioni culturali che vanno valorizzate e difese. Ai nostri concittadini di madre lingua diversa dall’italiano debbono per tanto essere assicurati i mezzi idonei a preservare la loro identità culturale come previsto dall’art. 6 della Costituzione. Oggi invece, solo alcune minoranze situate in zone di frontiera dispongono almeno in parte di un adeguato sistema di garanzie”.

Il testo che riportiamo fa parte di un appello rivolto da un gruppo di intellettuali italiani al Parlamento, e per suo tramite a tutte le forze politiche, socio-culturali e religiose perché si adoperino a far approvare una legge generale di tutela che salvaguardi le minoranze etniche e linguistiche “italiane”. Mentre al Parlamento europeo di Strasburgo è in fase di elaborazione una “carta di diritti” delle minoranze etniche e linguistiche dell’Europa comunitaria, il problema nel nostro Paese non è stato ancora affrontato nemmeno a livello di proposte legislative.

“Monti e Valli”, con una testimonianza attenta e circostanziata, risponde all’appello, nella speranza di contribuire a dissipare l’indifferenza (o diffidenza?!) in cui versa il problema del bilinguismo in Italia. In Piemonte, dalle Valli Valdesi ed Occitane ai Walser della Valsesia le tradizioni e la cultura di tutta la civiltà alpina si perpetuano anche in virtù dell’insostituibile contributo delle piccole comunità bilingui. E questo non ostante il degrado e gli urti traumatici con cui le mortificano l’emarginazione e le prepotenze della civiltà dei consumi. □

**Testo e foto
di Pier Giorgio Borbone**

La Coumboscuro, o Valverde in italiano, è una diramazione della Valgrana. La frazione di Santo Lucio è sede di un vivace movimento per la salvaguardia della lingua e delle tradizioni della “Minoranza Provenzale Cisalpina”. Per raggiungere in auto il paese, da Cuneo, superato Caraglio, si imbecca la provinciale della Valgrana; lungo la strada, si riceve il benvenuto da alcuni cartelli in lingua provenzale, primo segno di una cordialità e di uno spirito di accoglienza che tutti i visitatori di S. Lucio incontrano. Dopo l’abitato di Monterosso Grana, si svolta a sinistra ad un bivio ben segnato e si giunge al Saret attraverso S. Pietro. Qui la valle si biforca: a destra si apre il vallone di Frise, a sinistra quello di S. Lucio. I lettori della

"Rivista Mensile" ricorderanno forse che nel fascicolo di luglio-agosto del 1980 furono presentate alcune escursioni tra Frise e S. Lucio; molto opportunamente l'Autore dell'articolo invitava a tener presente, nel gustare il paesaggio e la bellezza degli itinerari proposti, la situazione della Minoranza Provenzale che abita la valle. Queste righe vogliono essere una risposta a quell'invito.

La lingua provenzale è diffusa, al di qua delle Alpi, dalla val Susa, con esclusione della val Cenischia, fino alle valli monregalesi. La zona d'estensione comprende quindi anche le valli valdesi, la cui civiltà è stata oggetto di una mostra al Museo della Montagna. Pur con qualche differenza nelle parlate locali, la caratteristica comune a tutte queste popolazioni, insieme con quelle del Sud della Francia, è la *lingua d'Oc*. Questo termine susciterà ricordi scolastici: la distinzione nell'ambito delle lingue neolatine della *lingua d'Oil* e della *lingua d'Oc*, e le ballate dei trovatori del XIII secolo che proprio in questo secondo idioma si espressero. Tuttavia, anche se forse il grande pubblico lo ignora, la lingua provenzale ha avuto una continuità non solo nella parlata, ma anche a livello letterario: basti citare tra i molti, il premio Nobel Frederic Mistral di cui è ricorso nel 1980 il centocinquantesimo della nascita.

Il Centro Provenzale della Coumboscuro è nato proprio per mantenere viva una tradizione culturale che, oltre alla lingua, si compone di

esperienze e vicende storiche proprie di una popolazione di montagna. Il Museo Etnografico Alpino che ha sede in S. Lucio, costituisce l'iniziativa di maggior richiamo: il professor Sergio Arneodo, animatore del Centro Provenzale, ha gentilmente accettato di accompagnarci nella visita, rispondendo a domande concernenti l'origine della raccolta, e le motivazioni che hanno spinto ad organizzarla.

L'occasione per riprendere un'idea che già circolava tra i componenti di "Coumboscuro" fu offerta nel 1976 dal progetto di un Museo Etnografico da realizzarsi a Cuneo: la raccolta degli oggetti tipici della vita montanara ne avrebbe costituito una sezione. Di fatto poi, restando chiuso il Museo di Cuneo, quest'ultima assunse una sua autonomia, e venne destinato ad accoglierla in S. Lucio un locale di proprietà del prof. Arneodo stesso.

Alla ricerca degli oggetti parteciparono attivamente tutti i componenti il Centro, dando la precedenza agli strumenti che testimoniano le espressioni più tipiche della vita alpina, in tutte le stagioni.

Il pezzo che ha concentrato su di sé la maggior attenzione ed il maggiore impegno, nella ricerca e nel restauro, è il telaio che ora si trova al centro della sezione dedicata alla tessitura. Questa attività costituiva per i montanari il modo più proficuo per occupare l'inverno, periodo in cui i lavori dei campi dovevano essere sospesi. Anche se non si proponeva di realizzare grandi guadagni, mobilitava tutti i componenti della famiglia proprietaria del telaio nel coltivare la canapa o ritrarla dal cliente, ed in seguito filarla e tessere per ottenerne manufatti da utilizzare o da consegnare ai committenti.

Nel Museo troviamo esposti i due tipi di tessuto prodotti nelle valli: la "tèlo" ed il "drap". A dispetto della ruvidità del materiale, le camicie che si possono vedere mostrano — anche quelle maschili — una cura minuziosa nelle rifiniture, abbellite come sono da pieghe e pieghine sul davanti, pizzi e bordure.

Altri strumenti di lavoro connessi con la tessitura completano la sezione, che riscuote l'attenzione vivissima dei visitatori, in ragione soprattutto del fascino del telaio, i cui complessi meccanismi testimoniano l'ingegnosità degli artigiani locali.

Una seconda ripartizione raccoglie i mezzi di trasporto in uso nelle valli: dalle slitte ai basti, alcuni dei quali costruiti con accortezza per servire



Un affresco da salvare sulla facciata di un'antica casa di Ruà, frazione disabitata ai piedi del Monte Marchion. Nella foto in basso, il delicato Cristo scolpito da *peire Rous*, sulla facciata della chiesa di Sancto Lucio.

al trasporto del letame. Una curiosità sono i ganci improvvisati, costruiti dai montanari per appendervi le fascine da far scivolare a valle su una corda metallica. Si tratta di semplici oggetti, ma dovevano essere fatti con sapienza, perché l'attrito li consumava parzialmente nella corsa e costruirne dei nuovi significava "perdere" una stagione di raccolta.

Tra gli attrezzi agricoli in mostra figurano alcuni aratri, ed un erpice con i coltelli di legno di melo, assai pregiato.

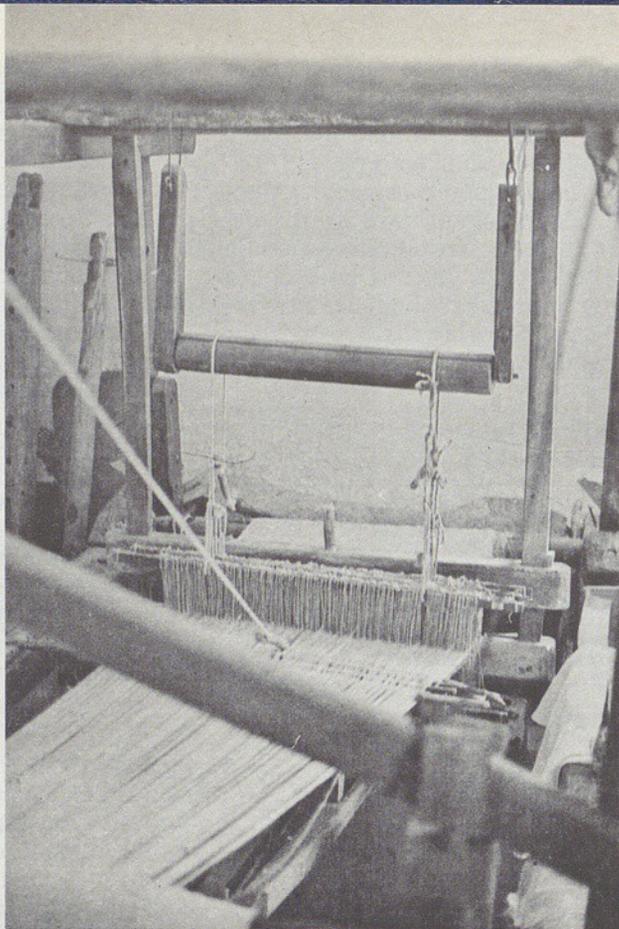
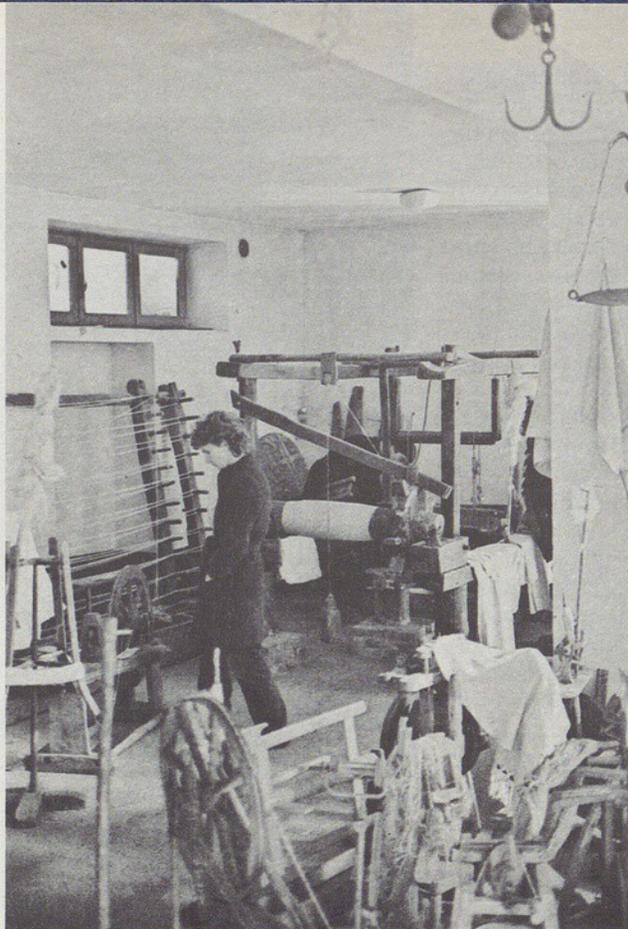
Non tutti sapranno riconoscere tra i rastrelli di legno l'attrezzo appositamente costruito per la raccolta delle mele; e nello strano chiodo che pare un esercizio di un artigiano dedito al ferro battuto, l'incudine usata dal falciatore per arrotare, martellandola, la falce.

Questi oggetti, ed altri ancora raccolti nel Museo di S. Lucio, stanno a testimoniare gli usi quotidiani dei montanari provenzali ed i momenti più importanti della loro vita (la cassa pregiata di noce, in cui la sposa tradizionalmente portava il suo corredo...): ricordi di un tempo che è sempre più lontano dal nostro.

Ma, scopo del Museo, domandiamo al prof. Arneodo, è quello di fissare ciò che è stato, o vuol avere un suo messaggio per il presente?

La risposta è molto chiara: evidentemente il rapporto che esiste tra la





realtà rappresentata dal Museo e quella odierna delle valli non può essere di tipo pratico, vale a dire di proposta immediata di un modo di vita arcaico. Tuttavia è indispensabile che sia mantenuto un rapporto spirituale, una continuità tra la vita delle genti provenzali dei tempi passati ed i montanari di oggi.

A questo punto il discorso si allarga. Se il Museo costituisce l'aspetto più appariscente dell'attività del Centro Provenzale, almeno per i visitatori esterni, tanto da arrivare a più di 4000 visite all'anno, essa è tuttavia ben più vasta.

Nel passato l'emigrazione, stagionale o definitiva, provocò lo spopolamento di queste valli e molte sono oggi le frazioni in totale abbandono: eppure sono gruppi di case che testimoniano anch'esse, con la loro ben studiata architettura, il valore e la bellezza di una tradizione culturale. Ora, per chi è rimasto e soprattutto per chi vuole restare, si pone il problema di organizzare un'attività economica che conservi queste caratteristiche tradizionali, senza trasformare la montagna in una colonia della pianura, con gli abitanti dediti solo alla manutenzione di *ski-lift* o al servizio alberghiero.

Il "Movimento Coumboscuro" da tempo ha avviato un laboratorio per la fabbricazione di mobili scol-

piti, secondo la tradizione locale. L'intuizione dell'importanza dell'artigianato nell'economia di S. Lucio è un merito del prof. Arneodo, che iniziò ad avviare alla bottega i ragazzi che uscivano dalla scuola, responsabilizzandoli in modo che potessero acquisire l'esperienza e la capacità necessarie per svolgere un buon lavoro.

Ora il laboratorio è gestito in forma cooperativistica, ed occupa quattro persone a tempo pieno. Tra di essi vi è Pèire Rous, scultore, che ebbe anch'egli un ruolo importante nell'opera di allestimento del Museo ("suo" è il crocifisso posto a fianco della Chiesa).

Sempre per quanto concerne l'attività artigianale, si progetta di rimettere in uso due telai, riprendendo così un'attività che, come si è visto, rappresenta una delle caratteristiche salienti della civiltà alpina provenzale; ed inoltre allestire un laboratorio per la ceramica.

Nel vallone di Frise intanto dallo scorso anno si è dato vita ad una cooperativa che gestisce un ovile ove si allevano capre di razza pregiata. I risultati, ovviamente, si potranno valutare in seguito ma l'attività è ben avviata.

Da quanto detto, appare chiaro come il Movimento di Coumboscuro non sia un'associazione folkloristi-

ca, nè limiti il suo campo d'interesse solo alla lingua provenzale ed alle usanze del passato. Certo, anche questi aspetti sono presenti, ed infatti il gruppo dei "Troubaires de Coumboscuro", svolge una rigorosa attività di ricerca sui modi di esprimersi dei Provenzali alpini nel campo della danza e della musica. Nello scorso mese di gennaio, hanno rappresentato un loro spettacolo nella Chiesa di S. Lucio, che si rivela troppo piccola per accogliere i molti provenzali ed amici che sono presenti in queste occasioni.

Tuttavia, essi sono inseriti in una visione della vita montanara molto concreta ed attiva, e chi conosce il periodico pubblicato a S. Lucio, "Coumboscuro", sa come esso tratti argomenti svariati, ed abbia un'attenzione continua ai fatti politici che riguardano in particolare le valli provenzali. Infatti è ben chiara la coscienza che, senza un'adeguata ristrutturazione dell'attuale assetto amministrativo, i problemi fondamentali della Minoranza Provenzale sono destinati a restare aperti. La prospettiva che "Coumboscuro" vede come l'unica in grado di offrire una solida base per il futuro è quella di una Regione Autonoma, che comprenda, sul modello della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige, le valli provenzali. La tradizione di un'amministrazione pro-

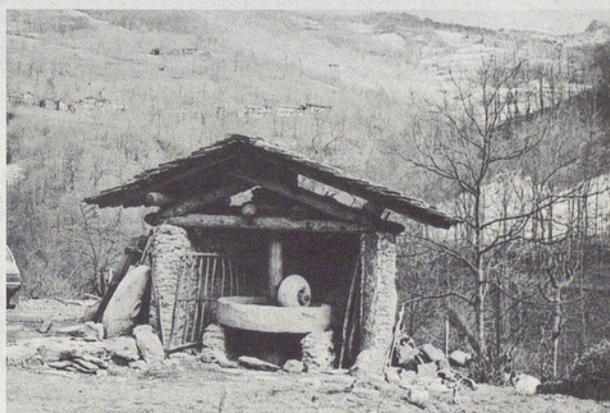
pria, strutturata a misura delle valli, è antica per la gente provenzale: il prof. Arneodo ricorda la Repubblica di Briançon, della quale fecero parte due valli cisalpine. Per poter avanzare un'istanza di questa importanza, occorre tuttavia una "forza" notevole, che può venire da un accordo esteso a tutti i Provenzali. Invece, allo stato attuale esiste la tendenza, almeno per una parte di essi, a vagheggiare uno stato "Occitano" che vada dalle Alpi ai Pirenei, rifacendosi ad ideologie assai astratte in rapporto al concreto delle necessità della Minoranza, ed estranee alla mentalità autentica della popolazione.

"Ma proprio questo tipo di programmi — osserva Arneodo — riceve la maggior considerazione da parte dei mezzi di comunicazione di massa e dei giornali, spesso attentis-

simi a coglier ogni soffio di vento nel cielo "Occitano", ma non altrettanto sensibili ai problemi di chi davvero ancora vive in montagna. Il Museo di S. Lucio straripa letteralmente, nel locale in cui si trova: tuttavia, a causa dei divieti di costruzione, neppure una tettoia può essere allestita per ospitare molti preziosi pezzi che ora sono sparsi per i fianchi del paese. Non è possibile costruire nuove abitazioni, e non solo per turisti (il che sarebbe comprensibile) ma nemmeno per i montanari che vogliono crearsi una famiglia senza dover scendere verso la pianura. Per il Centro Provenzale che agisce nella massima indipendenza e libertà da ogni alleanza partitica puramente strumentale, gli aiuti sono pochi e le difficoltà molte: ad esempio la costruzione, dinanzi all'edificio del Museo della piccola tettoia

che ospita quel mulino assai ammirato dai visitatori, ha provocato a suo tempo una denuncia per il Movimento. L'assoluzione si ebbe solo grazie al senso di giustizia del giudice. La costituzione di una regione Autonoma è quindi — conclude Arneodo — il modo migliore per poter avere leggi rispondenti alle effettive necessità della Montagna, e principalmente tali che non la sottopongano alle esigenze della pianura".

C'è da augurarsi che le difficoltà non stanchino la Minoranza Provenzale nel suo tentativo di dare alla montagna un volto attuale e libero, che non smentisca le tradizioni etniche. Essa costituisce un punto di riferimento anche per coloro che, pur non essendo direttamente partecipi di quelle tradizioni, ne condividono la profonda umanità e libertà. □



Nella pagina a fianco, la sezione del Museo dedicata alla tessitura con un particolare del telaio che, ancora funzionante nei suoi complessi meccanismi, riscuote grande interesse da parte dei numerosi visitatori che si recano a Sancto Lucio da ogni parte d'Italia e dall'estero.

Il Museo ha anche una sezione dedicata ai trasporti d'alta montagna (che vediamo nella foto in alto); in essa sono ordinati i mezzi in uso nelle valli alpine, dalle slitte ai basti per i muli.

Nelle foto a fianco (dall'alto verso il basso), il mulino d'epoca posto dinanzi all'ingresso del Museo Etnografico Alpino de la Coumboscuro, con la tettoia la cui costruzione provocò una denuncia al Movimento. I tomboli che servono per la confezione di ricami e merletti e un'immagine dei "Troubaires de Coumboscuro" durante lo spettacolo del 4 gennaio scorso.





Incisione del pittore Giacomo La Pagna (1706/'62) tratta da "Il Cicisbeo", romanzo di Luigi Gramegna (Ediz. Andrea Viglongo e C. Editori - Torino 1970).

Le canzoni del Coro Edelweiss

LA BATTAGLIA DELL'ASSIETTA: STORIA ALPINA SUL PENTAGRAMMA

Testo di Gian Luigi Montesor

È una di quelle canzoni che ti fanno tenere il fiato sospeso, la prima volta che la senti. Poi non ti stancheresti mai di ascoltarla. Mai ovvia, né retorica, di una semplicità estrema. Quella semplicità che sanno avere solo le cose antiche, come se attraverso gli anni si fossero ormai decantati tutti gli aspetti caduchi, ridondanti, inutili. Una musica limpida, una marcia militare settecentesca, in tonalità minore, forse tratta da un'aria che G.B. Lulli compose per i reggimenti di Vittorio Amedeo II. Ma la cadenza non è poi così aristocratica: è da ballata popolare, come popolari sono le parole, nate sembra, dalla semplice fantasia di un suonatore di *ghironda* valdese, certo David Michelin (detto *l'aveugle*, perché cieco), nativo di Sauze d'Oulx. Di essa riportiamo solo 4 delle 11 strofe che la compongono, nella versione di Luigi Gramegna (1).

Il fatto storico è noto. Ma vale la pena ricordarlo, perché si tratta di uno degli episodi più salienti — almeno per la fantasia popolare — della moderna storia piemontese.

È il 19 luglio 1747, quando il maresciallo duca Fouquet de Bellisle, a capo delle truppe francesi e spagnole forti di 20.000 uomini, tenta di raggiungere Torino, dove regna Carlo Emanuele III re di Sardegna ed alleato degli austriaci.

Partendo da Briançon, egli cerca di evitare i due forti di Exilles (Val di Susa) e di Fenestrelle (Val Chisone), percorrendo la dorsale che divide le due valli.

Unico ostacolo, 7.400 piemontesi (tra cui qualche centinaio di austro-ungheresi) agli ordini del duca G.B. Cacherano di Bricherasio (2), che si attestano a semicerchio attorno al Gran Serin e alla Testa dell'Assietta (3).

Le fortificazioni difensive consistono in muri a secco, posti a tenaglia ma costruiti a diverse altezze lungo i fianchi della montagna.

Sembra che l'appalto delle opere sia stato affidato a valenti capimastri e costruttori biellesi (i Mosca e i Rosazza della Valle del Cervo), che hanno escogitato l'artificio di far posare questi pesanti muri su un sistema di travature di legno.

Nonostante i ripetuti e rabbiosi tentativi

d'attacco delle truppe francesi, le successive ondate vengono respinte, ove occorre, anche con furiosi corpo a corpo.

Tuttavia, il conte di Bricherasio giudica indifendibile la posizione e ordina al suo colonnello P.F. di S. Sebastiano di ritirarsi dal Gran Serin. Questi però, non ostante tre successivi ordini scritti, non ritiene opportuno obbedire. A ragione: perché nel disperato tentativo di resistenza, i montanari valdesi, come ultima arma, pensano di scalzare i sostegni dei muri, facendo leva sui travi, di modo che l'enorme massa di pietre si abbatte con furia terribile nel canalone da cui stanno risalendo i francesi, facendone ripetutamente scempio.

Il vallone che dà su Pourrières porta da allora il lugubre nome di *Vallone dei Morti*. Qui rimasero 5.000 francesi (c'è chi dice 10.000) fra cui 400 ufficiali (e lo stesso Bellisle), cioè, come si disse, "il più bel sangue di Francia".

L'epopea di questa battaglia, indubbiamente ingigantita dalla tradizione popolare ben al di là della sua importanza storica, rivive nelle splendide strofe della "Chanson de l'Assiette".

La Chanson de l'Assiette

Oh! n'a-ton jamais vu
Un tour plus admirable!
Les français résolus
Avec leur nez pointu,
Partant le leur pays
En grande foule et grande presse.
Pour venir prendre l'Assiette,
Que nous avions devant;
Oh! les impertinents!

(... ..)

Pourquoi vous autres Français,
Venir prendre notre Assiette?

N'y a-t-il pas dans Paris
De plus jolies qu'ici?
Nous n'avons que celle-la,
Vous nous la voulez prendre?
Il nous la faut défendre;
Nous l'avons échauffée
Pour vous brûler le nez.

Retirez vous, Français,
D'autour de notre Assiette;
Renoncez au ragout,
Qui est trop chaud pour vous;
On vous ai fait goûter
Sur cette Assiette d'herbe

Une sauce si verte
Qui vous a repoussé
Jusqu'au Briançonnais.

(... ..)

Ceux qui ont composé
Ces vers autour du feu
Ont bien considéré
Qu'il n'y a rien de mieux
Que de plaindre les Français,
Qui voulaient par adresse
Emporé (emporter) notre Assiette.
Buvons à la santé
De ceaux qui y ont gardé!

Con un curioso gioco di parole, l'Autore apostrofa scherzosamente i francesi, rimproverando loro di aver voluto impadronirsi dell'Assiette (in francese, "assiette" significa "piatto"), trascurando che esso era indigesto.

Con un insistito doppio senso gastronomico egli dice che il troppo "chaleur" ha bruciato loro "le coeur"; il gusto "trop fort", ha causato loro "la mort"; "la poivre et la moutarde" ha loro bruciato "la barbe"; il piatto troppo "échauffée" ha bruciato "le nez" (che l'autore vede curiosamente "pointu"!); la "sauce" è così "verte" che li ha respinti fino a Briançon da dove sono venuti...

Un testo tutto sommato inusuale; serio e scherzoso nello stesso tempo; accorato, ma anche rispettoso dell'avversario: "...Non ce n'è a Parigi di cose più belle che qui? Noi abbiamo solo quelle, e voi ce le volete portare via?";

Se si vuole, rispecchia un po' il carattere schivo ma deciso della gente piemontese: semplice e pacata anche nei momenti di grande euforia.

"Buvons à la santé de ceaux qui y ont gardé": anche il solenne finale, che dalla *tonalità minore* si risolve in un bellissimo *maggiore* nell'ultimo accordo, non suona come sfida, ma più come fiero riconoscimento di aver meritato un posto, anche se modesto, nella storia dei popoli che hanno difeso con successo la propria terra. □

(1) L. Gramegna - *Il cicisbeo* - Editore Viglengo - Torino 1970 - Pagg. 352-355

(2) A. Pittavino - *Storia di Pinerolo e del Pinerolese* - Editore Bramante - Milano 1964 Pagg. 254-259.

(3) Il colle dell'Assietta (mt 2.470) viene attraversato da una delle più suggestive tappe della GTA (Grande Traversata delle Alpi) cfr. "Rivista della Montagna", n. 35 maggio '79, e "Monti e Valli", n. 12 luglio-settembre 1980.

ESCURSIONE SULLE VECCHIE TRINCEE

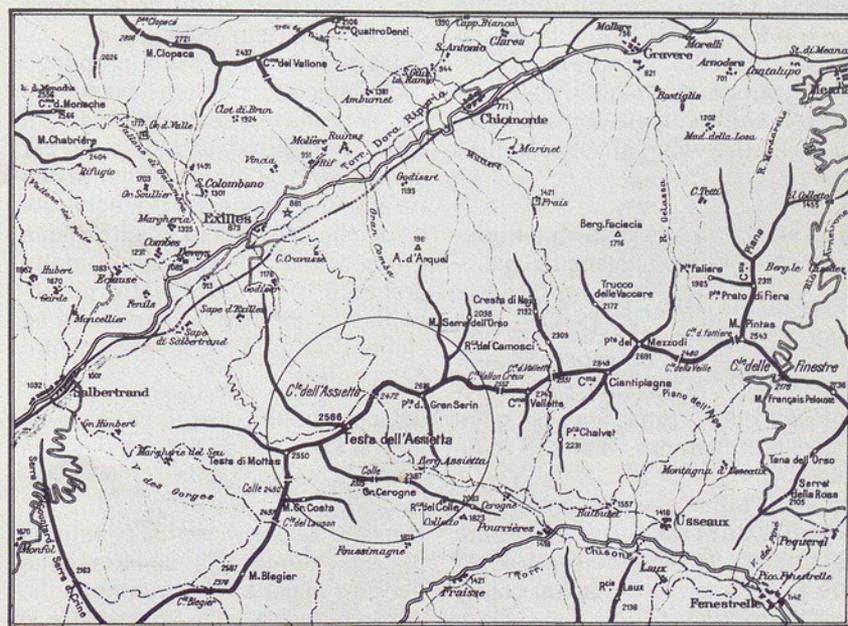
Il percorso è piacevole e si snoda per 50 km su una delle più belle strade militari alpine tra i 2000 e i 2500 m, lungo lo spartiacque Dora-Chisone.

Si parte da Meana di Susa e si prosegue verso il Colle delle Finestre dal quale si va verso il bivio con la carrozzabile della Val Chisone. La statale si abbandona a Dépôt (pochi chilometri prima di Fenestrelle), e si attraversano verdi pinete con bei panorami e vedute sul complesso fortificato della cittadina.

Il tracciato in terra battuta è spesso ardito ma mai disagiata; ben presto si raggiunge il Colle dell'Assietta e da qui (anche in auto), la Punta del Gran Serin. Da questa vetta si gode il panorama completo dei luoghi della storica battaglia del 1747, e di un'ampia fascia delle Alpi Cozie: sulla Punta si trovano anche le rovine di un forte edificato successivamente all'avvenimento bellico.

Dal Piano dell'Assietta poi si prosegue fin sotto la testa omonima dalla quale, a piedi, si percorre il sentiero che conduce al monumento eretto nel 1882 a ricordo dei caduti. È il luogo ove più aspra e violenta divampò la battaglia e ove perirono i più bei nomi dell'esercito francese. Si possono ancora vedere i resti delle trincee dell'epoca erette con muriccioli in pietra che congiungono il luogo al Colle con un sistema difensivo dai tratti ancora pressochè intatti.

Per il ritorno si può proseguire per la strada panoramica che raggiunge il Sestriere, attraverso i Colli di Costapiana, Blegier, Genevris, Bourget e Basset, in un magnifico paesaggio alpestre. □





...a proposito della ROCCA BIANCA DI CAPRIE

**Testo di
Gian Piero Motti**

Trascurata dagli arrampicatori, malgrado le sue pareti siano evidenti e tra le più vicine a Torino, la Rocca Bianca di Caprie, a mio avviso, rappresenta uno dei migliori centri di scalata che i torinesi abbiano a disposizione. Numerosi sono i fattori positivi.

a) La vicinanza alla città, una trentina di chilometri o qualcosa di più.

b) La qualità della roccia: anfiboliti, prasiniti o rocce similari che si prestano magnificamente ad un'arrampicata libera di classe ed eleganza notevoli, data la presenza sulle placche di protuberanze ed alveoli naturali.

Difficile l'infissione dei chiodi, data la scarsità di fessure, anche se dal basso sovente si è indotti a credere che ve ne siano. Proteggersi quindi dove è possibile, poichè non sempre

si riesce a risolvere una situazione delicata con chiodi o con nuts.

c) La bellezza degli itinerari aperti a tutt'oggi. Sulla Rocca Bianca le due vie di Meneghin sono belle, anche dal punto di vista ambientale.

A destra sulla Rocca Nera (propongo di chiamare Rocca Nera l'avancorpo sud-est della Rocca Bianca, sia per il colore nerastro della roccia sia per distinguerlo da quest'ultima), le due vie aperte da Manera e Meneghin sono decisamente belle: assai difficile e riservato ad arrampicatori molto preparati, lo spigolo sinistro; più abbordabile ma sempre sostenuta ed elegantissima la via aperta al centro della parete.

d) La possibilità di aprire diverse vie nuove. Sulla Rocca Bianca si noti la marcata fessura posta a sinistra della via Meneghin-Ribotta.

Notevole anche il grande pilastro rotondeggiante alla sinistra della parete sud della Rocca Bianca.

Anche a destra, sulla Rocca Nera, vi

sono ancora possibilità notevoli di vie e di varianti interessanti.

e) La bassa quota che permette di arrampicare anche in pieno inverno, e le discese veloci lungo sentieri puliti e ben individuabili.

f) Una certa bellezza ambientale: arrampicando, si domina uno degli angoli più suggestivi della bassa valle.

Veniamo ora all'aspetto negativo: gli approcci infastiditi dai rovi e dai cespugli spinosi.

Per la Rocca Bianca propongo un accesso sperimentato di persona: salire da Caprie con l'auto lungo la strada asfaltata per Campambiardo e lasciare l'auto all'ultima curva a destra prima di giungere in paese (spiazzo terroso).

Subito a destra inizia un'ottima mulattiera: prendere la diramazione a destra e seguire un sentiero che, con andamento orizzontale, si tiene un

po' sotto il filo del crestone che collega la valletta di Campambiardo con la sommità della Rocca Bianca. In una ventina di minuti si raggiungono i placconi sommitali della Rocca: abbassarsi un po' a destra fino a rintracciare l'uscita della via Meneghin-Ribotta. A destra vi è un chiodo con cordino: con due calate da 40 metri si raggiunge comodamente la base della parete.

Una volta usciti, con una breve passeggiata nei boschi, si ritorna per il sentiero all'auto. In tal modo si evita lo zoccolo infestato dai rovi.

Per quanto concerne la Rocca Nera, il passaggio degli arrampicatori dovrebbe risolvere ogni problema. Attualmente (febbraio 1981), se si indovina la traccia d'accesso, non vi sono quasi più cespugli di rovi.

Infine, ecco di seguito la relazione tecnica di una via aperta (credo si tratti di prima salita) sull'ultimo sperone posto a sinistra (ovest) nella parete sud della Rocca Nera.

Rocca Nera di Caprie Parete Sud

Via "Edipo non abita più qui"

Prima salita (probabile): G.P. Motti
il 13 febbraio 1981.

La via percorre il fianco dx dell'ultimo sperone nerastro posto a sx nella parete sud della Rocca Nera, prima di un canalicchio pieno di rovi che separa la parete sud della Rocca Bianca da quella della Rocca Nera.

Giunti all'attacco della parete sud-est della Rocca Nera, costeggiare le rocce basali tenendosi il più in alto possibile contro la parete per evitare i rovi (evidenti tracce di passaggio).

Oltrepassare l'attacco della via Manera-Meneghin (subito dietro il filo dello spigolo sud), proseguire ancora orizzontalmente sotto la parete, oltrepassando gli attacchi evidenti di altri due speroni.

Giungere così (dopo aver superato un tratto molto intricato di vegetazione) ad un evidente diedro-canale, caratterizzato a sx da una bella placca rugosa e alveolata, e a dx da un'altra parete biancastra e strapiombante. Giungere all'attacco della placca raddrizzandosi sopra alcuni rovi un po' troppo cresciuti (guanti utili, o meglio cesoie).

Percorrere tutta la placca, rimanendo prima al centro e poi portandosi progressivamente verso sx, con arrampicata molto bella ed elegante. Superare una zona di vaschette, poi andare un po' a sx sotto un tettino che sbarra la placca. Superarlo a sx lungo una fessuretta caratterizzata da buchetti (sostenuto). A sx si passa più facilmente in una fessura terrosa. Raggiungere così il filo dello sperone e seguirlo con arrampicata più facile e divertente fino ad una zona alberata: a sx (ovest), al di là di un canale spinoso, si vede una grande e bella placca romboidale, alta forse più di 80 metri. Potendola raggiungere, si potrebbe aprire una via di notevole interesse tecnico ed estetico sulla vicina Rocca Bianca.

Superare la zona alberata (passando a dx su due placconi panciuti, la via dovrebbe acquistare in interesse) e giungere facilmente alla base dell'ultima placca inclinata rossastra e bluastra, caratterizzata all'inizio da una fascia orizzontale di quarzo ben visibile anche dal basso. Superarla direttamente con arrampicata molto varia e divertente, e giungere ai placconi sommitali.

Considerazioni: la via è certamente la più facile e percorribile di tutte quelle aperte nella zona.

La roccia è bella e ricca di prese. Unico neo, la presenza di rovi all'attacco e di arbusti lungo i tratti facili del-

la via. Ma, con un po' di buona volontà, una ripulitura definitiva è senz'altro possibile.

In quanto alle difficoltà, non mi sento di dare un giudizio preciso: ho percorso la via senza alcun materiale da arrampicata e con roccia umida, data la giornata piovosa.

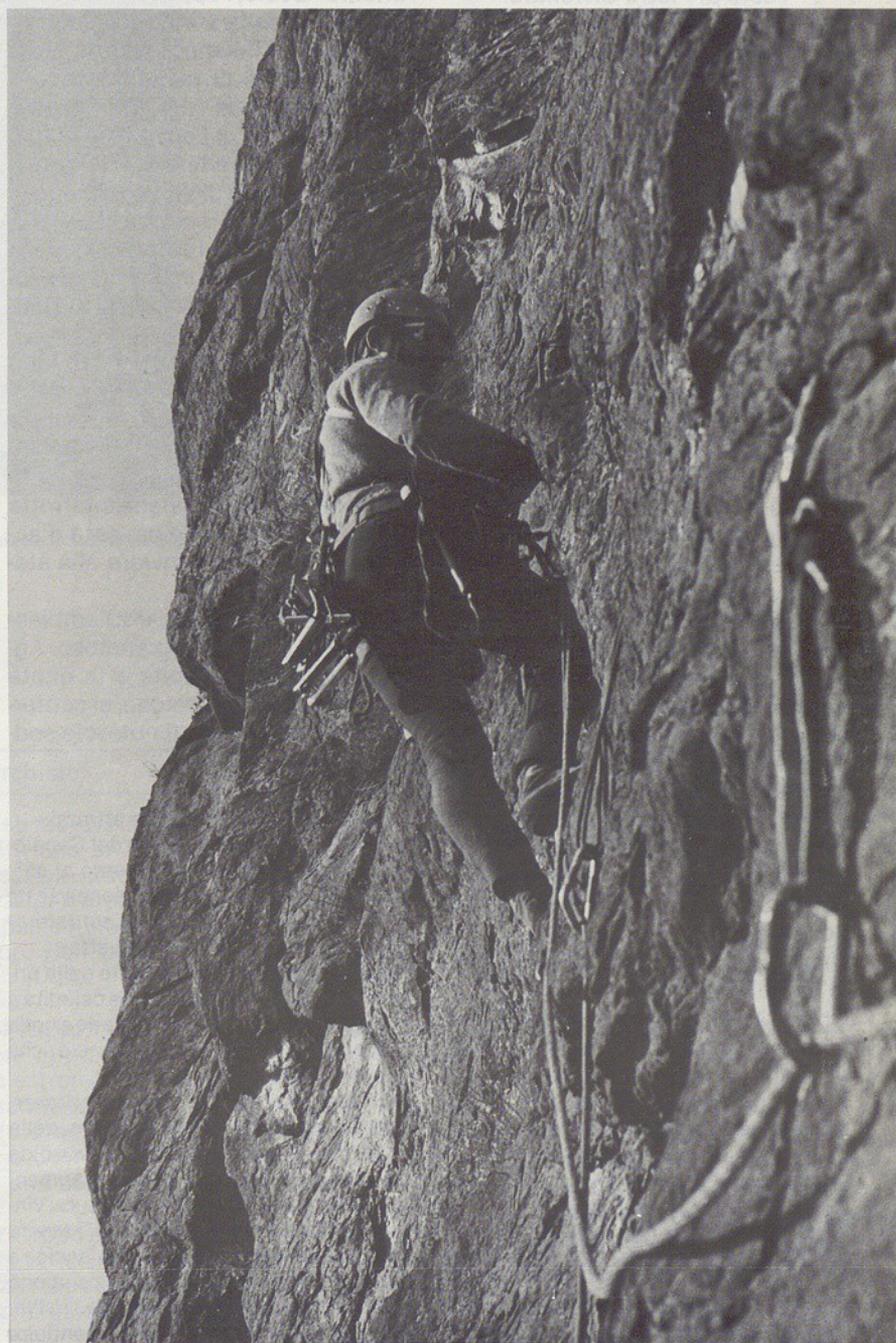
Le maggiori difficoltà sono comunque nella grande placca iniziale: IV sostenuto, con passi più difficili, forse qualcosa di V.

Giudicheranno i ripetitori.

Sopra, abbondanza di II e III con bei tratti di IV.

Roccia sempre buona.

Nella pagina a fianco: Il Gran Diedro, la terza via Manera-Meneghin, marzo 1981 - Sotto: il passaggio-chiave della seconda via Manera-Meneghin (foto Isidoro Meneghin).





Nuova diretta su neve e ghiaccio

DAL "TAZZETTI" AL ROCCIAMELONE

Testo di Pietro Crivellaro

Con l'avvento della *piolet-traction* la scalata su ghiaccio ha subito un'evoluzione vertiginosa. Di conseguenza le vecchie salite "su neve" sono passate un po' di moda e non se ne parla quasi più. Ma visto che continuano ad essere in uso, riproponiamo per una volta un itinerario di tipo classico. Se manca dei pregi della difficoltà sostenuta (ma quanti sono i ghiacciatori in grado di affrontare serenamente pendenze "moderne" in ambiente di alta montagna?), presenta in cambio caratteristiche che la rendono vivamente consigliabile.

Intanto si tratta di una via nuova. Sembra incredibile su una montagna frequentata come nessun'altra (il Rocciamelone, m 3538, fu salito per la prima volta da Bonifacio Rotario d'Asti il 1° settembre 1358), già percorsa a proposito e sproposito da 9 vie (escluse le varianti) e nonostante la scarsissima vocazione alpinistica, che si possa scovare una via nuova che sia anche raccomandabile. Invece: l'uovo di Colombo. È la prima e unica via che si svolge interamente su neve e ghiaccio: il che evita in partenza gli inconvenienti della pessima qualità della roccia. Quando la percorsi, il 13 luglio 1980 in compagnia degli amici del CAI di Chieri Mauro Graglia ed Elvio Feyles (ognuno per proprio conto per l'inutilità della corda), non figurava ancora nella nuovissima guida *Alpi Graie Meridionali* di Giulio Berutto. La battezzammo così "Via dei Chieresi", anche perchè la nostra salita avveniva in occasione dell'inaugurazione della nuova gestione del Rifugio Tazzetti, affidata alla Sottosezione di Chieri. Da successive verifiche, ho invece accertato che la via era già

stata percorsa il 1° luglio 1977 da Antonio Bosio, appassionato frequentatore della zona, anch'egli in solitaria e all'insaputa di tutti.

Inoltre la via è di facile accesso e non è impossibile compierla in giornata. Da Torino al Lago di Malciaussia (m 1800), dove termina la carrozzabile della Valle di Viù, si impiega in auto circa un'ora e mezza (72 km da Torino); dal lago al Rifugio Tazzetti (m 2642) si impiegano due ore di sentiero e l'attacco si trova in prossimità del rifugio.

Le condizioni migliori si presentano nella tarda primavera, inizio estate: con neve assestata e a temperatura adeguata, non presenta il minimo rischio; invece con il disgelo estivo, la prima parte della via viene interrotta da una vera e propria cascata d'acqua: meglio quindi rinviare alla stagione successiva.

Il tracciato è molto lineare; l'ambiente in cui si arrampica grandioso. Aggiungendo la posizione e la quota elevata del Rocciamelone, si conferma come una salita di notevole soddisfazione.

Attrezzatura: ramponi e due attrezzi.

Difficoltà: (analoga a quella del Canalone di Lourusa) pendenza intorno ai 45°; con tratti più ripidi (vedi relazione); se ne sconsiglia la progressione in cordata.

Orario: 2,30 h dal rifugio alla vetta..

Cenno generale: la via percorre nella prima parte il marcato canale che delimita a dx la parete NE del Rocciamelone e nella seconda parte un pendio-canale che scende direttamente dalla vetta.

Relazione: dal Rifugio Tazzetti attraversare longitudinalmente il bacino della Fons 'd Rumour puntando alla conoide del canalone. La si risale mentre aumenta la pendenza, fino alla strozzatura: vincere la breve goulotte (15 m, 70°) tenendosi a sx tra la parete e il ghiaccio, e uscirne tendendo a dx, dove il canalone si allarga e si addolcisce sempre più l'inclinazione (dai 45° in giù), fino a confluire

in un avvallamento tra il Glacier de Rochemelon e la piramide sommitale.

Proseguendo si costeggerebbe la parete fino a raggiungere la cresta NO dove si svolge l'itinerario della normale dal Rifugio Tazzetti, attraverso il Col della Resta. Si piega invece a sx in direzione della vetta (se ne intravede la grande statua della Madonna), affrontando un ripido pendio-canale delimitato a sx da sfasciumi e a dx da una costola rocciosa che muore a metà parete (la pendenza a tratti raggiunge i 50°); con regolare progressione diretta lo si percorre fino ad uscire sulla sommità.

Discesa: per la normale dal Rifugio Tazzetti. Scendere lungo la cresta NO fino alla base della piramide terminale. Seguire la cresta in leggero saliscendi fino alla quota 3553 m IGM (la carta IGN la indica come Pointe de Novalesa). Piegando nettamente a dx, si scende sul ghiacciaio del Rochemelon e se ne attraversa la distesa pianeggiante fino al Col della Resta (segnale). Lasciando a dx il canale nevoso del ghiacciaio, scendere tutto a sx la ripida e infida scarpata di rocce disgregate. Raggiunto il pianoro (croci), percorrere il marcato sentiero che segue la cresta fino alle spalle del rifugio (1,30 h).



LE PALESTRE DI ROCCIA MONREGALESI



Parete dei Distretti - La più completa palestra della zona Miroglio-Artesina.

Testo e foto di Lodovico Marchisio

È un po' il desiderio di tutti gli alpinisti trovare nella palestra il reale prosieguo dell'attività che si interrompe per cause... stagionali. I torinesi sfruttano intensamente il gruppo della Rocca Sbarua nel pinerolese sia per la qualità della roccia sia per le numerose vie possibili sia, e non ultimo, per la loro vicinanza alla città della Mole.

Trovare però una roccia altrettanto solida, con una articolazione più variata, senza incorrere in pareti che offrano solo un campo di arrampicata estrema, non è affatto facile. I monregalesi invece, hanno la fortuna di avere una serie di balze rocciose, più o meno vicine fra di loro, di materiale spettacolare e dove anche i più esigenti si possono sbizzarrire. È una palestra rimasta sconosciuta fino ad oggi.

Speriamo però che con l'aiuto e l'opera appassionata degli amici del CAI di Mondovì e di chi vi scrive, trovi la sua giusta collocazione e valorizzazione così come l'ha trovata nella recente guida *Le Alpi Liguri* di Euro Montagna.

Da parte della Sezione del CAI di Mondovì (che vi effettua corsi di alpinismo), alla palestra in prossimità del Ponte dei Distretti (la principale), è stato dato il nome di Beppino Avagnina, a ricordo del figlio tragicamente scomparso di un socio benemerito della Sezione.

Stiamo parlando delle "Palestre di Frabosa", nome sotto il quale si identifica un gruppo di affioramenti rocciosi in Val Maudagna. Per la loro morfologia, tali pareti si prestano ad interessanti salite, sia a scopo didattico sia per allenamento.

Gli affioramenti sono costituiti da roccia conglomerata cristallina, molto solida e articolata, che ne determina in genere la forma a torrione e a guglia, con relativi camini o spaccature più o meno marcate.

Le vie normalmente seguite sono in gran parte chiodate, così come sono attrezzati gli ancoraggi per le comuni calate a corda doppia.

Insomma, un luogo inesauribile di soddisfazioni alpinistiche che merita per lo meno d'esser... provato.

Parete dei distretti

È situata sulla dx di chi sale verso l'Artesina (sx orografica). L'accesso avviene partendo dal Ponte dei Distretti, dopo averlo raggiunto attraverso Mondovì, Villanova, Frabosa Sottana e Miroglio. Attraversato il ponte sul Maudagna, si percorre un sentiero segnalato che in pochi minuti raggiunge il bivacco della Sezione di Mondovì.

I torrioni principali sono cinque: il primo è visibile dalla strada ed ha una via normale che supera un diedro di 25 m, ma le vie e le varianti possibili sono innumerevoli.

Il torrione B è forse il più massiccio e il più spettacolare. È caratterizzato da un tetto prominente sul versante S. Vi si articolano alcuni itinerari di salita come la "via diretta nord", prevalentemente in artificiale, lunga circa 25 m che presenta difficoltà di III e V e passaggi di A1 (l'attacco è in prossimità di una nicchia). La via più bella rimane però quella del "gran tetto" che, con attacco su una cengia alla base della parete S, si sviluppa seguendo una fessura-camino fin sotto il tetto, da superare poi direttamente. Le difficoltà esistenti sono di III con passaggi di A1 e A2.

Il torrione C è posto alla sx del precedente. Vi sono state tracciate ben cinque vie di salita con alcune varianti, fra cui la "via del tetto orizzontale" (60 m, III e IV con passaggi di A1), e la "via dei diedri" (65 m, III e IV+), la quale segue l'evidente diedro liscio leggermente inclinato.

Gli altri torrioni (D,E,F e G) fanno tutti capo al "B" e si possono discendere e salire in piacevole attraversata di riconquingimento.

Parete degli Astigiani

Posta sul versante opposto della Parete dei Distretti, è situata sulla dx orografica della Val Maudagna.

Si raggiunge attraverso un sentiero che si apre poco oltre il ponte, e che sale per venti minuti (a zig-zag) tra alcune baite. È articolata in cinque torrioni di altezza tra i 10 e i 40 m.

La Sezione del CAI di Asti vi ha tracciato alcune vie di salita, la più interessante delle quali si sviluppa sul torrione più alto con tratti di A1 e A2.

Comunque vi si possono trovare quasi tutti i tipi di passaggi, con difficoltà mai superiori al IV e discese quasi sempre e facilmente in libera.

Rocca Davi

Meglio conosciuta come **Torrione di Miroglio e Rocca Frea**, è situata sulla stessa strada delle altre due, ma molto più arretrata: 3 km dopo Frabosa Sottana, poco prima di Miroglio. Si percorre la carrozzabile per Artesina e quindi per tracce di sentiero lungo il pendio oltre il torrente (cioè sulla sponda dx orografica della valle).

La roccia è un conglomerato cristallino di formazione presumibilmente precedente a quella degli altri torrioni.

Il versante alpinisticamente più interessante è a sud, ove corrono due itinerari: quello delle "placche rosse" che si svolge grosso modo al centro, per gradini verticali (III) e un diedro aperto (IV e A1); e l'altro, più a dx, che segue per 20 m una fessura poco marcata (A1 e A2) e poi rocce facili.

Rocce di Costabella

È forse la palestra più completa del gruppo, anche se ancora non del tutto sfruttata come le precedenti.

Sorge a 920 m sulla sx orografica del Rio Biale a breve distanza dalla frazione Serro di Frabosa Soprana (da dove vi si accede). È un insieme di salti degradanti, da sx a dx, per un'ampiezza di 300 m e con altezze dai 20 ai 70.

La palestra consta di due torrioni esilissimi con gli spigoli avvincenti e, staccata sulla sx, della guglia "Ago Stella", slanciata e in parte ancora inviolata.

Il 1° Torrione è il rilievo più evidente che appare dal basso: lo precede un salto iniziale a strapiombo, a forma di becco sporgente. L'attacco è in basso attraverso un camino (IV), si procede poi per una fessura-diedro che mette su un pilastro (IV). Attraversando a dx sullo spigolo con una arrampicata esposta (passi di IV+), si arriva alla vetta con una altezza di 65 m.

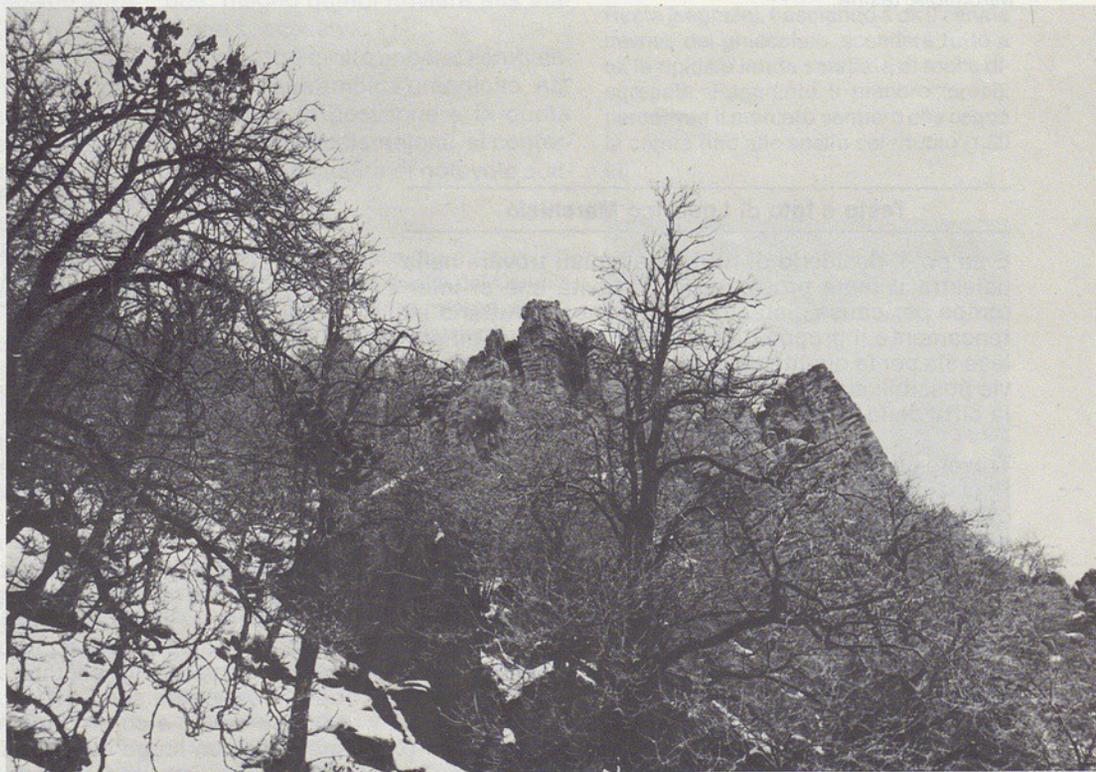
Il 2° Torrione è a sx, a monte del primo. Visto dal basso, va attaccato sul fianco sx in direzione di un tetto che si evita a dx; e quindi per placche con difficoltà di III+ e IV si superano i 35 m di altezza. Interessante e facile è anche l'arrampicata della "traversata dei Torrioni".

Questa permette di collegare i vari salti sino al punto culminante (120 m, II e passi di III).

Il monolito "Ago Stella", alto circa 18 m, si trova nella zona occidentale delle rocce ed offre una breve ed aerea arrampicata con due passaggi di IV. Lo spigolo che dà sulla strada è, come detto, tutt'ora inviolato.

Numerose le altre vie o varianti possibili nella zona.

Rocce di Costabella:
a destra si nota
lo sviluppo
di cresta
della via normale



Tra il giorno 3 e il 25 aprile
la maggior parte delle marmotte sono uscite
dalle loro tane. Verso il 30 maggio finisce il loro
periodo amoroso e l'accoppiamento.
Ho osservato i primi piccoli di marmotta fuori
dalla tana verso il 20-25 luglio. Vuol dire
che la madre dal momento del concepimento, durato
un mese circa, li svezza per quasi sei settimane.
Guidati e sorvegliati dai genitori, i piccoli marmottini
escono al sole per la prima volta
nel pieno periodo estivo.

Gianni Tamiozzo
25.7.80



*Dalla primavera
all'estate*

Nel breve giro di due anni
i piccoli diventano
grandi e lunghi circa 40-45 cm.
le femmine; 50 cm. il maschio.
La coda misura 15 cm.



Con l'arrivo di queste creature, i fiori sbocciano e l'attività degli insetti diventa intensa. Già la vegetazione segue l'aumento della luce che, progressivo, giunge con la buona stagione.

Gli insetti invece, seguono i colori e la varietà dei petali per distinguere i fiori prediletti.

La montagna, nel mese di luglio, è tutta in fiore. La vita degli insetti è particolarmente attiva. Questi, adattatisi alle condizioni del clima e della vegetazione proprie delle zone alpine, si differenziano in sottospecie, si localizzano su determinati terreni e ambienti, e diventano specie endemiche, vivono cioè solo in quel determinato luogo.

Parlo delle farfalle. Ad esempio, la *Parnassius Delius Paradisiacus*, di delicata bellezza, si distingue ed è tipica di alcune zone del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Le sue ali sono bianchissime.

Tra le farfalle alpine, la *Parnassius Apollo* o *Phoebus* è la più conosciuta per il candore delle sue ali, su cui fanno contrasto due bolli neri e rossi e altre macchie nere. Mentre cerca il cibo nel fiore preferito, inconsapevole trasporta il polline dall'antera degli stami allo stimo racchiuso al centro dei petali. Da milioni di anni, sulla Terra si ripete questo "matrimonio" della flora alpina. Api e Farfalle, trasportate dal vento, superano le catene alpine, attraversano chilometri di ghiacciai per portare un messaggio d'amore. Questo scambio "internazionale" di polline aumenta la varietà della flora e dei suoi colori. Sorge così dal suolo l'ambiente ideale per la vita di tutti gli erbivori...

(Il soggetto a lato rappresenta la *Parnassius Apollo* o *Phoebus*. È una realizzazione dell'Autore dell'articolo, Gianni Tamiozzo. Incisa in acquaforte su lastra biffata, l'opera ha avuto una tiratura limitata a 30 esemplari. Coloro che intendono acquistarne una copia, possono scrivere direttamente a Gianni Tamiozzo - via V. Emanuele II n. 2, Oglanico Torinese - o telefonare al numero 0124/42779).



Mi sorprende il fatto che le marmotte possano resistere con una vita acutissima. E altrettanto vero che la riposano nel lungo periodo, quando esse vanno in letargo d'inverno. Sta di fatto che la luce estiva, irradiata dal sole in alta montagna è molto forte e i raggi sono ultravioletti.



I prati d'alta montagna iniziano a fiorire nel mese di luglio. È la loro primavera. È il momento in cui tutta la vita animale e vegetale diviene particolarmente attiva e le praterie si animano in ogni loro specie. Quando questa primavera raggiunge i pendii e i terrazzi dell'alpe, anche le marmotte si risvegliano. I cunicoli ostruiti durante l'inverno vengono riaperti, tutte le tane ripulite, ogni sudiciume gettato fuori. Il loro ciclo vitale riprende con ritmo intenso già prima del sorgere del sole quando, timide e diffidenti, zampettano alla ricerca di festuche, il loro alimento preferito insieme con i camosci e gli stambecchi, erbivori anch'essi. Ma non disdegnano le erbe fresche e le radici delle piante aromatiche, risorte anch'esse alla vita dopo il profondo riposo.

Le guardie del "Gran Paradiso" sostengono che in primavera le marmotte, quando escono dal periodo di ibernazione, sono grasse poco meno

che in autunno, periodo in cui iniziano il letargo. Il dimagrimento avverrebbe invece nei primi giorni che seguono il risveglio, e che coincidono con l'inizio della stagione degli amori.

Durante l'estate, i visitatori del Parco hanno la possibilità di vedere la marmotta nella sua posizione tipica, eretta, "di vedetta". Oppure la potranno osservare, curiosa, spuntare dalle buche delle tane solo con la testolina. Basta un minimo movimento brusco e per lei sospetto, perchè si rintani. Se è lontana, lancia invece l'allarme con acuti fischi che mettono in uno stato di agitazione tutta la zona: i camosci allungano fuori le loro teste, gli stambecchi si fermano dal brucare, altre marmotte saltano fuori dalle tane più alte che dominano la montagna e ripetono il segnale. Ogni famiglia di marmotte è composta di sei, al massimo dieci individui. Vive su un terreno contrassegnato e ben individuabile fra le varie comunità, e tra di esse formano delle colonie.

Infatti alle prime luci dell'alba, uscite prudentemente dalle tane, le marmotte eseguono e ripetono sui sassi, sulle erbe e sulla terra, lo strofinamento del naso: lente, annusano, e in tal modo delimitano il loro territorio, servendosi - per questa operazione - del secreto di una ghiandola.

Se una marmotta estranea, imprudentemente entra nel territorio non di sua appartenenza, viene annusata ed identificata (ogni famiglia ha il suo odore): se è il periodo dell'anno in cui sono nati i piccoli nelle due famiglie, e questi giocano fra loro, l'*intrusa* viene accettata. In caso contrario, viene messa in fuga con morsi e graffi, fra lo stridio di tutta la comunità. È la legge del territorio, applicata in modo ferreo, specie nel periodo degli amori. Tutte le famiglie hanno una tana e le stanze sono tante quanti i componenti: sono tutte collegate con cunicoli a raggiera con un ambiente principale che è destinato a raccogliere l'intera





Marmotta che
porta il fieno
nella tana



Marmotta
pronta ad intarsi



Marmotta
fuori dalle tana
al sole

Lina Tamara
1980

famiglia. Prima del parto, la femmina si chiude nella sua stanza, servendosi di una palla di fieno. I piccoli per sei-sette settimane, al massimo, rimangono nella tana. Nella prima metà di luglio ne escono, giuocano, cercano, sono curiosi: rovistano tra le erbe, imparando a conoscerle ed a mangiarle. Sempre sotto gli occhi vigili del padre e della madre, che si alternano nelle funzioni di sorveglianti. In ogni comunità, infatti, esiste quasi sempre la "vedetta": il suo compito è quello di avvistare per tempo il

predatore (l'aquila lo è per eccellenza), prima che questi si avventi su un componente della colonia. Il malcapitato - quando c'è - il più delle volte è un individuo ammalato e quindi poco veloce oppure non molto astuto.

La marmotta è senza dubbio l'ingegnere per eccellenza del sottosuolo, come del resto lo è anche il tasso. Oltre all'ingresso principale, le famiglie numerose adottano altri ingressi, laterali e verticali, sfruttando rocce e massi. In caso di estremo pericolo, l'individuo in fuga vi si tuffa

letteralmente a capofitto e, immediatamente, raggiunge il fondo dei cunicoli. La "signora" marmotta poi, adotta anche un altro sistema di difesa, molto interessante. Allontanatasi dalla sua tana principale per più di venti metri (quasi sempre alla ricerca di cibo), scava nel punto in cui si trova un cunicolo d'emergenza a fondo cieco, ma abbastanza largo da potervisi rigirare e mettersi in agguato. Se viene attaccata, la marmotta vi si rintana e in quelle condizioni si difende molto bene. Infatti è da tener presente che il suo morso è un'arma tra le più violente e micidiali: difficilmente lo fallisce ed una volta addentato il rivale, la presa non viene più mollata fino a quando le mandibole non si chiudono a fondo...

Le marmotte possono essere considerati individui "benestanti": possiedono infatti, oltre a quella invernale, anche una dimora estiva. Grazie a strutture elaborate, con cunicoli, passaggi, ingressi di... servizio, di emergenza o a trappola, possono spostarsi dall'inverno alla primavera, fino all'estate, in luoghi migliori sia per posizione (quella appunto di vedetta), sia per il pascolo. Là vi sono i nidi estivi: meno profondi di quelli invernali, ma più estesi. La dimora vera e propria, però rimane quella invernale che ha la stanza principale molto più grande, in quanto - sembra - le maggiori dimensioni servono a mantenere una umidità ambientale superiore al 70%. Questa alta concentrazione di vapore acqueo, impedisce durante l'inverno il moltiplicarsi di virus che potrebbero risultare letali al nostro roditore. Nella marmotta, anche a livello di organi visivi, si riscontrano particolarità degne di nota o, per meglio dire, curiose. Questo animale infatti passa la maggior parte della sua vita sotto terra e ogni anno, dopo il letargo, espone i suoi occhi (e quindi la retina) per tutti i mesi estivi alla violenza dei raggi ultravioletti del sole d'alta montagna. Per tale motivo (e per avere quindi una vista

"adeguata"), caso rarissimo fra i mammiferi, la sua retina è priva di bastoncelli e contiene solo coni. Nella retina, di norma, sono contenuti ambedue gli elementi: per gli animali notturni sono presenti solo i bastoncelli, perchè servono alla visione crepuscolare; mentre i coni ne bilanciano la funzione, per quella diurna. Ne consegue che la marmotta è completamente cieca al buio e supplisce con il tatto alla "vista" sottoterra, aiutandosi con i lunghi e prestigiosi baffi.

donvito macchine



10128 TORINO
CORSO G. FERRARIS 109
TELEFONO (011) 500.155
TELEX 221019
TELEGR. DOMEK (TO)

P. CARNAGHI & F.
Torni verticali - Fresepialla

DEA
Macchine di misura - Robots

DUPLOMATIC
Dispositivi a copiare

EMA
Trapani radiali

FAVRETTO
Rettificatrici per piani

FMI MECFOND
Presse

AMBROGIO GALLI
Presse

GRAZIANO & C.
Torni

GUITTI
Centratrici - Intestatrici

INDUMA
Fresatrici

JOBS
Robots

MANDELLI
Centri di lavorazione

MARIANI
Macchine per lamiera

MECCANICA NOVA
Rettificatrici per interni

MICROTECNICA
Proiettori di profili

NORMA
Foratrici a cn

M. PINTO
Mandrini autocentranti

SAFOP
Torni

TACCHELLA
Rettificatrici - Affilatrici

VALPA
Macchine speciali

VARINELLI
Brocciatrici - Brocche

TECNOBI
Perforatrici di nastri

ACIERA
Fresatrici - Foratrici

R. BERGER & C.
Lorenz - Reicherter - Krauseco

BÜHLER - MIAG
Pressofusione e plastica

CHARMILLES
Elettroerosione

HURE
Fresatrici

MAAG ZURICH
Macchine per ingranaggi

MAAG ITALIA
Lavorazione di ingranaggi

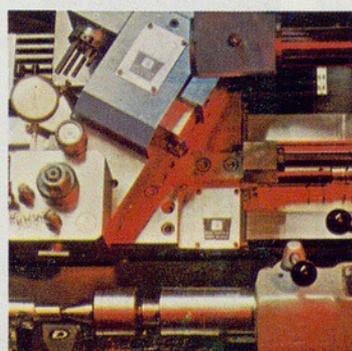
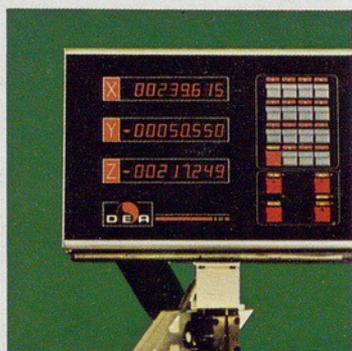
PE. TE. WE.
Rettificatrici ottiche

INTERPROIND
Lubrificazione - Motori a c.c.

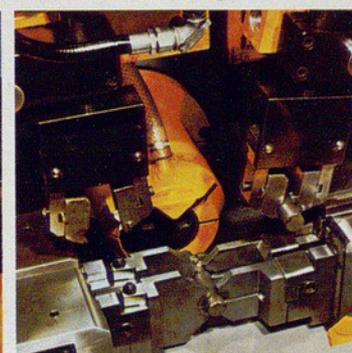
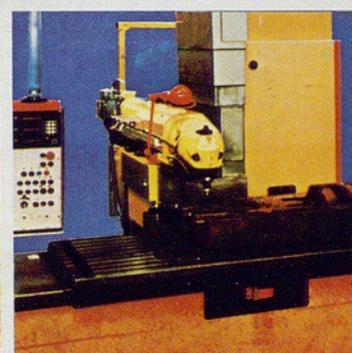
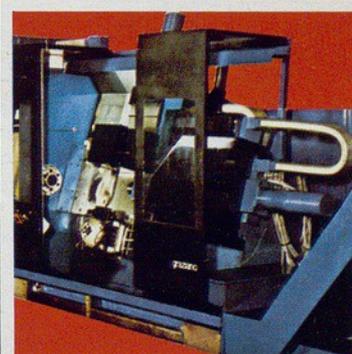
MAGALDI
Nastri trasportatori

REGULATOR
Regolazioni industriali

RICA
Resistenze elettriche



la
sicurezza
di una
scelta!



LE CASCADE GHIACCIAE

La stagione invernale 1980/81, eccezionalmente priva di innevamento, ha favorito lo sviluppo della scalata sulle cascate gelate. Quest'attività si generalizza talmente, che sta diventando difficile stilare una cronaca riguardante le prime ascensioni.

In **VALLE SUSA** nuovi campi di attività sono stati scoperti, mentre le cascate ormai "classiche" hanno ricevuto visite dai *cascadeur* quasi ogni giorno.

Al **CIRCO DI NOVALESA** ghiacciato, in due principali periodi (inizio dicembre e metà gennaio), R. Luzi e G.C. Grassi hanno salito le due lunghe successioni di cascate poste subito a destra della Gran Cascata. Si tratta di due percorsi classificabili D+ e TD/TD+ che presentano 400/450 m di dislivello. È stata anche superata la branca sinistra della Cascata a "Y" di Villareto (180 m, D+). Sempre in prima salita, D. Vota - E. Cavallo - F. Ciquera hanno risolto la branca destra della 1ª Cascata di Novalesa (160 m, TD/TD+ — una lunghezza in stalattite).

La **VAL CLAREA** (vallone secondario che si esaurisce sopra Chiomonte), quest'inverno raggiungibile comodamente in auto, ha offerto numerose possibilità, tali da soddisfare tutti i gusti in rapporto alle capacità personali. Le cascate salite sono quelle del Gruppo di Case Goranda, alte da 40 a 130 m (AD+/D-), dove su tutte si impone un immenso cilindro staccato nel vuoto, ultimo estremo problema locale.

Più oltre nella valle, sono state superate pure le cascate del Gruppo dell'Arià (D a TD) e quella di Bonomen (130m, TD, P. Lenzi - R. Luzi - G.C. Grassi, in 4 h). L'esplorazione della valle è comunque ben lungi dall'essere terminata, in quanto tutto il versante O-SO del cosiddetto Toasso Bianco presenta canali, forse selvaggio e incassate, dove le cascate si insinuano per un'altezza di 300 m in un ambiente vagamente simile ai *couloir* scozzesi.

L'innevamento pressochè nullo ha favorito l'accesso a valloni ovviamente scomodi, specie quando la coltre nevosa ricopre le carrozzabili che ne facilitano gli avvicinamenti.

Approfittando di questa situazione, Danilo Bosio di Avigliana con alcuni amici ha salito due lunghe cascate nel vallone dell'Orsiera; ed, in compagnia di C. Giorda e M. Ala, ha superato la cascata di Rotario nel vallone del Rocciamelone (130 m di difficoltà estrema).

Il **VALLONE DI ROCHEMOLLES** ha offerto a M. Bernardi - E. Cavallo - F. Ciquera - G.C. Grassi - R. Luzi - A. Soncini - F. Salino, la possibilità di salire due



Val Clarea - Cascata Cavallo-Grassi (foto G.C. Grassi).

stupende cascate alte 200 m (TD-/TD), una delle quali ha avuto una brevissima durata di appena sei giorni.

In **VAL DI LANZO**, il Piano della Mussa produceva quest'anno una ventina di cascate. Due imprese tecniche ai vertici delle difficoltà, sono state la salita di due cascate nel settore della Naressa. La prima, vinta in molte ore da A. Balmamion - E. Mosca - Perona, è alta 180 m e si può classificare TD+: ripetuta più volte è considerata una classica. L'altra più impegnativa (ED), superata da M. Bernardi - C. Persico - F. Salino - P. Lenzi, ha una lunghezza di corda su stalattiti verticali e attende i primi ripetitori.

Nel settore destro del canale delle Caprie, sono pure state salite la prima e la seconda cascata, nonché quella del Gias della Buffa (IV guardando verso destra). Autori G.C. Grassi e E. Cavallo, A. Balmamion e Perona, G.C. Grassi e G. Montruchio, le difficoltà sono nell'ordine: D+, TD e l'altezza varia da 100 a 160 m.

Nell'adiacente **VALLONE DI SEA**, G.C. Grassi ha salito le due cascate di Monbran (TD/TD+) e la cascata del Ghicet di Sea (150 m, AD), mentre le cascate del Colombin sono state esplorate da Perona e E. Mosca.

In **VALLE DELL'ORCO** numerosi tentativi non hanno avuto successo e la cascata di Balma Fiorant è rimasta irripetuta. Sono state realizzate invece le prime salite delle seguenti cascate: di Pirron Dimonio (TD), del Vallone (TD/TD+), degli Gnomi di S. Menerio (TD-), del Rio Croussonay (D-), e la Gran Cascata della Rossa (180 m, TD-). Autori: G.C. Grassi,

E. Cavallo, D. Vota, P. e D. Clerc, F. e M. Ciquera, R. Mes, M. e E. Camanni, G. Casalone e G. Vindrola.

In fatto di cascate ghiacciate, attualmente il **CIRQUE DE GAVARNIE** nel massiccio dei Pirenei, ha assunto una seria reputazione, ma non occorre andare così lontano per scoprire analoghi terreni di giuoco. In Francia, la **VALLE DELLA ROMANCHE** è una considerevole università per quanto riguarda l'arrampicata glaciale: cascate da 50 a 600 metri.

La **VAL MAURIENNE** non è da meno ed è quella che, in considerazione e grazie al nuovo traforo autostradale del Frejus, è più accessibile da Torino.

A valle di **MODANE** parecchie cascate sono state salite in versante Nord. Mentre, nell'Alta Valle le più meritevoli di ripetizione sono: La Refouderaz (200 m, TD-); Gran Cascata di Rebruyant, nel Vallone di Averole (100 m, TD/TD+); Cascata della Frête (120 m, TD/TD+); di Beriond (250 m, TD); il Circo di Lacharenne nei pressi dell'Ecot, con quattro vie magnifiche in un ambiente glaciale stupendo; la Cascata della Coëlle (100 m, ED-).

Ma la più bella impresa della zona è considerata la salita della **CASCATA DI REVERNOTTE** che, con i suoi 600 m di dislivello è una vera salita. I salti della cascata sono alti da 60 a 140 m, con pendenze continue a 90°. La qualità del ghiaccio si rivela per altro molto differente da una sezione all'altra. I primi salitori — J.N. Roche e G.C. Grassi — sono stati impegnati per sette ore.

MONVISO

Il **Colle Nord delle Cadreghe** (3131 m) è stato superato per la prima volta lungo il canale NE denominato dai primi salitori "Coulair Claude". Il canalone, ben visibile dal Bivacco Villata ai piedi della parte Nord del Viso, ha una sua ragione di essere salito esclusivamente nel periodo invernale: quando nella sua metà inferiore si formano delle colate di ghiaccio ripidissime e verticali, la parte superiore è costituita da un canale di neve. La salita, alta 300 m, è stata portata a termine dopo 7 ore di arrampicata il 27 gennaio, ed è stata valutata "estremamente difficile". Protagonisti della bella impresa sono Guido Ghigo (CAI Monviso) e Romeo Isaia (CAI Savigliano), dopo due preventivi tentativi ai quali avevano partecipato I. Marchisio, S. Savio e V. Ravaschietto.

GRAN PARADISO

Anciese Parete S-SO

In tre sabati consecutivi nel mese di gennaio 1981, Ugo Manera e Isidoro Meneghin hanno avuto ancora ragione per la prima volta, di questa difficile parete che piomba, sovrastando, il Combetto di Ciambronei.

Monte Castello

Prima salita della parete Sud, posta alle porte del Vallone di Noaschetta, nei giorni 14 e 15 marzo 1981. I protagonisti — I. Meneghin, U. Manera e C. Sant'Unione — sono stati costretti ad un bivacco.

Becco di Valsoera

A metà marzo, senza incontrare tracce di neve, M. Ogliengo, E. Pessiva e Zuccon hanno salito in prima invernale il Diedro Giallo che costituisce la via di ascensione della via Bottaro-Nebiolo.

Becca Di Gay

Alpinisti della Scuola di Alpinismo del CAI di Forno Canavese hanno presumibilmente effettuato la prima ascensione invernale dello sdruciollo centrale che solca la parete Nord (Via Usmiani). Il brutto tempo, sopraggiunto quando gli scalatori si trovavano a metà del percorso, ha ostacolato fortemente la progressione e specie la discesa effettuata sul Piantonetto.

Gemello Occidentale di Roccia Viva

Prima salita invernale della parete Nord, lungo l'itinerario Grassi-Comino-Debenedetti ad opera di D. Vota e M. Marone: si tratta anche della prima ripetizione. Tutto questo a gennaio. Discesa lungo la Delmastro-Pol.

Punte Patri Parete NO

Altra probabile prima invernale, l'ultimo giorno della stagione, ed in giornata da Torino, effettuata da appartenenti alla SUCAI: M. Bertotto, L. Ratto e M. Schipani.

GRUPPO DEL MARGUAREIS

Lo **Scarason** è stato superato lungo la via Cogna-Armando sulla parete Nord-Est in solitaria e in 1^a invernale. L'impresa è stata portata a termine, dopo due giorni di ascensione da Marco Bernardi.

ALPI GRAIE

Uja di Ciamarella

Il 22 marzo scorso, G.C. Grassi e E. Tesera hanno salito una *goulotte* di 300 m compresa fra gli Speroni delle Lancie che costituiscono la parete meridionale del monte. Terminate le difficoltà (molto continue con due stalattiti verticali), per causa di forza maggiore i due primi salitori non hanno potuto raggiungere la vetta e sono stati costretti a scendere per uno sperone laterale ancora mai percorso.

MONTE ROSA

Breithorn Orientale Parete NE

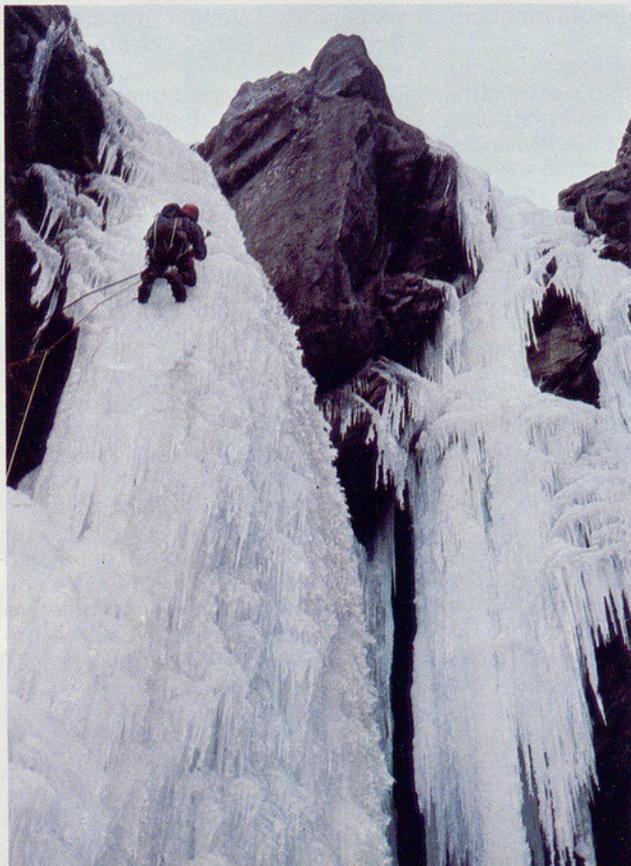
Il 5 e 6 marzo 1981, Jean-Noël Roche e Gian Carlo Grassi hanno compiuto la prima salita della *goulotte* di ghiaccio compresa tra le vie Mellano-Pianfetti e Cavalieri-Villaggio. È risultato un itinerario glaciale stupendo, una linea ideale per raggiungere nel modo più semplice la vetta.

L'ascensione ricorda in modo amplificato i *coulair* scozzesi (700 m di dislivello, 7 h, TD/TD+).

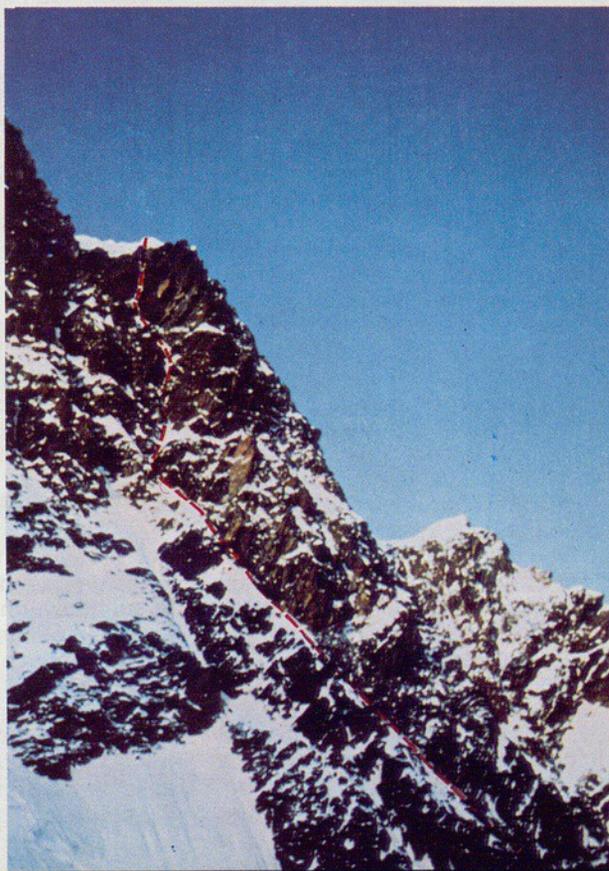
Punta Zumstein

Claudio Schranz ha salito in solitaria invernale (il 20, 21 e 22 dicembre 1980), la parete Est che, con i suoi 2000 m di dislivello, precipita verso Macugnaga. La forte guida locale, per il sopraggiungere della tormenta, è rimasta prima bloccata in parete e poi, non ostante una schiarita, per un'altra intera giornata alla Capanna Margherita, dove si era rifugiata.

Val Clarea - Cascata dell'Arià (foto G.C. Grassi).



Breithorn Or. (4125 m) - Parete NE, goulotte Grassi-Roche 1981 (foto G.C. Grassi).



gta 1981

DALLAVALLE DEL PO ALLA DORA BALTEA



La Grande Traversata delle Alpi è giunta al quarto anno di vita. Oggi sono agibili 36 tappe, dalla Valle del Po a quella della Dora Baltea. Attraverso sentieri, mulattiere e pascoli che non superano i 2500/2700 m di quota. È un itinerario escursionistico che chiunque può percorrere su tracciati segnalati e con 30 posti tappa ove si trova vitto e alloggio. Nelle zone percorse si ammirano vette eccelse e luoghi di montagna ove l'Uomo — pastore, agricoltore, artigiano — ha lasciato i segni della sua millenaria presenza. Nelle borgate si incontrano musei etnografici (riscoperti appunto grazie alla GTA), e accanto a queste testimonianze del passato, si notano quelle di attuale e corretto uso della montagna (rimboschimenti, alpeggi ecc.), percorrendo un ambiente naturale ancora ricco e selvaggio.

Il tutto grazie all'iniziativa di un gruppo di appassionati e studiosi della montagna che nel giro di pochi anni (il più è stato già fatto) faranno coprire alla GTA tutto l'arco alpino del Piemonte (dalle Liguri al Lago Maggiore). Un enorme sforzo finanziario è stato compiuto anche dalle Comunità Montane le cui amministrazioni locali hanno permesso l'attivazione sia del percorso sia dei posti-tappa. Contributi decisivi sono venuti da parte della Provincia di Torino e dell'Assessorato al Turismo della regione Piemonte. Per una iniziativa del genere però, che va configurandosi come una attività di turismo sociale concreta, occorrono finanziamenti e contributi specifici e non sporadici. Ci auguriamo che ciò avvenga presto, in considerazione del fatto che i vantaggi della GTA, anche quelli economici, vanno a beneficio delle zone montane del Piemonte e non dei suoi promotori o organizzatori.

Il Comitato Promotore per altro, fra i suoi molteplici impegni organizzativi, su invito e con l'aiuto finanziario di un editore privato, ha realizzato la guida "Grande Traversata delle Alpi 1981" (Edizione CDA - C.so

Moncalieri 23/d Torino). Con essa si favorisce la conoscenza e la scoperta della realtà montana attraverso la descrizione dei percorsi della GTA dalla Valle del Po a quella della Dora Baltea. A tal proposito è doveroso un plauso ai curatori per la minuziosità, la precisione e la completezza dell'informazione usati, non tralasciando notizie storiche o culturali che ben si sposano con quelle logistiche ed organizzative. Anche grazie a questa fatica editoriale (per la quale è bene sottolineare ancora che non sono stati impiegati finanziamenti pubblici) la GTA porterà alla rivitalizzazione di molte borgate alpine ove — come già è accaduto altrove — si favorirà l'apertura di nuovi esercizi pubblici o se ne eviterà l'estinzione, sviluppando insieme il commercio dei prodotti dell'agricoltura, dell'artigianato e della pastorizia montana.

Il Comitato promotore anche quest'anno, da maggio a settembre, metterà in funzione un servizio informazioni presso l'Ente Provinciale per il Turismo di Torino - Piazza C.L.N. 226 - Tel. (011) 53.51.81 53.58.89 - 53.59.01, il martedì e il giovedì dalle ore 17 alle 19. "Monti e Valli" e il C.A.I. di Torino dal canto loro, nel limite del possibile, cercheranno di colmare i "vuoti" informativi. Sia telefonicamente (011/54.60.31) sia venendoci a trovare in via Barbaroux 1 nelle ore d'ufficio (tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19 esclusi lunedì mattina, sabato pomeriggio e la domenica).

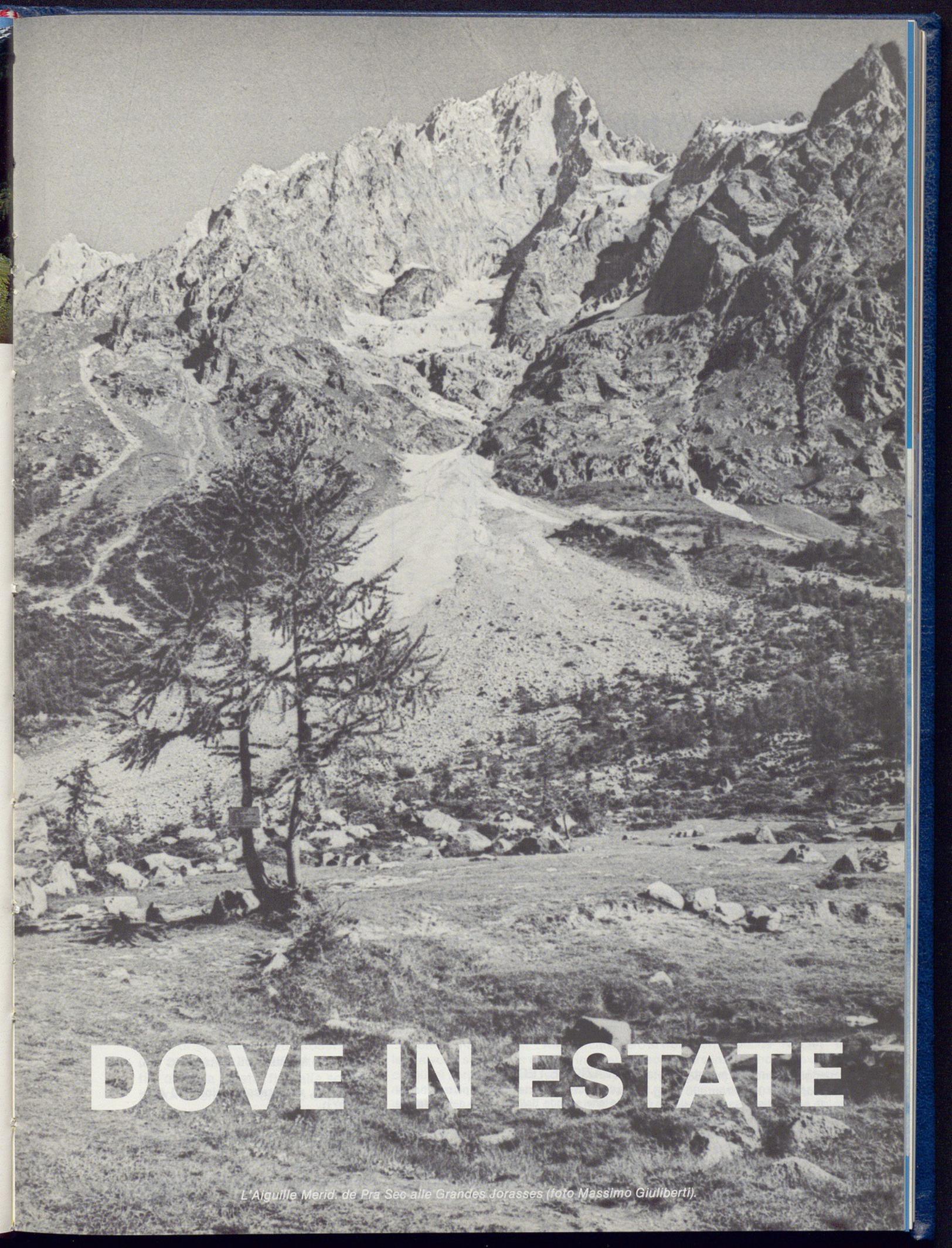
Nei prossimi numeri di "Monti e Valli" daremo descrizioni dettagliate sui nuovi itinerari della GTA. Per il momento illustriamo in modo succinto il nuovo tratto percorribile quest'anno da Sambuco alla Valle del Po e quello dell'anello Mussello-Bourcet-Parco Orsiera Rocciavré. Alle spalle dell'abitato di Sambuco, nella Valle Stura di Demonte (non dimenticate di gustare i manicaretti

di Bartolo al posto tappa) parte un sentiero che attraverso gli alti pascoli della Bandia, raggiunge il santuario di S. Magno, in Val Grana. Si percorre quindi la Val Maira, con tappe a Celle di Macra e ad Elva (vedi "Monti e Valli" n. 13), solitari e caratteristici paesi. Queste valli presentano diversi motivi di interesse: la parlata provenzale, che si incontra fino alla Valle di Susa; l'artigianato locale; la struttura delle abitazioni che si può ammirare soprattutto nelle borgate di Bellino, in Val Varaita. Un'altra tappa in Val Varaita conduce a Pontechianale, per la storica e panoramica Punta della Battagliola. Si risale quindi ai passi di S. Chiaffredo (2764 m, il più alto della GTA) e Gallarino, e si scende ad Oncino in Valle Po.

Interessante anche il percorso "ad anello" che, come detto, in otto tappe percorre i Valloni di Massello e Bourcet e il Parco Orsiera-Rocciavré.

Dal Laux si percorre una tappa dell'itinerario base fino a Balsiglia; quindi tra i pascoli e i boschi del Vallone di Massello si raggiunge Perrero. Saliti al Col Clapier si percorre il pittoresco e isolato Vallone del Bourcet. Quindi si riattraversa la Val Chisone a Roure e, con tappa a Gran Faetto, si sale al Colle della Roussa, che conduce nelle Valli del Sangone. Con tappe a Forno e a Indiritto si toccano i diversi rami del Sangone e, dopo un percorso di cresta che si affaccia sulla Valle di Susa, si scende al rif. del Gravio. Un tratto a mezza costa tra i boschi dell'inverso della Val Susa conduce all'alpeggio di Prà la Grangia (posto tappa in allestimento). Di qui si può scendere a Susa per riprendere l'itinerario base, oppure completare l'anello raggiungendo Laux attraverso il Colle dell'Orsiera. □

Nella foto, Sambuco e, sullo sfondo, il Monte Nebius visti dai Pratonì della Gran Serre, all'inizio del "nuovo" tratto della G.T.A. (foto Attilio A. Cirillo).



DOVE IN ESTATE

L'Aiguille Merid. de Pra See alle Grandes Jorasses (foto Massimo Giulliberti).

Grandes Jorasses

AGUILLE DE PRASEC

PARETE EST (3483 m)

Testo di Massimo Giuliberti

È noto che nel massiccio del Monte Bianco vi sono itinerari alpinistici molto frequentati — in genere quelli meglio serviti da funivie e da punti di appoggio — ed altri che lo sono meno, pur essendo talvolta molto interessanti e remunerativi. Vogliamo qui proporre uno di questa seconda categoria, poco conosciuto ma sicuramente degno di essere percorso.

La cresta di Pra Sec precipita dal ghiacciaio sospeso delle Grandes Jorasses fin quasi sull'abitato di Tronchey, in val Ferret. Tra i rilievi di questa cospicua dorsale spiccano tre puntine rocciose che presentano verso Est una parete di circa 600 metri: le Aiguille de Pra Sec.

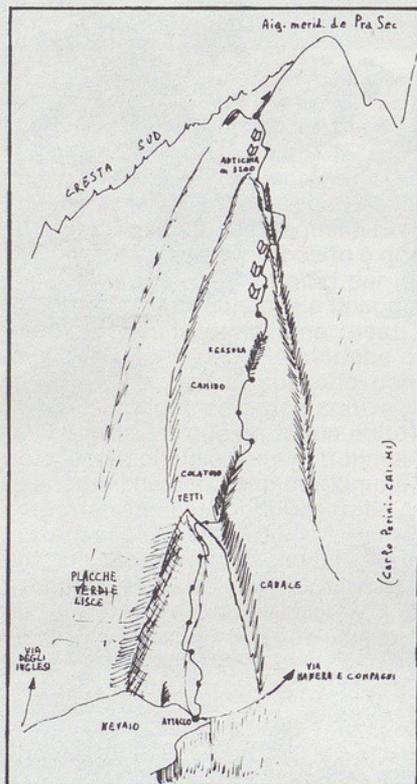
L'itinerario descritto si svolge sulla parete Est dell'Aiguille meridionale, costituita da una placconata solcata da una fessura che rappresenta la direttiva di salita. L'ambiente è selvaggio, dominato dalla tetra parete Sud delle Grandes Jorasses che precipita sul tormentato ghiacciaio di Pra Sec. L'arrampicata presenta difficoltà abbastanza continue di ordine classico e si svolge su ottima roccia per 600 m. La via è praticamente schiodata (abbiamo trovato 6-7 chiodi quasi sicuramente lasciati dai primi salitori) (*). Unico inconveniente è la mancanza di punti d'appoggio, il che rende consigliabile effettuare la salita in giornata rassegnandosi a 4-5 ore di avvicinamento.

Ma sarà proprio un inconveniente?

ACCESSO

Dal campeggio Tronchey (m 1637) dirigersi a dx, superare un torrentello e raggiungere il torrente che scende dal ghiacciaio di Pra Sec; non superarlo ma

(* Salita effettuata il 18 settembre 1980, probabilmente una delle prime ripetizioni.



salire per ripidi pendii erbosi e poi saltini rocciosi fino al ghiacciaio (2,30/3 h). Risalire il ghiacciaio, molto crepacciato, tenendosi sulla sx e puntando alla base di una rampa di placche: è il punto più accessibile dello zoccolo che sorregge l'ampia cengia nevoso-detritica alla base della parete vera e propria. Superare le placche tenendosi a sx di un evidente canale-camino (90 m, III). Al di sopra obliquare a dx per un nevaio o per un canalino roccioso alla sua dx (50 m, passi di III). Seguire poi l'ampia cengia fino alla sua estremità dx, ove si trova l'attacco, a m 2800 circa (ometto e bollo bianco su una placca - h 1,30. In totale: 4-5 h).

RELAZIONE TECNICA

La via si svolge per la maggior parte sulla parete che scende dall'anticima della Aiguille meridionale. Dapprima raggiunge e percorre una cresta obliqua, a dx di placche lisce e verdognole. Poi segue un canalino e i successivi sistemi di fessure che portano a monte dell'anticima, alla breccia tra questa e la cima vera e propria, che viene raggiunta seguendo la cresta Sud.

Dall'estremità del nevaio salire la placca, inclinata e liscia, di un diedro, ed obliquare poi a sx per placchette (IV e III). Proseguire per placche e diedri inclinati (III), superare un diedro uscendone a sx sulla cresta (IV). Continuare per placche e diedri facili. Obliquare verso un evidente canale situato a dx della cresta, attraversarlo e prendere un colatoio. Superarlo (2 tiri di IV) fino sotto a uno strapiombo. Non lasciarsi tentare dalle placche di dx, ma andare a prendere una fessura-camino sulla sx. Superare la fessura-camino che obliqua verso dx fino a una piccola terrazza (IV + e IV). Continuare nella fessura per 2 tiri (III e IV) fino a una grossa terrazza. A dx si trova un evidente canale; la via sale per fessure e diedri a sx del canale, incrociandolo nella parte superiore: salire una placca (III), obliquare a dx e raggiungere un sistema di fessure e diedri fin sotto uno strapiombetto con chiodo ad anello (IV e IV +). Superarlo (V-) uscendone a sx e prendere un'altra fessura obliqua verso dx che porta a una terrazza (IV e IV +).

Proseguire per fessura (IV e V-), attraversare il canale e salire una placca sulla dx (IV). Traversare a sx tornando nel canale dove poi si sosta (III). Seguire il canale fino ad una spalla a monte dell'anticima (III). Salire dritti per placche e poi per diedri leggermente verso dx (III, IV e IV +); proseguire per una successione di diedri fino in cresta (IV e IV +): sono i 2 tiri più belli. Continuare per cresta, un po' a sx del filo, per 3 tiri (III) fino in vetta. In tutto 24 tiri.

DISCESA

Abbassarsi per facili rocce e poi per un ripido nevaio sul ramo orientale del ghiacciaio delle Grandes Jorasses, cui si perviene per facili roccette sulla dx (scendendo). Discendere il ghiacciaio, passando in prossimità della base della imponente Tour des Jorasses, finché questo diviene quasi pianeggiante. Portarsi allora verso dx sulla morena, dove si trova il sentiero per il rifugio Boccalatte, seguendo il quale si scende all'abitato di Planpigneux (m 1598). Dalla punta ore 2,30-3. □

AIGUILLE MERID. DE PRA SEC (m. 3438)

Parete Est, via Grassi-Nebiolo (10 Agosto 1971)

Altezza m 600

Difficoltà: D+, sostenuto nella parte centrale

Tempo di salita: 6-8 h

Materiale: chiodi piatti e a V, utilissimi i nuts.

VALSAVARENICHE

Panorama sul "GranPa" dalla Punta Violetta (3031 m)

Testo di Giovanni Gulmini

Località di partenza: Lago del Nivolet sul piano sotto il Colle omonimo, nel versante della Valsavarenche, presso il rif. Savoia a m 2526

Altezza della punta: m 3031

Dislivello da superare: m 505

Esposizione: ovest-nord-ovest

Tempo di salita: massimo 2 h

Periodo consigliato: estivo, quando è possibile raggiungere con l'automezzo il Colle del Nivolet.

Caratteristiche della gita: escursionistica, facile, alla portata di tutti; non necessita di attrezzatura alpinistica; sufficienti scarponi o pedule. Richiede un minimo di attenzione solo nell'ultimo tratto.

Itinerario

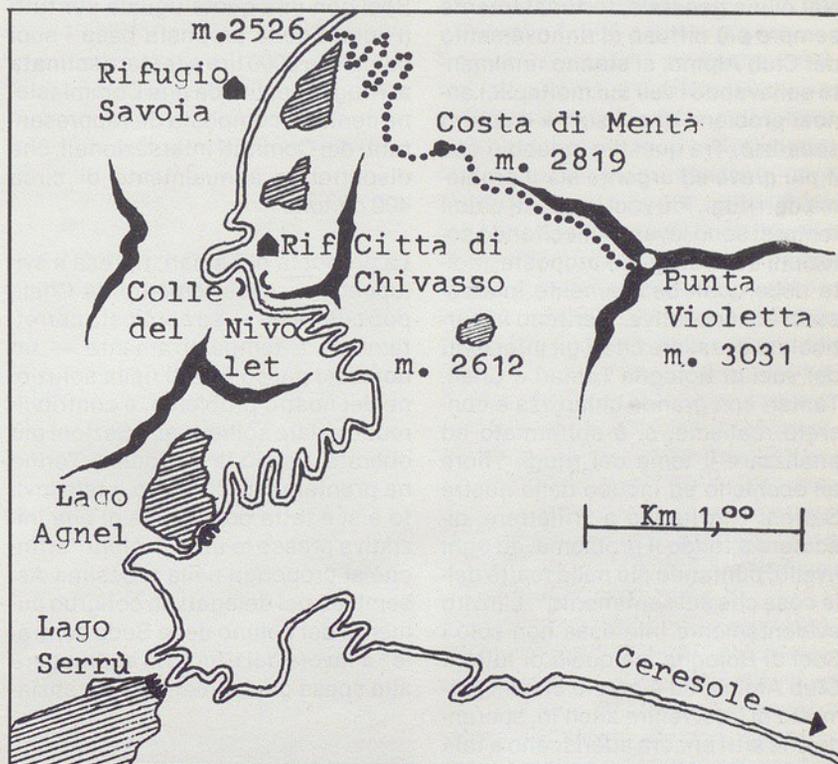
Dalla sponda nord del Lago di Nivolet innalzarsi in direzione Est-Sud-Est su sentiero che dopo alcuni tornanti passa vicinissimo ad un traliccio dell'alta tensione. Proseguire sempre nella medesima direzione giungendo dopo questo primo tratto in pendenza, su un falsopiano erboso detritico che, a seconda delle annate, può essere parzialmente innevato negli avvallamenti.

Tenendosi lievemente verso sinistra, si raggiunge una zona di rocce e detriti denominata sulla carta IGC 1:50.000 "Gran Paradiso - Costa di Mentà".

Di qui è visibile la sommità della Violetta con la cresta Ovest-Nord-Ovest che da questa angolatura appare particolarmente ripida ed accidentata.

In effetti non si riscontrano nel salirla difficoltà di alcun genere muovendosi, come già detto, con un minimo di attenzione su grossi blocchi accatastati lievemente sotto il filo di detta cresta, fino alla sommità dove esiste un ometto di pietre.

Un panorama veramente rimarchevole sul vicinissimo Gruppo del Gran Paradiso permette di soddisfare le eventuali esigenze fotografiche di chi vorrà effettuare questa corta e facile gita.



UN PO' DI STORIA

La **Punta Violetta** o del Nivolè non ha una grande importanza alpinistica ma — come detto — offre dei panorami molto belli sulla Valsavarenche e, in lontananza su quella dell'Orco e di Rhêmes. Comunque, a titolo storico, si ricorda che nel 1855 (il 14 agosto) Gottlieb Studer con il porattore Zahler compì la traversata di questa vetta. Come l'alpinista svizzero ricorda sugli annali del bernese **Schweizer Alpenclub**, la traversata della Punta (che chiama "Sommitè du Revers") venne compiuta tra panorami stupendi dall'Alpe del Nivolè a quella del Serrù.

Per tornare a tempi più recenti, Nino Daga Demaria, il 19 agosto del 1954, ne percorse la lunga cresta Est prima in discesa e poi in salita. Dalla vetta al colle impiegò un'ora e quindici minuti (tempo ragguardevole) superando integralmente tutte le asperità della cresta fino al Colle di Ferauda. Dopo aver raggiunto la Cima Meridionale di Séiva, tornò indietro per lo stesso percorso, rispettando la tabella oraria dell'andata.

In quanto al Nivolet, il nome viene dal latino "nivis", e i valligiani lo pronunciano "Nivolè" e mai "Nivolet". Negli archivi però si trova scritto anche "Nivoley" e "Nivolex" a voler significare una **lex** innevata. Bisogna dire infatti che la "lex" è una roccia quasi perpendicolare, sdruciolevole, distaccantesi o non in enormi fogli. È lucida, compatta e può trasudare acqua oppure no. È comunque una roccia antica resa liscia dagli assestamenti di vecchi ghiacciai o dallo scorrere dell'acqua dei torrenti. **Lex** si pronuncia "lé", ma si scrive sempre e correttamente come riportato; da qui forse la grafia "Nivolè" che non è errata così come non lo è "Nivolex".

A proposito del Nivolè, lo studioso Abate Henry, così scriveva agli Autori della prima edizione della Guida del Gran Paradiso: "È il più vasto altipiano della Valle d'Aosta... Non vi è alcuna pianura così vasta a quell'altezza... Se il Nivolè fosse coronato da vette al di sopra dei 4000 metri!". □

ATTUALITÀ

Il problema dei Rifugi: osservazioni e proposte

Nel clima generale, fortunatamente sempre più diffuso di rinnovamento del Club Alpino, si stanno finalmente sollevando i veli sui molteplici annosi problemi di cui soffre il nostro sodalizio. Tra questi è indubbio che il più grave ed urgente sia il problema dei rifugi. Più voci in questi ultimi tempi si sono levate sollecitando soluzioni ed avanzando proposte, molte delle quali decisamente interessanti ed innovative. Meritano in particolare di essere citati gli interventi dei soci di Bologna Tamari e Cheli. Tamari con grande chiarezza e concreto realismo, si è soffermato ad analizzare il tema dei rifugi, "fiore all'occhiello ed incubo delle nostre Sezioni", invitando a "riflettere, discutere a fondo il problema, ad ogni livello, puntando più sulla realtà delle cose che sul sentimento". L'invito evidentemente interessa non solo i Soci di Bologna ma quelli di tutto il Club Alpino, ed è perciò che mi permetto di intervenire anch'io, sperando che altri ancora aderiscano a tale invito.

Piaccia o no, è evidente a tutti (salvo a chi ancora si ostina a non vedere) che il peso dei rifugi è diventato insostenibile per il C.A.I., e sta facendo affondare inesorabilmente le Sezioni che devono provvedere a troppi di essi: ricordo che la Sezione di Torino possiede 33 rifugi e 7 bivacchi! Tamari afferma che "occorre partire dal principio che i rifugi sono di tutti i Soci del C.A.I., e che quindi è logico che tutti siano chiamati a sopportare gli oneri di mantenimento. Non è giusto che ci siano Soci che pagano una quota associativa alta od altissima perchè la propria Sezione deve provvedere al mantenimento di rifugi non redditizi, ed altri, i più, che pagano quote basse, pur avendo gli stessi diritti dei primi, perchè la loro Sezione non ha rifugi, oppure perchè ne ha che rendono (caso comunque raro). Perciò egli propone che la gestione dei rifugi venga "nazionalizzata", e cioè posta a carico di tutti i

Soci con una quota uguale per tutti (l'autore della proposta basa i suoi calcoli su 2000 lire a testa) destinata ai rifugi e gestita da una Commissione centrale composta da rappresentanti dei Comitati intersezionali, che disporrebbe annualmente di circa 400 milioni.

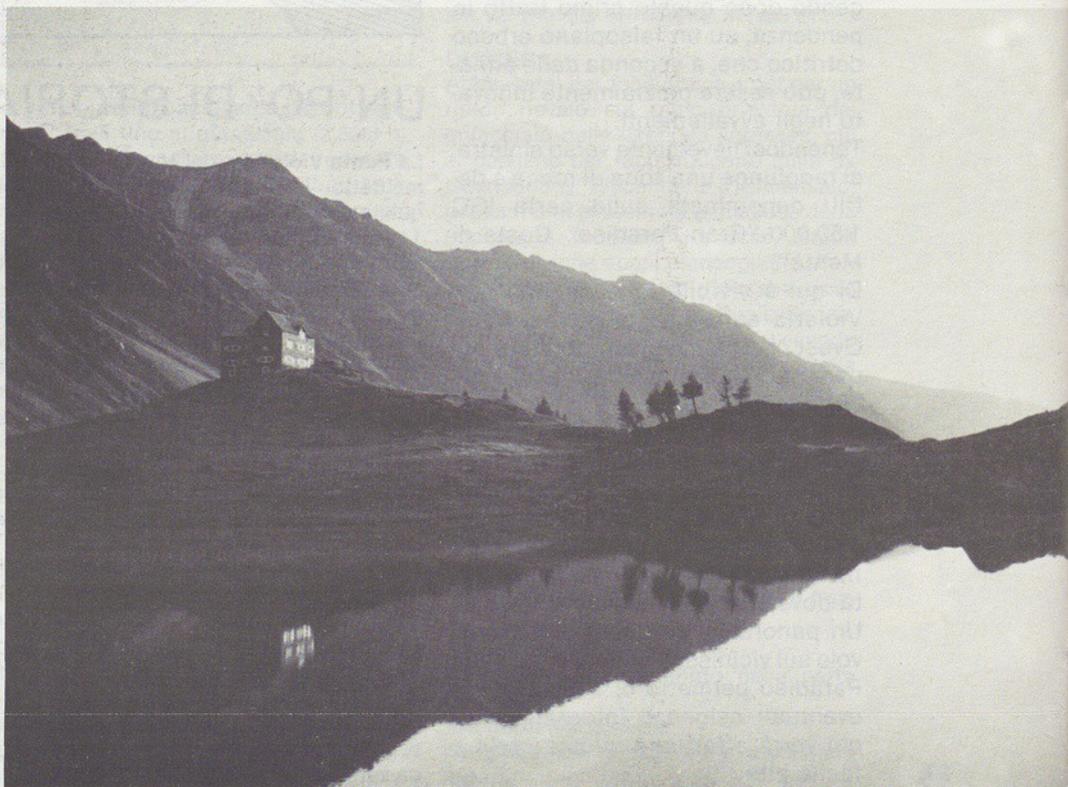
La proposta di Tamari, ripresa e sviluppata successivamente da Cheli, può costituire — se applicata correttamente e tempestivamente — un notevole passo avanti nella soluzione del nostro problema, e contribuirebbe a dare sollievo alle Sezioni più oberate. Perciò la Sezione di Torino ha prontamente risposto a tale invito e si è fatta promotrice di una iniziativa presso le altre Sezioni "affinchè si proponga nella prossima Assemblea dei delegati un congruo aumento del bollino della Sede centrale" a favore dei rifugi, da aggiungere alla spesa già normalmente stanziata.

Inoltre ha proposto di "portare il minimo delle quote associative delle Sezioni, pari almeno al triplo del bollino". Le risposte finora — diciamo chiaramente — non sono state molto favorevoli.

A questo punto vorrei fare alcune considerazioni mie personali. Innanzi tutto vorrei ricordare quanto sembra che troppo sovente i Soci dimentichino, e cioè che il C.A.I. non può più essere considerato un club privato, bensì (a parte la sua connotazione giuridica di Ente parastatale) una Organizzazione che rivolge una parte importante dei suoi servizi non solo, e non esclusivamente ai propri Soci ma a tutti coloro che frequentano la montagna.

Il C.A.I. infatti dispone di due ordini di servizi:

- alcuni riservati unicamente agli associati,
- altri posti a disposizione (seppure





con modalità diverse) di tutti gli appassionati dell'alpinismo e dell'escursionismo.

Ora è giusto che il primo ordine di servizi sia sostenuto da chi ne fruisce e cioè i Soci, mediante le quote associative. Ma il secondo (nel quale inserisco i rifugi e il Soccorso alpino), essendo posto a disposizione di tutti i frequentatori dei monti, e cioè potenzialmente di tutta la popolazione del nostro Paese, è logico che sia sostenuto da fondi pubblici (dello Stato o, meglio, delle Regioni).

In altri termini e più in generale, i problemi del C.A.I. devono essere distinti in due gruppi:

- problemi la cui soluzione deve essere trovata esclusivamente all'interno;
- problemi la cui soluzione deve essere ricercata anche all'esterno del nostro sodalizio.

Tra i problemi di soluzione esterna pongo il Soccorso alpino e i rifugi: il primo è ovvio che debba essere affidato ad un servizio nazionale di protezione civile che, seppur attualmente carente (come abbiamo constatato in occasione dell'ultimo sisma), è certamente — in potenza — l'organo più qualificato per risolvere questo problema, come peraltro sta avvenendo da anni in Paesi a noi vicini. Il problema dei rifugi deve essere affrontato con occhio rivolto all'esterno del nostro Club sia perchè i rifugi possono essere considerati alla stregua di strutture sportive e turistiche poste a disposizione della comunità, sia perchè — a mio modo di vedere — la soluzione non può essere ricercata all'interno del C.A.I.: ormai, parliamoci chiaro, non disponiamo più e, "rebus sic stantibus", non disporremo mai più in avvenire di sufficienti risorse per sopportare in modo autonomo questo enorme peso (quanti sanno che la sola ristrutturazione del Rifugio Torino Nuovo richiederebbe, ai prezzi 1980, la somma di 600 milioni?).

Altra considerazione: la proposta di "nazionalizzazione" avanzata da Tamari presuppone che tutti i Soci del C.A.I. siano disponibili a sopportare un ulteriore incremento delle quote sociali a vantaggio di un Ente centrale. Purtroppo l'insuccesso riportato anche di recente da proposte analoghe mi autorizza ad essere piuttosto pessimista sul successo di tale iniziativa (e la Sezione di Torino ne sa qualcosa). Troppo malinteso spirito di autonomia, troppa egoistica attenzione agli interessi locali esiste ancora nelle nostre Sezioni e Sottosezioni. Ancora oggi — occorre riconoscere — si è più disponibili a far collette per la costruzione di un nuovo bivacco (magari inutile) piuttosto che di contribuire dalla periferia a finanziare qualche servizio utile per tutto il Sodalizio.

Sono favorevole, in linea di principio, ad un decentramento amministrativo e gestionale, a condizione però che vi sia un minimo di accordo tra tutti i Soci sul piano dei principi generali ad una decente azione di pianificazione, di coordinamento, di guida e di controllo a livello centrale. Oggi il decentramento è inteso nel senso di una autonomia decisionale ed operativa talmente allargata da sconfinare in anarchia centrifuga che è arrivata addirittura al punto da far nascere tentazioni secessionistiche (chi vuole intendere...).

Dubito perciò fortemente (e me ne dolgo) che idee innovative come quella di Tamari ed iniziative lodevoli come quella della Sezione di Torino possano avere successo, se non ci si accorda prima a livello nazionale sui temi di interesse generale; se gli organi direttivi del C.A.I. non definiscono dei principi orientativi che costituiscono la linea guida, la filosofia, la politica del nostro sodalizio in merito ai rifugi ed in merito ad altri temi importanti e fondamentali.

Troppo variegata, composita, sovente tra loro contrastanti sono le opinioni espresse sul problema dei rifugi da parte delle varie Sezioni, Sottosezioni e, all'interno di queste, dai singoli Soci:

- c'è chi ancora oggi propone la costruzione dei nuovi rifugi e bivacchi, e, all'opposto, drasticamente chiede che tutti o in parte siano abbandonati, chiusi, alienati;
- c'è chi vuole la nazionalizzazione della proprietà ma non della gestione, e chi vuole il contrario;
- c'è chi vuole la gestione autonoma dei rifugi che rendono, e la cessione allo Stato o ad altri (Regioni

ecc...) di quelli che rappresentano solo un onere, e così via.

È evidente che occorre che si definisca una volta per tutte la posizione ufficiale del C.A.I. al riguardo: in altri termini il Consiglio Centrale o la Presidenza Generale devono finalmente prendere delle decisioni e pronunciarsi in modo univoco, anche a costo di dispiacere a qualche Sezione ed a qualche Socio, di provocare qualche malumore o dissenso. Non si può accontentare tutti. Il dirigere porta a decidere, e il decidere costringe a scegliere: scegliere tra gli atteggiamenti diversi e le opinioni contrastanti di cui sopra dicevo.

È certo inoltre che il problema dei rifugi non può essere affrontato isolatamente dal resto delle complesse problematiche in cui si dibatte oggi il Club Alpino: troppo strette sono le interrelazioni con gli altri aspetti della nostra vita associativa. Necessita perciò che a livello centrale si abbiano idee più chiare di cosa si vuole fare e come vuole essere il C.A.I. edizione 1981, e che si avvii una più decisa e precisa attività di programmazione e controllo di tutta la nostra vita associativa, ponendo limiti precisi all'autonomia gestionale delle Sezioni e Sottosezioni, molte delle quali si comportano come se fossero completamente staccate dal resto del Sodalizio di cui solo formalmente continuano a far parte.

Si veda per esempio il tema scottante delle quote associative, strettamente connesso a quello dei rifugi ma non solo ovviamente a questo: credo non esista un'altra associazione numerosa come il C.A.I. (circa 200.000 soci) dove il ventaglio delle quote (specchio del pluralismo delle idee ma non certo di una comunanza di intenti) sia così ampio. Nel C.A.I. ancora oggi — ed è una amara constatazione — vi sono Soci di classe A, di classe B, di classe C, eccetera. Da sempre sostengo (attirandomi notevole impopolarità) che le quote associative sono troppo basse in relazione ai servizi che il C.A.I. offre e che le quote dovranno essere unificate in tutta Italia ed indicizzate secondo l'andamento del costo della vita. Ma è ovvio che decisioni in merito non saranno prese mai in periferia, presso le Sezioni; devono perciò essere assunte dagli organi direttivi centrali. In caso contrario vi saranno sempre Sezioni e Sottosezioni che continueranno a sottrarsi a qualunque regola di buon senso, a praticare quote insignificanti, a non disporre di soldi per i rifugi, ad opporsi a proposte di nazionalizzazione sia in merito ai rifugi sia in altri campi.

Si decida perciò a livello centrale sulle quote associative; si decida che per almeno dieci anni su tutto il territorio nazionale non si costruiscano più nuovi rifugi e bivacchi; si decida quali bivacchi e rifugi sono da mantenere e quali da abbandonare od alienare; si decida di svolgere in modo organico una azione presso gli Enti competenti delle varie Regioni perchè contribuiscano alla gestione dei nostri rifugi: ricordo in proposito che le Regioni sono gli organismi pubblici più qualificati per ricercare quella soluzione "esterna" di cui dicevo, inoltre dispongono di fondi (nel bilancio 1979 la Regione Piemonte registrava residui passivi e cioè fondi stanziati ma non spesi per ben 475 miliardi). Si decida perciò a livello centrale la cessione alle Regioni dell'uso dei rifugi del C.A.I., mantenendone la proprietà ed assicurandosi che i rifugi conservino le loro caratteristiche di ricoveri per frequentatori dei monti e che ai Soci (in quanto proprietari) siano riservate condizioni tariffarie di favore.

Concludendo, ritengo che occorra, a proposito dei rifugi, così come di altri importanti problemi che ci assillano, che il C.A.I. afferri il toro per le corna e cioè che si affronti il problema, una buona volta, in tutta la sua complessità e non solo in qualche aspetto particolare.

Riassumo perciò le mie proposte:

1°) gli organi direttivi del C.A.I. decidano circa le politiche generali riguardo ai rifugi ed ai bivacchi;

2°) siano adeguate ai tempi, indicizzate al costo della vita ed unificate su **tutto** il territorio nazionale le quote associative;

3°) sia accolta la proposta di Tamari di destinare una parte della quota associativa ad un fondo nazionale Pro-rifugi e si costituisca un Ente centralizzato, dotato di professionisti capaci, per la gestione del problema rifugi;

4°) si decida che per almeno dieci anni non si costruiscano più rifugi e bivacchi, e si decida quali abbandonare od alienare;

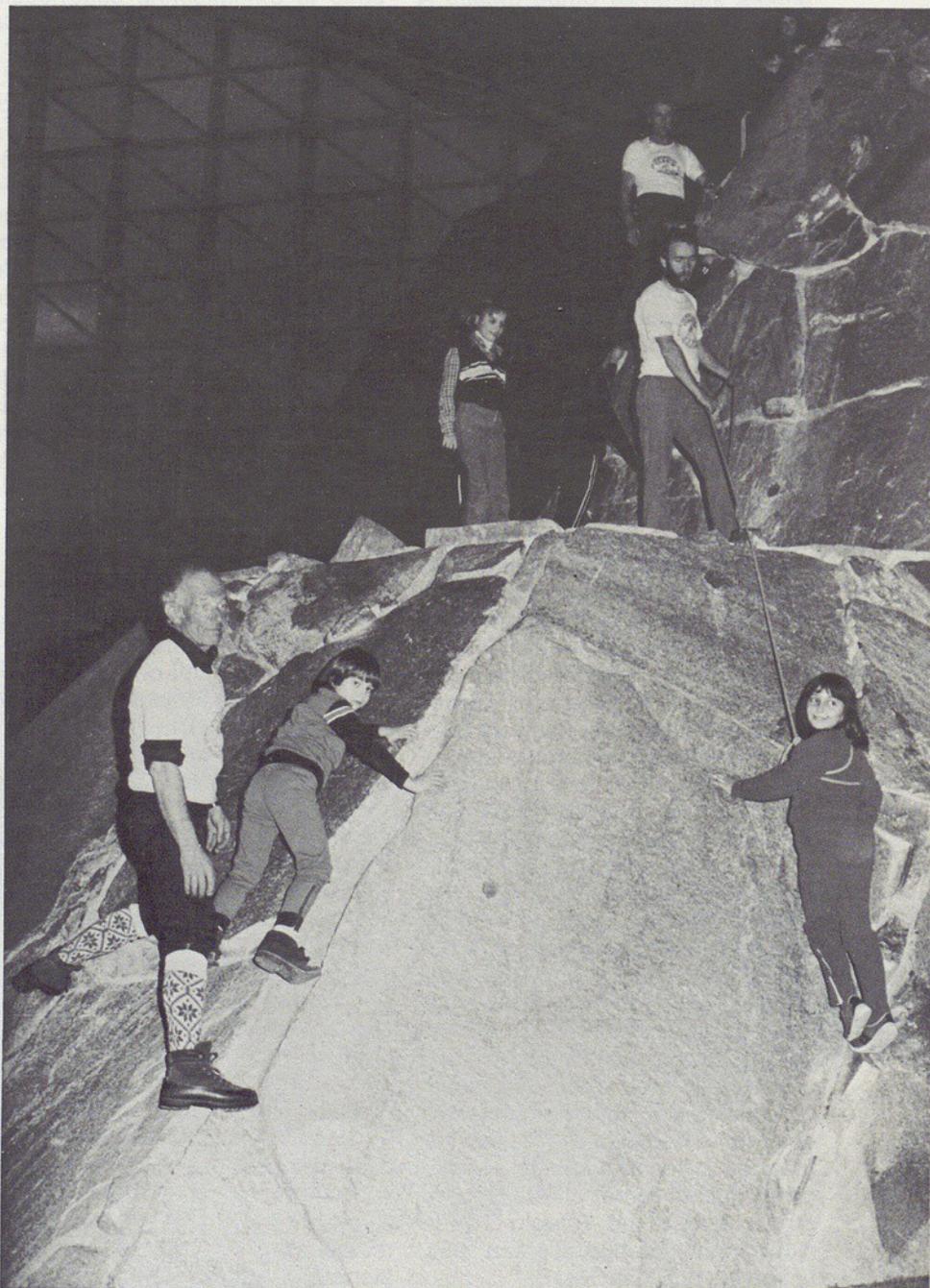
5°) si prenda contatto con le Regioni per una partecipazione attiva di queste alla gestione dei rifugi.

Il mio sasso, anzi la mia manciata di sassi l'ho lanciata; non nascondo la mano, anzi la offro a chi è disponibile per continuare il discorso. A risentirci dunque.

Luciano Ratto

Al Palazzo Vela di Torino

IL C.A.I. E LE GUIDE ALPINE "INIZIANO" I RAGAZZI ALL'ARRAMPICATA



Guide Alpine provenienti da ogni parte del Piemonte lavorano alla Palestra d'Alpinismo del Comune, nel Palazzo a Vela a Torino. Insieme con loro svolgono la loro opera istruttori diplomati dell'Istituto superiore di educazione fisica.

La Palestra d'Alpinismo è unica nel suo genere, altamente professionale, ideata e progettata dal Club Alpino Accademico — Gruppo Occidentale, e soprattutto dovuta alla tenacia ed alla passione degli Accademici Costantino Rabbi ed Andrea Mellano.

La realizzazione è una struttura pubblica atta alla preparazione atletica degli "alpinisti cittadini", affinché possano allenarsi ed educare il fisico alla fatica muscolare specifica, e nel contempo apprendere le tecniche più aggiornate e l'uso dei materiali più sofisticati: il tutto al coperto e in... sicurezza.

La Palestra d'Alpinismo inoltre, adempie ad una vera e propria funzione di sport sociale. Sin dal 3 febbraio scorso infatti, i ragazzi della scuola dell'obbligo si avvicinano da protagonisti allo sport della montagna, così stimolante anche per gli interessi ecologico-naturali.

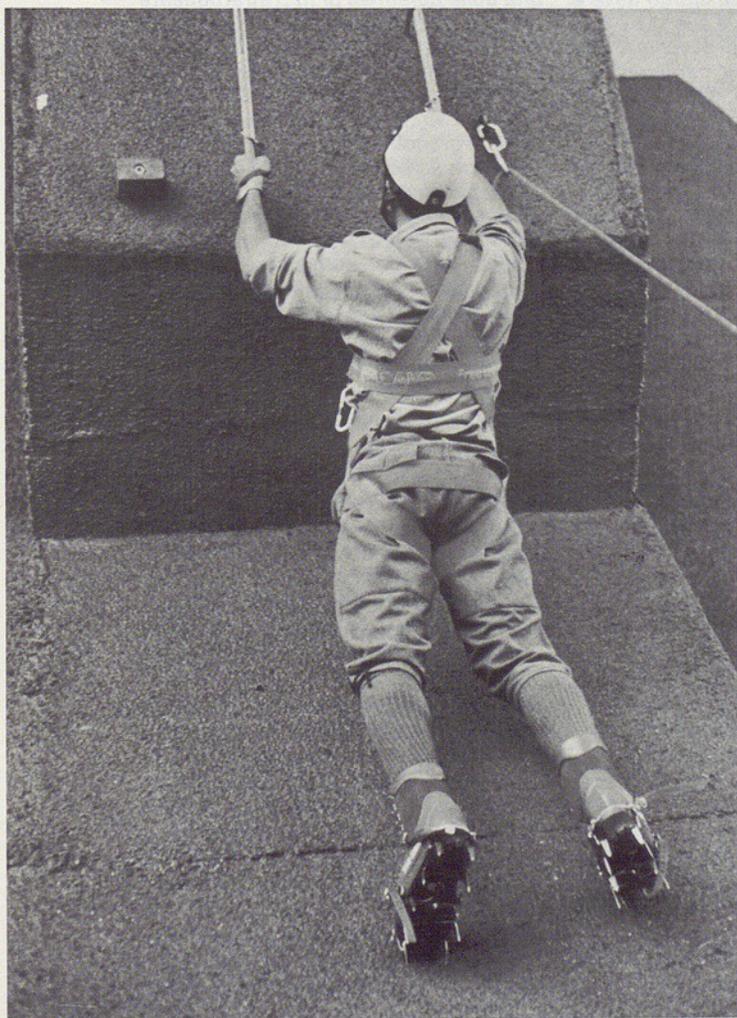
Le Guide poi non aspettano più "l'inglese" sulla piazzetta del villaggio: per la prima volta lavorano per un committente, un grande Comune e fruitori sono tutti i

ragazzi delle scuole. In tal modo forse, l'alpinismo italiano comincia ad uscire dal bozzolo elitario etico-romantico, per assumere tutti i caratteri di una moderna disciplina fisico-sportiva.

È di questi ultimi tempi la notizia che le Sezioni del Club Alpino Italiano sono alla ricerca della propria "figura giuridica". In ciò però alcune sono spinte da motivi fiscali più che dalla realistica esigenza di creare una moderna Associazione in cui tutti uniti — Guide Alpine, Guide Speleologiche, Istruttori d'Alpinismo, Accompagnatori di Montagna eccetera — professionisti, in regola fiscalmente e previdenzialmente, possano finalmente soddisfare la domanda di Soci e privati (Aziende e Agenzie di Turismo, Regioni, Comuni, Scuole, Circoli aziendali...). Chissà che la realizzazione al Palazzo Vela non sia il primo passo...

La gestione dell'impianto è curata dall'Assessorato allo Sport del Comune di Torino con la collaborazione del CAI e l'assistenza tecnica delle Guide Alpine del Comitato Piemontese, Ligure e Toscano. All'impianto vi possono accedere privati e gruppi organizzati per attività sia individuali sia collettive.

Gli organizzatori vi attendono per farvi conoscere "la sfinge", "il mosaico", "le millerighe", ... "le fessure di Albione", "il muro bucato" e il "d'orso dell'UFO".



Nella pagina a fianco vediamo le Guide Alpine (in primo piano il Presidente Nando Borio) al lavoro con un gruppo di ragazzi della scuola dell'obbligo.

In questa pagina, sotto il particolare di una lezione di "tecnica di opposizione" ed a fianco la piolet-traction "indoor" sulla "sfinge".



MOMENTI DI STORIA E LETTERATURA ALPINISTICA

a cura di Enrico Camanni

La storia di Kurt Diemberger si riaccende in qualche modo a quella di Hermann Buhl (vedi Monti e Valli n. 14) per le drammatiche vicende vissute insieme dai due alpinisti austriaci in Himalaya: le loro strade si separarono al Chogolisa con la scomparsa di Buhl sotto gli occhi del compagno. I loro punti di contatto, però, non vanno molto più in là. Diemberger è un personaggio interessantissimo, difficile da penetrare, un po' lento a mostrare il suo vero volto; ricorda quei filosofi che sembrano vivere nella stratosfera, immersi in un loro mondo particolare, apparentemente privi di contatti con ciò che li circonda. Poi, però, di colpo, quando meno te lo aspetti, svelano intuizioni acutissime, perfettamente pertinenti con la realtà. Ricordo un contorto dibattito sull'evoluzione dei materiali d'alpinismo, che andava trascinandosi stancamente nella sala della SAT di Trento l'anno passato; le parti discordanti si allontanavano sempre più dal tema centrale della discussione e sembrava che il dibattito dovesse morire così. Poi, da un angolo, senza preamboli, giunse la nitida voce di Kurt che inquadrò immediatamente il vero problema e svelò le false intenzioni di alcune persone; la discussione acquistò così nuovo vigore, la sorniona espressione di Diemberger valse a chiarire molte cose.

Un amico mi raccontò di un altro episodio emblematico: un giorno aveva salito con Diemberger una lunga via sul versante italiano del Monte Bianco e, verso sera, non erano ancora fuori dalle difficoltà. In quei frangenti Kurt cominciò a raccogliere cristalli di quarzo spaccando il granito e se ne riempì con calma lo zaino, sotto gli occhi stupefatti e preoccupati dei compagni.

Quella dei cristalli è una vecchia passio-



(foto Giorgio Daidola)

ne giovanile di Diemberger: se ne ricava un fedele racconto dal suo libro. In queste pagine si viene anche a conoscenza dei suoi primi contatti con la montagna, quella dei dintorni di Salisburgo dove è nato nel 1932. Da allora la sua vita è stata tutto un susseguirsi di avventure sulle Alpi e all'estero, con un curriculum alpinistico notevolissimo: ricordiamo ripetizioni di prestigio come le nord del Cervino, dell'Eiger e delle Jorasses; la cresta integrale di Peuterey dove fu girato l'affascinante documentario omonimo; la nord del Gran Zebrù, con il primo superamento diretto della meringa di ghiaccio. Nel 1957 Diemberger ha raggiunto due volte la vetta del Broad Peak; nel '60 quella del Dhaulagiri; nel '78 l'Everest e il Makalu a distanza di pochi mesi. Ancora l'anno passato, nonostan-

te l'età e i chili accumulati, è stato in Himalaya al seguito della spedizione di Santon diretta all'Everest (sarebbe stata la seconda volta in due anni!).

Diemberger è ricco di una sensibilità eccezionale e il suo stesso alpinismo, più che segnare un'epoca o dei risultati sportivi, spiega la sua irrefrenabile ricerca personale di avventure e rapporti umani. I suoi sogni di eterna fanciullezza ne fanno una sorta di vagabondo senza frontiere: una vita intensa e segnata da incontri di ogni genere, in montagna, in città, nelle terre più lontane. Un'esistenza irrequieta, ma piena di entusiasmi e di tensioni ideali che si susseguono con il continuo scorrere del tempo; e infine, ciò che più ci colpisce, un manifesto ottimismo di fondo che sostiene ogni decisione, che scandisce anche le scelte più difficili e dolorose.

Il messaggio e il calore umano di Diemberger emergono in modo cristallino dal suo grande libro "Tra zero e ottomila": a mio vedere uno dei pochi libri veramente godibili nel vasto panorama della prosa alpina. Lo stile moderno ed essenziale, le osservazioni toccanti e fittissime che accompagnano ogni vicenda, la profondità delle parentesi di tipo strettamente autobiografico, ne fanno uno dei pochi scritti che meritano di essere letti anche a prescindere dal valore delle imprese che raccontano. Proprio per questo, volendo illustrare sommariamente la figura di un grande alpinista come Diemberger, di un uomo che ha salito quattro ottomila, ho scelto un capitolo che riguarda solo marginalmente la montagna. È raro che la figura di un arrampicatore (o esploratore) sia notevole al di fuori dell'ambito in cui egli primeggia (almeno a giudicare dai suoi scritti): questo mi sembra uno dei preziosi casi in cui la regola fa eccezione.

Diemberger, il sognatore

Uno scricchiolio ed uno schianto, come quando un albero cade. Terrore, dolore lancinante. Una forza selvaggia sembra avermi afferrato e mi fa volteggiare per aria. La gamba! Oh, la gamba! Uno sci si è conficcato nella neve — No! — frammenti d'ossa, schegge — non vedo nulla, ma lo so — dolore pazzesco.

È finita.

L'estremità posteriore d'uno sci davanti agli occhi, il ginocchio e oltre, il dietro dello scarponne: è mio; la gamba è rotta — si è voltata di 180° — mi sento male — Broad Peak e Dhaulagiri; almeno questi li ho fatti — dolore pazzesco — tutto a pezzi — ora tutto è proprio finito.

Un ospedale, mio cognato Herbert mi trascina, e con lui una persona che non conosco. Visita: frattura, aggravata dal fatto che l'arto si è completamente girato. Sto sdraiato sul tavolo. «È della mutua?» — «No, privato...» — «Allora purtroppo non possiamo ricoverarla.» Buon Dio... un altro ospedale. Qui possono accogliermi.

Questo giorno suggella tre anni della mia vita. Spe-

ranza, disperazione, incertezza. Potrà mai tornare in montagna? Una frattura? Di solito è una cosa banale. Tuttavia Bruno Wintersteller, sestogradista mutilato d'una gamba, la perse proprio in conseguenza d'una frattura; Carlo Mauri ne ebbe per molti anni. Bisogna imparare ad avere una pazienza infinita, stringere i denti e riprendere a vivere, guardando le cose in modo diverso e sperare, sperare, sperare.

Anche nel mio caso ci fu una complicazione: il callo osseo non riusciva a formarsi. Infine eccolo cominciare lentamente. Dopo sei mesi, passati prima sdraiato in trazione, poi con un lungo gesso, venni dimesso definitivamente. Mi appoggiai timidamente sulla gambetta divenuta sottile e legnosa come quella di Pinocchio, col ginocchio rigido, e di due centimetri più corta dell'altra.

Terrà?

Dapprima sembrò di sì. Feci i primi passi esitanti, Cominciai ad avventurarmi in qualche camminata, tornai in roccia... era proprio una gamba un po' strana, ma teneva.

Con molta prudenza scalai così la Cresta Sud della Noire. Poi poco dopo andai all'ufficio postale e lì mi si ruppe la gamba per la seconda volta. Fece solo un leggero scricchiolio.

Di nuovo letto e ancora gesso...

Malgrado tutto, il tempo trascorso in ospedale non fu negativo. Una persona che non può camminare, legata sempre al medesimo posto, con dinanzi a sé la medesima finestra, la medesima parete, vive per forza un'esistenza del tutto particolare. Il suo sguardo non è fermato da quelle pareti, ma supera lo spazio e il tempo in una dimensione che il più veloce astronauta non potrà mai percorrere. Improvvisamente comprende che è meraviglioso anche solo vedere i rami di un albero, e che il compagno soffre di dolori ben più mostruosi dei suoi.

Ma non si resta sempre nell'ospedale.

«Il punto morto è il momento della vita di un'azienda in cui non vi è né guadagno, né perdita. Essa continua a vivere, non soccombe, ma non può fare nessun investimento... Esiste. Ed il suo diritto di vivere risulta unicamente dal fatto che riesce ad essere ancora utile a qualcun altro...»

Sono insegnante. D'economia aziendale. In una scuola nei dintorni di Salisburgo.

Senza dubbio anche le vicende della mia gamba hanno avuto il loro peso sulla mia decisione di iniziare questa attività.

Perché non è stato facile. Quando un uomo è vissuto libero fino a trent'anni, senza superiori, senza orari — e logicamente senza una sicurezza — fa molta fatica ad immettersi in un'«esistenza regolata e regolare» in cui questa «sicurezza» viene duramente pagata con ogni sorta di sacrifici. Ma un giorno poi ti chiedi: «che hai fatto veramente fino ad oggi?». E ad un tratto hai la sensazione che solo un «lavoro normale» sia un lavoro. Per cui accetti un impiego.

«... per riprendere il lavoro con animo lieto...» Un discorso agli studenti fatto in autunno, alla fine delle vacanze. Lo sto ascoltando.

D'accordo: il primo anno va bene, e così il secondo; ho i miei problemi, li supero; ma poi tutto è risolto e prosegue sui medesimi binari; ogni anno divento più vecchio d'un anno e per il resto non cambia nulla.. e così fino alla pensione. In fondo mi piace insegnare. Pure, i miei pensieri ruotano sempre più intensamente intorno ad un punto, e cioè che continuando così, nessuna gioia, nessuna variazione degli argomenti potranno attenuare l'opprimente regolarità.

Un'esistenza assurda: quasi tutti gli uomini fanno ormai parte di un ingranaggio invisibile in cui esistono soltanto capi e gregari.

Il capo è un solitario, si preoccupa di stimolare l'attività nell'azienda, delle migliorie di cui questa necessita, della domanda, dell'offerta e della vendita. Finisce per divenire così sempre più isolato: rari sono infatti gli uomini che dicono tutto ciò che pensano al loro capo...

L'impiegato? Egli osserva come tutto venga razionalizzato — e razionalizza a sua volta... tenta di «raggiungere un determinato fine con il minimo sforzo» invece di raggiungere — come intende il capo — «con i mezzi dati un risultato massimo».

Quest'abisso potrà mai venir superato?... Per tutti e due l'ora è sempre la stessa, il meccanismo è il medesimo. Come fare dunque per conferire un certo fascino ad un tale sistema di vita? Ammiro sinceramente quelli che ci riescono. Molti però non ce la fanno e, assorbiti dalla situazione, il loro spirito diventa a poco a poco quadrato come il televisore, il container, le sedie d'ufficio e la parte con cui si sta seduti. Tuttavia non è mai troppo tardi per rialzarsi, almeno col pensiero: la libertà c'è, purché la si desideri e finché si saprà riconoscere il proprio «punto morto».

Un giorno. Un giorno grigio; un giorno come tanti. Forse ho solo cinque ore di lezione, o sette, e in mezzo ad esse vi sono dei vuoti nell'orario, così come richiede

la complessa organizzazione scolastica. Sto seduto, penso e guardo fuori. Ore libere... Sono come l'aria libera fra le sbarre della finestra: c'è, ma non ti serve a niente.

Che cosa ho fatto finora? Che debbo fare... La sicurezza... L'esistenza... Solo il tempo passa. Ed il sole percorre la sua orbita. Quanto resisterò ancora? scrivo un giorno disperato sul mio diario. I ragazzi non ne hanno sentore. Andiamo molto d'accordo. Ho razionalizzato in modo tale la mia materia, che mi resta molto tempo per pensare; e tante, inutili ore libere. Ma cosa posso fare?

Chiudo gli occhi per otto mesi ed aspetto la libertà della prossima spedizione. Ma è una soluzione questa?... Come il disco forato d'una pianola, il tempo gira lentamente per tutto l'anno, e fra tre «plim» dello strumento, te ne stai rintanato, un giorno dopo l'altro, aspettando il tuo momento. Forse... scrivere un libro, in queste pause? Ma non mi sento abbastanza libero, fra tanti ingranaggi. E così continuo ad arrovellarmi; talvolta tento semplicemente di dimenticarmi d'ogni cosa e di vivere alla giornata. Anche questa è una soluzione. Per quanto tempo?

... Poi scopro un'altra soluzione: mi dico, ancora un anno, e poi andrai in una scuola nella foresta vergine; una speranza che potrà realizzarsi molto difficilmente. Ora almeno so che la mia permanenza è limitata e tutto diventa così più facile. Improvvisamente ho la sensazione che non sia molto importante stabilire se si tratterà di un anno o di due — semplicemente non voglio morire qui... Ora, mi sento libero come non mi capitava da tempo.

Mi pare che la mia scuola sia lieta, piena di sole, e gli studenti particolarmente allegri e spensierati; inserisco nel mio programma una lezione sugli aspetti economici e sui problemi finanziari di una spedizione in Himalaya, ma tutto si risolve in una discussione sull'«abominevole uomo delle nevi». E di sera vado a giocare ai birilli coi miei allievi, io che non gioco mai. Per la prima volta nella mia vita riesco a buttare giù tutti i nove birilli in un sol colpo. Discutiamo dei nostri problemi personali e — «Gaudeamus igitur!» — siamo allegri. Il mondo è libero, aperto davanti a noi... Anche davanti a me.

Da quel momento nulla riesce a turbarmi a scuola; avevo iniziato il conto alla rovescia. Cos'era successo? Nulla. Solo pensieri. E una decisione. Natale. La mia classe mi ha regalato un mostro di lana, nero, con gli occhi rossi e ben otto braccia: «Al nostro Yeti — su tutte le vie scoscese!». Lo Yeti, l'uomo delle nevi, per i miei allievi sono io, perché ho raccontato loro che credo che esista, che ho visto fotografie delle sue impronte.

Non mi sarà facile andare via; siamo uniti come una comunità voluta dal destino. Qui siamo affiatati, tuttavia questa comunità non è fatta per me. Non posso restare, devo andare via. Non so ancora dove, forse in un paese sottosviluppato.

Ho passato qui cinque anni della mia vita.

Ultimo anno di scuola, ultimo giorno, la mia classe se ne va: discorsi, spumante, volti lieti, solennità, allegria. La bionda Elisabetta, rappresentante di classe, mi porge un grande dado nero. «Per il nostro Yeti» dice, e sorride; tutti sogghignano.

Hm? — Cosa sarà? — sono stupito.

Ma ecco qui una chiusura!... Wutsch! Il coperchio si alza di scatto ed una palla nera, nera come il diavolo mi balza incontro trattenuta da una spirale, e mi ondeggia davanti agli occhi, «A 2» sta scritto sopra, è la sigla della mia classe. Solo ora scopro quanto sta scritto sulla cassetta nera: ...«Il punto morto»...

...infatti ne ho parlato spesso.

Oggi quel cubo nero fa parte della mia casa, sta in mezzo al tavolo e per me ha un'espressione seria ed allegra insieme.

LIBRI

a cura di Paola Mazzeoli



g. v.

La progressione in sicurezza della cordata - Umberto De Col e Armando Dalla-gio Ghedina, Trento 1980, Pagg. 124 illustrate con schizzi b.n. Lire 6000.

Guida alla tecnica di roccia - Paolo Lazarin - Il Castello, Milano 1980 - Pagg. 112, foto b.n. - Lire 6000.

Nozioni di alpinismo - Ugo Manera - Il edizione GEAT Torino 1979 - Pagg. 155, con schizzi b.n. - Lire 6000.

Molti sono gli alpinisti che ritengono di curare la loro preparazione dedicandosi esclusivamente all'arrampicata. Sono forse ancora di più coloro i quali guardano con commiserazione chi perde delle domeniche di "produzione" per partecipare a riunioni di aggiornamento. Ma quanti incidenti (capitati anche ad alpinisti "fortissimi") avrebbero potuto essere evitati con una migliore conoscenza delle manovre di corda?

Pochi, soprattutto si rendono conto che la scienza che riguarda i metodi di assicurazione, contrariamente a quanto è accaduto ad altre discipline, è ancora ben lungi da una codificazione stabile e universalmente accettata. Dunque un cultore di questa materia deve avere l'umiltà di aggiornare continuamente le proprie conoscenze, tenendosi al passo con le ultime novità, e abbandonando senza rimpianto le tecniche obsolete. Non solo l'assicurazione a spalla ha trovato validi sostituti (questo è un fatto già abbastanza conosciuto), ma anche il buon vecchio Prusik può convenientemente essere sostituito, in certe occasioni da nodi più efficienti. E questi sono solo esempi...

Tre sono i libri pervenuti che si prefiggono lo scopo di aggiornare sui metodi attuali: uno si occupa esclusivamente di sicurezza, gli altri due spaziano su un campo di argomenti maggiore.

"La progressione in sicurezza della cordata", nonostante il titolo, non si occupa di progressione, ma costituisce un esauriente compendio di quanto può essere utile conoscere per un alpinista dilettante: dai nodi all'autosoccorso tutto è spiegato in modo sintetico e chiaro. Disegni curati e buona stampa. Non bisogna considerarlo però un libro di lettura: molte sue pagine (se non tutte) dovrebbero essere imparate a memoria e messe in pratica, perdendo magari qualche ora preziosa in montagna, per non dover improvvisare, in diverse condizioni psicofisiche, nel malaugurato caso di incidente.

Discorso alquanto diverso per quanto riguarda "Guida alla tecnica di roccia". Pur animato da ottime intenzioni, il libro non mi ha entusiasmato. Durante la let-

tura mi sono chiesto più volte a chi possa essere destinato. Non credo al profano, perchè non ha né forma né contenuto appetibili per chi non conosca già l'arrampicata. Ma neppure l'esperto può trovare materiale utile di consultazione, poichè l'approfondimento dei vari aspetti lascia a desiderare.

Tutto facile allora: questo libro è destinato alla pleora di arrampicatori? Quelli, per intenderci, che non usano *clogs*, *zurps*, *cliff-hanger* eccetera? Può darsi, ma la cosa non mi convince appieno: ritengo che un libro, il cui proposito sia informare sulle tecniche di assicurazione e progressione, debba essere completo e preciso. Piuttosto che insegnare la corda doppia senza accennare al nodo autobloccante, è meglio astenersi (e non è l'unica pecca di questo volumetto).

E veniamo all'ultima pubblicazione della serie: "Nozioni di alpinismo" di Ugo Manera. Non è certo per fare dello stupido campanilismo di Sezione, ma devo dire che mi è apparso molto convincente: una grafica dimessa (se la si confronta con i libri precedenti), senza carta patinata e senza fotografie, ma curata e precisa; un testo piano ed esauriente che fornisce le nozioni essenziali, ad un costo ridotto. Per un libro che non intende essere la *Treccani* dell'alpinismo, ma piuttosto il *Bignami*, lo scopo è raggiunto, con pieno merito di Autore ed Editore.

Roberto Pirrone

Alpi Graie Meridionali di G. Berruto Guida dei Monti d'Italia CAI TCI - Milano 1980.

Se recensire una guida in generale non è facile, ancora più difficile è parlare di un nuovo volume della serie dei Monti d'Italia. Si rischia di ripetere le solite, ovvie cose scritte da precedenti recensori. Da un lato sulla esigenza della pubblicazione, sulla cura dell'elaborazione del materiale, sulla mole di ricerche bibliografiche necessarie e chi più ne ha più ne metta; dall'altro, si dovrebbe parlare dei limiti di una guida che raccoglie ogni possibile percorso, senza dare il giusto risalto alle vie più valide. Per l'approfondimento del primo ordine di problemi rimando ad altri articoli di recensori più validi. Ritengo invece necessario accennare all'innovazione di questa ultima guida rispetto alle precedenti: il tentativo di distinguere tra belle salite e "pattume" è portato avanti, sia nel primo capitoletto sia nelle introduzioni ai vari gruppi montuosi.

Per il resto la guida non si discosta dall'impostazione e dai risultati delle altre della serie: uno strumento indispensabile, che non si limita alla bieca elencazione di passaggi e soste, ma permette un approfondimento "culturale" e che, una volta fatta l'abitudine, è pure comoda come guida alpinistica

R.P.

Ferrate delle Dolomiti di Sepp Schnürer - Pagg. 160 - 105 foto a colori e 40 schizzi cartografici - Editrice Zanichelli, Bologna 1980 - L. 19.000.

Il libro "Dolomiti - le vie ferrate" di Reinhold Messner, edito dall'Athesia di Bolzano nel 1975, conteneva la descrizione di 35 vie ferrate. A cinque anni di distanza, questo ne contiene ben 55. Una ferrata è un impianto artificiale con funi metalliche, scale, infissi e gradini di ferro, che rende percorribile un sentiero o la salita ad una cima. È un bene, è un male? Chi ha percorso almeno una ferrata non se lo chiede più. È un modo di godimento certo della montagna, fra l'escursionismo e l'alpinismo. E queste ferrate hanno successo. Di anno in anno vengono aperte e ripetute da una sempre più numerosa schiera di appassionati.

L'opera è una fonte cospicua di notizie: punto di partenza - dislivello in salita discesa - tempi - rifugi e punti di appoggio - cartografia - consigli specifici. Fra l'altro, l'opera tenta una prima classificazione sistematica delle difficoltà. Così una decina di ferrate vengono classificate "molto difficili" mentre una sola si onora di un "difficilissima": la ferrata Costantini in Molazza.

Considerazioni a parte meritano gli schizzi topografici, che con notizie succinte, ricompaiono in un opuscolo incorporato nel libro. Esso dovrebbe venire cacciato nello zaino del percorritore di vie ferrate e dovrebbe rinfrescare la memoria o chiarire eventuali dubbi durante l'effettuazione. Con grazioso eufemismo l'editore ha chiamato questa trovata "libro canguro" e non mancherà certo di tornare utile.

Ma gli occhi inevitabilmente si posano, una, due, più volte, sulle fotografie a colori che sono spesso di formato grande e magnifiche. Esse sono un invito irresistibile anche se chi si accinge a queste cose non deve dimenticare i pericoli (cattivo tempo con folgori, cadute di pietre, incrostazioni di ghiaccio e la sorpresa, purtroppo, delle attrezzature che sono diventate difettose o instabili). Pur-tuttavia, le vie ferrate permettono un pri-

mo contatto con l'ambiente e le bellezze dolomitiche anche agli occidentalisti, come dire, ai novizi. Esse possono considerarsi un primo utilissimo gradino d'allenamento per giungere ad ascensioni più impegnative e, quindi, di maggior soddisfazione.

Armando Biancardi

Guida naturalistica tascabile del Monte di Portofino - Ardito Desio - Associazione Internazionale Amici del Monte di Portofino - Stringa Editore, Genova 1980 - Pagg. 100 con 38 illustraz. a colori e b.n. e una carta topografica a colori.

Come si legge nell'introduzione, non si tratta di un testo destinato ad esaurire la trattazione dell'ambiente naturale di Portofino, ma di una guida dedicata all'escursionista che, appassionato di scienze naturali, visita il Monte di Portofino, attento non solo alle bellezze naturali, ma anche ai singoli elementi che costituiscono l'ambiente.

Così il visitatore interessato non solo allo studio di uno dei tre Regni della natura, potrà farsi una buona idea di cosa troverà nel Parco Naturale di Portofino; d'altro canto chi già conosce ed ama questo luogo, scoprirà nuovi motivi di interesse, verificando dal vero quanto letto nel libro; infine la bibliografia costituisce un utile sussidio per chi trovi troppo scarso il materiale esposto nel libro e voglia ampliare le proprie conoscenze. Per altro, il voler stipare in così poche paginette tante notizie, riduce talora, inevitabilmente, l'opera ad un mero elenco, talora noioso per il profano.

Si sente la mancanza di un capitolo sulla storia delle varie opere dell'uomo presenti nell'ambito del Monte di Portofino, che tanto bene si amalgamano con il paesaggio fino a farne parte.

Ampia è la descrizione degli itinerari a piedi, corredata da un'ottima carta, molto precisa nel riportare i vari sentieri (molto più di quelle ottenibili dagli Enti di soggiorno) ed infinitamente più comoda e rapida di quelle IGM. Infine l'opera è completata da una bella serie di foto scattate nei punti più suggestivi del Parco, che si discostano, in quanto ad originalità, da quelle che abitualmente si possono trovare.

In sostanza, un'opera che, pur nei limiti sopra citati, invoglia decisamente a conoscere il Monte di Portofino.

Dino Daniele

Il Sempione - Hans Peter Neithing - Edizioni Trelingue Porza-Lugano 1981 - Pagg. 275 - 208 foto a colori e in b/n - Prezzo non comunicato

Con una veste grafica di qualità e cura nei minimi particolari, la ristampa del "Sempione" festeggia il 75mo anniversario del traforo. Ma non vuole essere solo una commemorazione, bensì la testimonianza di cosa ha rappresentato e di ciò che sarà in futuro questo frutto della collaborazione fra due popoli operosi e rispettosi delle proprie società. Il significato del libro sta proprio qui:

"L'apertura del traforo costituì l'avvio di una nuova epoca sociale ed economica per l'intera Val d'Ossola" ha ricordato il Sindaco di Domodossola durante la cerimonia commemorativa del 19 maggio scorso (presente il Presidente Sandro Pertini e quello della Confederazione elvetica). Orizzonte economico che si farà ancora più ampio e proficuo - come ha sottolineato il Presidente della Regione Piemonte Enrietti - ora che stanno per essere completati, fino al Sempione l'autostrada Genova-Voltri-Vercelli-Santhià, e il nuovo scalo ferroviario di Domo II nella zona di Beura.

Tutto ciò non è contenuto nel libro: sono avvenimenti di oggi. Ma lo spirito e le intenzioni sono gli stessi e ben presenti in ogni sua pagina. Insieme con essi c'è la storia, la cultura e le tradizioni di due popoli da sempre esempio di civiltà sociale ed economica. Nel libro (forte di documenti originali dell'epoca, di foto, illustrazioni, disegni) si narra del brillamento dell'ultima mina (il 14 febbraio 1905) che apriva la galleria. Era un sottile diaframma di roccia che scomparendo permetteva, un anno dopo, il transito del primo treno. Molte pagine sono dedicate alla ferrovia che rende praticabile il traffico per dodici mesi l'anno, accorciando notevolmente l'itinerario di oltre 60 km attraverso l'omonimo passo. Il traforo è divenuto un formidabile strumento di progresso sociale e di collegamento fra nazionalità diverse.

Un notevole ruolo riveste anche la montagna, per la quale l'Autore usa un tessuto connettivo fatto di storia, di immagini attuali e remote, di usi e costumi, ed insieme aspetti di oggi e di ieri del comprensorio (territorio, geologia, vegetazione...) che non sono semplici elencazioni dotte o pseudo tali; hanno invece il potere di calare il lettore in una realtà che si perpetua nel tempo.

Una parte importante è data anche alla descrizione del primo volo alpino, cui sembra che il Sempione abbia dato il battesimo. Sono pagine cariche di tensione come solo le più belle imprese "alpinistiche" sanno dare.

E così tutte le vette che circondano il Sempione godono di una descrizione accurata ed esperta, anche se non pretamente alpinistica.

L'ultima parte del libro è dedicata alle foto: ve n'è una in ogni pagina e l'Autore coglie l'occasione per dare ulteriori notizie, utili a conoscere le bellezze naturali della zona. Un libro insomma da leggere d'un fiato, ma da rileggere sempre. □

Segnalazioni ZANABONI

"LES ALPES"

di Reinhold Messner

Ediz. Sigloch - L. 40.000
Molto fotografico

"ANTARCTICA"

di Franz Lazi

Ediz. Sigloch - L. 44.000
Molto fotografico

LIBRERIA ZANABONI

c. Vittorio Emanuele 41
Torino - Tel. 650.55.16

*Carte topografiche, guide
e monografie
italiane ed estere*



*I volumi segnalati in questa rubrica sono
in vendita presso la*

libreria editrice piero dematteis

via sacchi 28 bis - torino - telefono 510.024

specializzata in pubblicazioni di montagna

LIBRERIA FIDUCIARIA DEL C. A. I.

TÉLEXSEZIONE

Brevi notizie di vita sociale

INCIDENTI IN VALGRISENCHÉ

Il 9 maggio u.s. nel corso di una gita di allenamento sci-alpinistica alla punta Ormelune in Valgrisenche, gli accademici Dino Rabbi, Presidente del Gruppo Occidentale e Roberto Bianco, ben noti nell'ambiente alpinistico per le straordinarie imprese compiute in questi ultimi anni, sono stati travolti da una slavina staccatasi a pochi metri dal colletto che porta alla vetta della suddetta cima. Erano circa le 12,00 e i nostri amici procedevano lungo la linea di massima pendenza, tenendo gli sci in mano a mo' di appoggio per alleviare la salita. Nonostante il criterio prudenziale adottato, l'improvviso smottamento di un vasto fronte di neve li ha trascinati per circa 300 metri lungo il suo percorso, con il salto di una barriera rocciosa di circa 70 metri.

Per fortuna il punto d'impatto si raccordava gradualmente con il pendio sottostante, per cui, per quanto grave l'urto, i nostri amici sono stati in grado di raccontarcelo!

Conseguenze dell'"insaccamento" per entrambi: lesioni ad alcune vertebre che i busti ortopedici recentemente applicati rimetteranno certamente in sesto come dall'augurio più caro e amichevole che facciamo ai nostri valorosi colleghi.

COMMISSIONE GITE

Non tutte le ciambelle escono col buco e... viceversa.

Le condizioni di innevamento di questo strano inverno sono note.

Nonostante ciò non abbiamo gettato le armi. Anzi, più agguerriti che mai, abbiamo cercato cocciutamente, come Diogene, le distese di neve. E le abbiamo trovate!

Non una gita di calendario è stata rispettata, ma le uscite sono state effettuate tutte con massima soddisfazione e precisamente:

21/12/80 - Colle serena (8 partecipanti), m 1,20! di neve fantastica.

13/1/81 - Punta Gimond (40 part.), nebbia ma con neve.

18/1/81 - Punta Falinère (45 part.), tormenta, freddo, ma con neve.

1/2/81 - Colle D'Almiane (45 part.), grande gita e con neve.

15/2/81 - Punta Valletta (32 part.), gioiosa gita con neve di sogno.

1/3/81 - Pic Blanc du Galibier: nebbia, nebbia, bussola, carta, 52 partecipanti, ma con neve e buona visibilità.

15/3/81 - Colle Flasin (31 part.), neve comunque discreta.

29/3/81 - La Blanche, tempo pessimo con molte defezioni, ma i cocciuti 16 sono

partiti raggiungendo, quasi, la cima (causa nebbia).

12/4/81 - Palon de Resy, dopo tergiversazioni e deliri vari su per valli (Champ de Praz e Ayas) stupende, coperte di nebbia, pioggerella e tappeto... verde, i 30 partecipanti lasciano gli sci in macchina e partono per la cima... riuscendo ancora a pestare abbondante neve per raggiungerla.

Sono pure iniziate le gite escursionistiche col Colombano (22/3/81) i cui 23 partecipanti hanno raggiunto allegri e felici la... vetta.

Sono sempre in programma l'Olimpo (Grecia), il Grampa(radiso), il Bianco, ecc. Occorre ricordare l'obbligatorietà assoluta acciocchè ogni partecipante disponga di assoluta serietà, buonumore, serenità e capacità "impiolative" (alias = piola-traction) a fine gita; qualità essenziali per potersi divertire in amicizia, nello scenario che tanto amiamo.

Queste le prossime gite sociali:

4 - 5 Luglio

AQUILLE TSEUCCA 3540 m

Da Chamen in Valpelline si risale la Comba di Sassa sino alle Alpi Crotte (Pernottamento). L'indomani ci si dirige verso il Colle d'Otemma a cui si perviene superando una barriera rocciosa alta 80 m.

Da detta depressione per il Glacier d'Aiguillette ed un erto pendio ci si porta ad un'ampia sella glaciale e per la cresta NO si raggiunge la cima.

Salita ore 2 + 5,30

Dislivello 500 + 1330 m

17 - 18 - 19 Luglio

MONTE BIANCO 4810 m

1° Giorno: Da Les Houches (Chamonix) dapprima in funivia indi in treno si giunge al Nid d'Aigle. Proseguendo, poco sopra l'Hotellerie de la Tête Rousse, si attraversa un canale glaciale e per una costola rocciosa si riesce al Ref. de l'Aig. du Gouter.

2° Giorno: Si risalgono i vasti plateaux che portano al Col du Dôme e alla Cap. Vallot; dalla quale, seguendo la cresta delle Bosses a tratti erta e affilata si perviene alla massima elevazione.

3° Giorno: Da usufruire come riserva in caso di cattivo tempo - Ritorno.

Salita ore 5 + 5

Dislivello 1444 + 991 m

8 - 9 Agosto

MONTE OLIMPO 2918 m (Grecia)

1° Giorno: Ritrovo alle ore 10 sulla piazza centrale di Litochoro distante 5 Km dall'arteria Larissa-Salonico e proseguimento con le auto sino all'incrocio per Prionia. Per ottimo sentiero si sale attraverso un fitto bosco secolare al Piano delle Muse e successivamente al Rif. Seo 2760 m (Pernottamento).

L'indomani tramite un facile canalino si raggiungono le cime Trono di Zeus e Pantheon in un ambiente mitologico e spettacolare.

Salita ore 5 + 1

Dislivello 1500 + 200 m

Chiusura iscrizioni giovedì 9 luglio.

5 - 6 Settembre

AIGUILLE DU MOINE 3412 m

Raggiunta Montenvers sopra Chamonix, si prosegue lungo la Mer de Glace, la si attraversa e si raggiunge il Ref. de Couvercle (pernottamento).

Il giorno dopo si risale il Glacier du Moine e attaccate le rocce per una serie di canalini e diedri si tocca una terrazza rocciosa. Si segue per un tratto la cresta e per placche e camini si riesce ad una cengia ascendente che conduce al canale da cui si giunge alla vetta.

Salita ore 4 + 3,30

Dislivello 878 + 725 m

19 - 20 Settembre

SERRA DELL'ARGENTERA 3297 m

(Cresta Sigismondi)

Da Terme di Valdieri (Valle Gesso) si sale al Pian della Casa e per il vallone di Nasta si accede al Rif. Remondino (Pernottamento).

Il giorno dopo ci si porta al Colletto Freshfield e con lungo percorso di cresta, si toccano successivamente le cime Purtscheller e Genova onde raggiungere la vetta dell'Argentera.

Salita ore 2 + 5

Dislivello 650 + 950 m

11 Ottobre

MONTE SEGURET 2910 m

Dal Colletto Pramand sopra Salbertrand, si percorre la lunga galleria e lasciate le auto poco oltre si sale ai baraccamenti del Vin Vert.

Superato un pianoro per banchi di roccia e detriti ci si eleva verso un grande gendarme giallastro, contornato il quale si perviene sul filo di cresta che adduce alla cima.

Salita ore 2,30

Dislivello 748 m

"Monti e Valli"

Vi augura

una Felice Estate

(con tante, stupende gite)

PALESTRE DELLE VALLI DI LANZO

Gian Piero Motti sta preparando una nuova edizione della "Guida delle Palestre delle Valli di Lanzo". Sarà molto grato a quanti gli vorranno cortesemente far pervenire entro il novembre 1981 informazioni su:

- nuovi centri di scalata
- nuove vie aperte nelle palestre conosciute ed eventuali varianti alle vie già segnalate sulla vecchia guida (edizione GEAT).

DIECI MODI PER UCCIDERE UNA ASSOCIAZIONE (speriamo non la nostra)

- 1 — Non intervenite mai alle riunioni.
 - 2 — Se vi intervenite, cercate di arrivare tardi.
 - 3 — Criticate il lavoro dei suoi dirigenti e dei suoi membri.
 - 4 — Non accettate mai incarichi, perché è più facile criticare che realizzare.
 - 5 — Prendetevela se non siete membro della Direzione, ma se ne fate parte, non intervenite alle riunioni e quando vi intervenite non date pareri.
 - 6 — Se il Presidente chiede la vostra opinione su un argomento, rispondete che non avete nulla da dire. Dopo la riunione, ma solo dopo, dite a tutti che la riunione era inutile, o meglio dite come le cose si sarebbero dovute dire o fare.
 - 7 — Fate solo quello che è strettamente indispensabile; ma quando gli altri esponenti si rimboccano le maniche e si prodigano senza riserve, lamentatevi che l'associazione è governata da una cricca.
 - 8 — Ritardate quanto più vi è possibile il pagamento delle quote sociali.
 - 9 — Non prendetevi il disturbo di procurare altri aderenti.
 - 10 — Lamentatevi che non si pubblica quasi mai nulla che interessi la vostra attività, ma non offritevi mai di scrivere un articolo, di dare un suggerimento o di presentare un buon redattore.
- No comment!**

"AVVENTURE NEL MONDO" Il 1° e 3° Martedì del mese al Monte dei Cappuccini

Son tanti, forse son troppi, non tutti sono iscritti al CAI (ma presto lo saranno) però amano tutti la montagna così come l'amiamo noi. Ed a buona ragione perché hanno potuto (e quanti di noi lo possono!) far paragoni con quelle extraeuropee, e dopo sono tornati sulle nostre.

Stiamo parlando del gruppo torinese di "Avventure nel Mondo" che ha chiesto ed ottenuto di poter disporre di una sala al Monte dei Cappuccini per le loro riunioni (non hanno la pretesa di essere "chiuse" né "formali") a base di diapositive, filmine e fiumi di ... (pensate al vino, beh c'è anche quello) avventure in prima persona (singolare o plurale, a seconda dei casi).

Per accattivarsi la simpatia (e come non potrebbero?) degli "anziani", martedì 7 luglio prossimo (alle 21), al Monte dei Cappuccini, proietteranno le diapositive di Gino Bernardi che hanno per tema "Il trekking in montagna".

Siete tutti invitati e benvenuti ai nuovi Soci.

MEDAGLIA D'ORO CAI A BRUNO TONIOLO

Nell'Assemblea dei Delegati del 31 maggio 1981 tenutasi a Mondovì, è stata conferita al Presidente del Corpo nazionale soccorso alpino Bruno Toniolo, la medaglia d'oro del Club Alpino Italiano per le benemerite acquisite nel corso di anni di appassionata dedizione al Sodalizio in posizione di alta responsabilità.

NUOVO GESTORE AI RIFUGI TORINO

Si comunica ai Soci che dal 1° gennaio 1981 la gestione è stata affidata al Signor Giampiero Trompetto coadiuvato dai Signori Giovanni Bertoni e Severino Pont.

Inoltre nel corso dell'anno verranno eseguiti lavori vari di ristrutturazione onde ridare ai Rifugi quelle caratteristiche di ricettività e comfort con le quali le Sezioni proprietarie di Torino e di Aosta intendono dare adeguata accoglienza agli alpinisti italiani e stranieri.

"LA RIVISTA DELLA MONTAGNA" ... CERCA PADRONE!

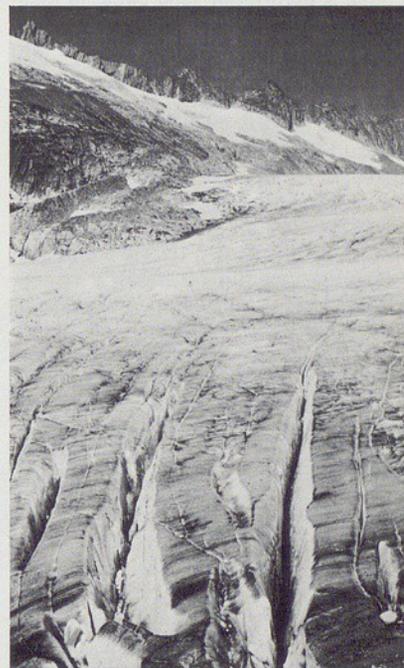
Non preoccupatevi, non ci riferiamo alla testata bensì ad una bella collezione di itinerari apparsi sulla "Rivista della Montagna" nell'anno 1972, che ACHILLE ALBERTON (Via Botticelli 11/10 - Torino) ha trovato il 3 gennaio scorso a Traversella. Se il proprietario ci legge, può rivolgersi ad Achille e non si dimentichi di offrirgli come minimo... la fotocopia degli itinerari rintracciati.

ERRATA CORRIGE

Ove ce ne fosse bisogno, vogliamo segnalare che la didascalia della foto di John Harling (apparsa sul n. 13 nella rubrica "Momenti di storia alpinistica") definiva erroneamente l'alpinista "inglese", mentre il forte rocciatore scomparso era nato negli Stati Uniti.

Nel n. 14, in merito alle nuove vie sulla Rocca di Verra (pag. 12) si parla di sud del "Castoro", si deve leggere "sud del Cástore".

SUCCESSO DELLA MOSTRA "LA SVIZZERA E I SUOI GHIACCIAI": MA ANCHE QUELLI ITALIANI HANNO UN RUOLO IMPORTANTE



La stupenda mostra "La Svizzera e i suoi ghiacciai" (dall'epoca glaciale fino ai giorni nostri) che si è tenuta al Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", dal 14 aprile al 17 maggio 1981, con il patrocinio della Regione Piemonte - Assessorato al Turismo e la Città di Torino, ha avuto un grosso successo di pubblico e di critica. Essa ha fatto scoprire i ghiacciai svizzeri ancora poco noti e quelli già celebri perché oggetto di quadri d'artisti, di studi di conosciuti glaciologi o semplicemente méte turistiche. Durante lo svolgimento della Mostra (molte le scolaresche di ogni ordine e grado presenti quotidianamente), numerosi sono stati gli incontri e le manifestazioni sul tema "glaciale".

Il prof. Augusto Biancotti, dell'Istituto di Geologia, paleontologia e geografia fisica dell'Università di Torino, ha illustrato anche l'importanza dei ghiacciai italiani. Dalla sua relazione riportiamo le parti più salienti che si riferiscono ai fenomeni italiani.

I ghiacciai italiani sono 1006. Tutti sono situati nell'arco alpino, eccetto quello del Calderone, posto nel Gruppo del Gran Sasso d'Italia, nell'Appennino centrale. I ghiacciai piemontesi, compresi quelli della Val d'Ossola, sono 363. La massima parte, 222, è concentrata in Valle d'Aosta. La loro superficie è molto variabile: i più grandi sono quello del Miage, nel Gruppo del Monte Bianco, e quello del Lys, nel Gruppo del Monte Rosa, che superano i 1000 ettari. L'area del ghiacciaio del Rutor, nella Valle di La Thuile, è di poco inferiore. Essi non sono superati, su tutto il versante meridionale delle Alpi, che dai ghiacciai di Forni, nel Gruppo

dell'Ortles, e di Mondrone, nel gruppo dell'Adamello.

I ghiacciai sono dei corpi fisici in continua evoluzione: a seconda della variazione delle condizioni climatiche possono espandersi o regredire. Nell'ultimo ventennio, a partire dal 1960 circa, la maggior parte dei ghiacciai italiani è in progresso. Alcuni dati, rilevati dal Comitato Glaciologo Italiano, possono aiutare a dimensionare il fenomeno:

- nel 1925, su 74 ghiacciai osservati e rilevati su tutto l'arco alpino, il 94% era in regresso, il 3% in progresso, il restante 3% era stazionario o incerto;

- nel 1968, su 113 ghiacciai osservati, il 43% era in regresso, il 15% in progresso, il 42% stazionario o incerto;

- dalle relazioni della campagna glaciologica del 1978 risulta che, nel settore piemontese-aostano, i ghiacciai con fronti a quote superiori a 2500 m erano in sicura fase di espansione. Nel settore lombardo ben il 92% dei ghiacciai osservati era in netto progresso: il fenomeno era evidente anche nei ghiacciai le cui fronti

si collocano ad altimetria inferiore ai 2200 m. Anche nel settore delle Tre Venezie la massima parte dei 69 ghiacciai rilevati era in avanzata.

Le piccole oscillazioni rilevabili attualmente sono ben poca cosa rispetto alle grandi espansioni glaciali che si sono verificate nel passato. Negli ultimi 1.800.000 anni, corrispondenti all'Era quaternaria, i ghiacciai sono avanzati nel settore meridionale delle Alpi fino ai bordi della Pianura Padana. In Piemonte è possibile osservare evidenti testimonianze di queste fasi glaciali in molte zone. Quelle meglio conservate corrispondono agli anfiteatri morenici di Rivalta, allo sbocco della Valle di Susa, e di Ivrea, all'ingresso della Valle d'Aosta.

Le cerchie del primo si espandono, verso NE, fino a Druento e a SE fino a Rivalta. I cordoni morenici sono particolarmente evidenti a E di Rivalta e nella zona di Caselle. La morena è senza dubbio la meglio conservata: al suo interno si sono formati i due laghi di Avigliana.

In particolare sulle cerchie e morene del-

le varie epoche sono osservabili numerosi massi erratici, enormi blocchi di roccia, di dimensione anche superiori ai 1000 mc, trasportati dal ghiacciaio in progresso, ed abbandonati durante la fase di ritiro. Fra di essi il più orientale, quindi il più lontano dallo sbocco della Valle di Susa, si trova presso la Borgata Leumann.

Ancora più grandioso e meglio conservato, è l'anfiteatro morenico di Ivrea. La Serra, morena laterale sinistra, è forse la forma paleoglaciale meglio conservata del mondo. Anche qui, all'interno dei vari laghi morenici, si sono formati numerosi laghi, (laghi di Candia, di Viverone, di Cascinette d'Ivrea, ecc.).

Altre morene appartenenti a queste fasi si sono formate allo sbocco delle Valli Pinerolesi, della Valle dell'Orco, della Valle Sesia, e della Valle del Ticino, attorno al Lago Maggiore.

"Monti e Valli" ha in preparazione servizi su tali argomenti, purtroppo il contributo di quanti vogliono scrivere qualcosa in proposito è ben gradito. □

SOTTOSEZIONI

ATTIVITÀ G.E.A.T.

Gite sociali

L'eccezionale mancanza di neve ha sconvolto completamente il programma delle gite sociali. Il 14 dicembre 1980 invece che alla Punta Falinere, 12 assidui partecipanti alle gite hanno scalato Rocca Stella ed altri 8 hanno raggiunto il Colle Serena, ma si tratta solo di quelli che non vollero rinunciare alla gita programmata.

L'11 gennaio anziché alla Cima Lubin in 38 raggiunsero la vetta della Punta Gimont, il 18 gennaio anziché alla Punta Sbaron 41 partecipanti salirono alla Punta Falinere ed il 1 febbraio 34 partecipanti raggiunsero la Punta Valfredda anziché il Bric Boscassa.

La gara sociale sciistica che doveva svolgersi l'8 febbraio all'Alpe Bianca in località Tornetti di Viù, è stata prima rinviata e poi definitivamente soppressa per assoluta mancanza di neve; conseguentemente venne pure rinviata la premiazione al giovedì successivo e la contemporanea preannunciata proiezione di Paolo Bosco.

Le prossime gite sociali, come ormai consuetudine, avvengono in unione alla Commissione Gite, al cui elenco vi rimandiamo.

Consiglio Direttivo

Il Consiglio Direttivo si è riunito la sera di martedì 14 aprile in sede alle ore 21, per svolgere il seguente o.d.g.:

- Comunicazioni del Presidente (Bilancio 1980 - pubblicazioni)
- Aggiornamento tariffe rifugi
- Rifugi Valsangone e Val Gravio
- Prossime gite sociali
- Varie.

Invitati i componenti la Comm. Rifugi.

Rifugio Val Gravio

Questi i giorni di apertura del Rifugio e i turni di gerenza disponibili:

13-14	Giugno	Coniugi Monticone
20-21	»	Coniugi Monticone
24	»	(S. Giovanni)
27-28	Giugno	A. Porta - P. Balma
4-5	Luglio
11-12	»
18-19	»	A. Porta - W. Campia
25-26	»
1-8	Agosto
9-15	»
16-22	»
23-30	»
5-6	Settembre
12-13	»
19-20	»
26-27	»
3-4	Ottobre
10-11	»
17-18	»	Coniugi Pocchiola

I periodi di Ferragosto possono essere aggiornati secondo le richieste di chi prenota la gerenza.

Si raccomanda vivamente di prenotare i turni il più presto possibile.

Al Rifugio, sabato 18 luglio, alle ore 20,30 si terrà un trattenimento musicale preceduto da una cena a base di salciccia, gorgonzola e mostarda. La sera si chiuderà con libagioni di "vin brûlé".

Domenica (19 luglio) la giornata inizierà alle ore 10 con giochi all'aperto (corsa a tre piedi, tiro alla fune, gincana marines e gara d'equilibrio a coppie). Preparatevi: vi attendono ricchi premi a sorpresa. Alle ore 13 spaghettona aglio, olio e peperoncino (a chi non piace metterà il pesto) ed a richiesta bruschetta all'aglio e olio.

Le prenotazioni si accettano fino e non oltre il 12 luglio (via Barbaroux 1, tutti i giovedì sera dalle 21 in poi o telefonando durante i pasti al 67.12.00). □

ATTIVITÀ S.U.C.A.I.

Settimana Alpinistica

Si terrà dal 24 al 30 luglio in Val di Mello e alla Capanna Allievi, con salite alla Punta Allievi, Pizzo Torrone, Cima di Zocca (difficoltà di IV/V grado).

Scopo dell'iniziativa è quello di formare, tra gli allievi espressamente invitati, nuovi istruttori per il corso di "Invito all'Alpinismo". Il numero degli allievi è limitato a quindici. Gli istruttori, in parte provenienti dalla SUCAI, saranno dieci. La quota di partecipazione è di L. 60.000 per allievo, comprensive di pernottamento, minestra, colazione e assicurazione.

Corso di invito all'alpinismo

È indirizzato a coloro che si accostano per la prima volta alla montagna da un punto di vista alpinistico. Per questo motivo non richiede particolari conoscenze di base. Si terrà nei mesi di settembre e ottobre, articolandosi in quattro uscite in data da destinarsi. Le iscrizioni saranno aperte a circa venticinque allievi.

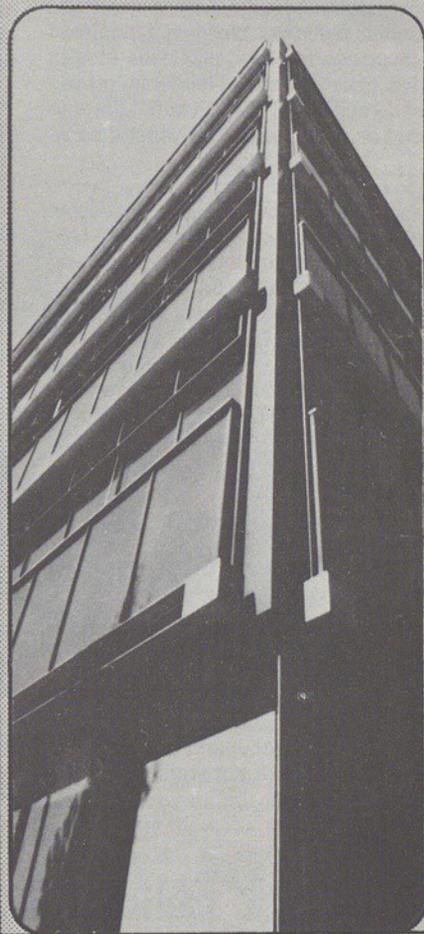
XV Corso di sci fuori pista

Saltando da una chiazza di neve all'altra, si è felicemente concluso il Corso di Sci Fuori Pista; alle penose condizioni di neve si è ovviato sfruttando gli impianti di Modane, in cui la neve era caduta in quantità discreta.

Si sono comunque tenute le 9 lezioni previste nella sezione prefestiva e le sette nella festiva.

Nel complesso anche quest'anno, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, il Corso ha avuto un notevole successo, annoverando un centinaio di partecipanti fra le due sezioni. □

La sede centrale della
Cassa di Risparmio
di Torino
in Via XX Settembre
ed il nuovo palazzo
degli uffici in Via Nizza.



CRT

GBM ITALIA

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.

- CONTI CORRENTI
DI CORRISPONDENZA
- DEPOSITI A RISPARMIO
- ACCREDITO STIPENDI IN C/C
- GESTIONI DEL PATRIMONIO
- PAGAMENTO UTENZE,
INCASSO AFFITTI
- CARTA ASSEGNI
- EUROCARD
- APERTURA DI CREDITO /
PRESTITI CHIROGRAFARI
E CAMBIARI /
CASTELLETTO

- FINANZIAMENTI
A MEDIO TERMINE
(MEDIO CREDITO
PIEMONTESE)
- FACTORING
- FINANZIAMENTI
AGEVOLATI
PER L'ARTIGIANATO
E L'AGRICOLTURA
- MUTUI
CHIROGRAFARI
E FONDIARI

- LEASING MOBILIARE
E IMMOBILIARE
- SERVIZIO ESTERO
- SERVIZIO BORSA
- SERVIZIO DI CONSULENZA
NEI SETTORI:
— FINANZIARIO
— IMMOBILIARE
— DELL'INFORMATICA
— DI MERCATO IN ITALIA
E ALL'ESTERO

ATTIVITÀ U.E.T.

Buona l'affluenza di nuovi aderenti, ottimi l'entusiasmo e la competenza con cui i responsabili organizzano le attività e i servizi per i Soci. In breve esponiamo il calendario e le modalità delle attività estive. Informazioni ed iscrizioni presso la sede estiva del C.A.I., via G. Giardino Monte dei Cappuccini, al venerdì sera.

4° Scandere 1981

Attingendo ed avvalendosi dell'esperienza e dell'accompagnamento di Guide alpine professioniste, i Soci aderenti saranno avviati alla conoscenza e alla pratica delle tecniche basilari di roccia, neve e ghiaccio. Dopo tre lezioni teoriche a Sportuomo, sono previste 7 uscite: 31/5/81 gh. dei Bosson (Francia); 14/6/81 Pian della Mussa; 28/6/81 Punta Lamet (Francia); 11-12/7/81 Gruppo del Gran Paradiso; 18-19/7/81 Dome de Neige (Francia); 5-6/9/81 Cima di Jazzi; 19-20/9/81 Gruppo Monte Rosa; 25/9/81 Cena di chiusura corso.

Segretari: Giuseppe BOSIO e Carla SCANDARIATO. Direttore Responsabile: Antonio BALMANION (Guida Alpina)

Escursionismo 1981

Questo servizio è rivolto a tutti i Soci che desiderano accostarsi al mondo alpino, senza preoccuparsi di dover fare nodi di corda e di spostarsi a quattro

zampe. L'U.E.T. si è preoccupata di creare un adeguato numero di accompagnatori capaci e fidati, in modo che ogni escursione sia per tutti un'esperienza serena.

Il programma, causa il perdurare del maltempo, ha già dovuto essere rimangiato e spostato in avanti di una settimana, ora riteniamo rimanga così:

- 1) 10 Maggio - Batterie Machaby, bassa valle Aosta disl. 445 m;
 - 2) 24 Maggio - Rifugio Balmetta - Balmerotto 2 gg disl. 845 m; 1 gg a scelta, disl. 500 m;
 - 3) 7 Giugno - giro del Montgioie - Alpi Liguri;
 - 4) 21 Giugno - traversata da/a Rifugio Barbara (dettaglio a parte) disl. s. 1100 m - d. 1005 m;
 - 5) 5 Luglio - Lago della Rossa - Val d'Ala;
 - 6) 19 Luglio - Viso Mozzo - Valle Po disl. 999 m;
- Mese di Agosto: chi resta a Torino, si trovi in Sezione;
- 7) 6 Settembre - Traversata e/o Toesca (dettaglio a parte) disl. s. 812 m - d. 1297 m;
 - 8) 20 Settembre - P.N.G. Paradiso - Herbetet; 25 Settembre, iscrizioni attività fondo;
 - 9) 10 Ottobre - Mariannina Levi;
 - 10) 18 Ottobre - Monte Colombano disl. 936 m;

Responsabili: Angelo GUFFANTI, G. Carlo VIGHETTI, Giuliano SARTORELLO.

Gruppo Galambra

- 24/5/81 Colle del Lys - Monte Arpone ore 1 - L. 7500/5000*
- 7/6/81 Torre Pellice - Vandalino ore 2 1/2 - L. 7500/5000* +
- 21/6/81 P.N.G. Paradiso - gita ecologica ore 1 1/2 - 2 1/2 - L. 9000/6000**
- 5/7/81 Grange della Valle - Festa sociale L. 15000/10000***
- 26/7/81 Pian della Mussa - Rocca Ciarva ore 2 - L. 7500/5000*
- 13/9/81 Grange della Valle - Lago delle Monache ore 3 - L. 7500/5000
- 27/9/81 Rifugio Toesca - pranzo di chiusura ore 2 1/2 - L. 15000/10000***

* la prima quota è per gli adulti, la seconda per i minori di anni 10

** compreso l'intervento di una guida ecologica

*** viaggio e pranzo

+ a parte costo della cabinovia

Rifugio Toesca

Questo Rifugio, posto nell'alto vallone del Rio Gerardo, sotto il Monte Villano, è raggiungibile da S. Giorgio e da Bussoleno. Resta aperto dal 25 aprile al 25 ottobre ogni sabato e domenica, e tutti i giorni del mese di agosto.

È gestito dai soci dell'UET che si sono accollati, per turni, i servizi di approvvigionamento, cucina, pulizia, ecc. Il rifugio permette interessanti escursioni e ascensioni nel Gruppo Orsiera-Cristallina.

Philips Hi-Fi Rack.



REALE ANNIBALE
VIA PO 10 - TEL. 547.460
TORINO



RAVELLI ALPINISMO
CORSO FERRUCCI, 70
TEL. 447.32.26 - TORINO

 **Westinghouse - Pavimenti componibili**

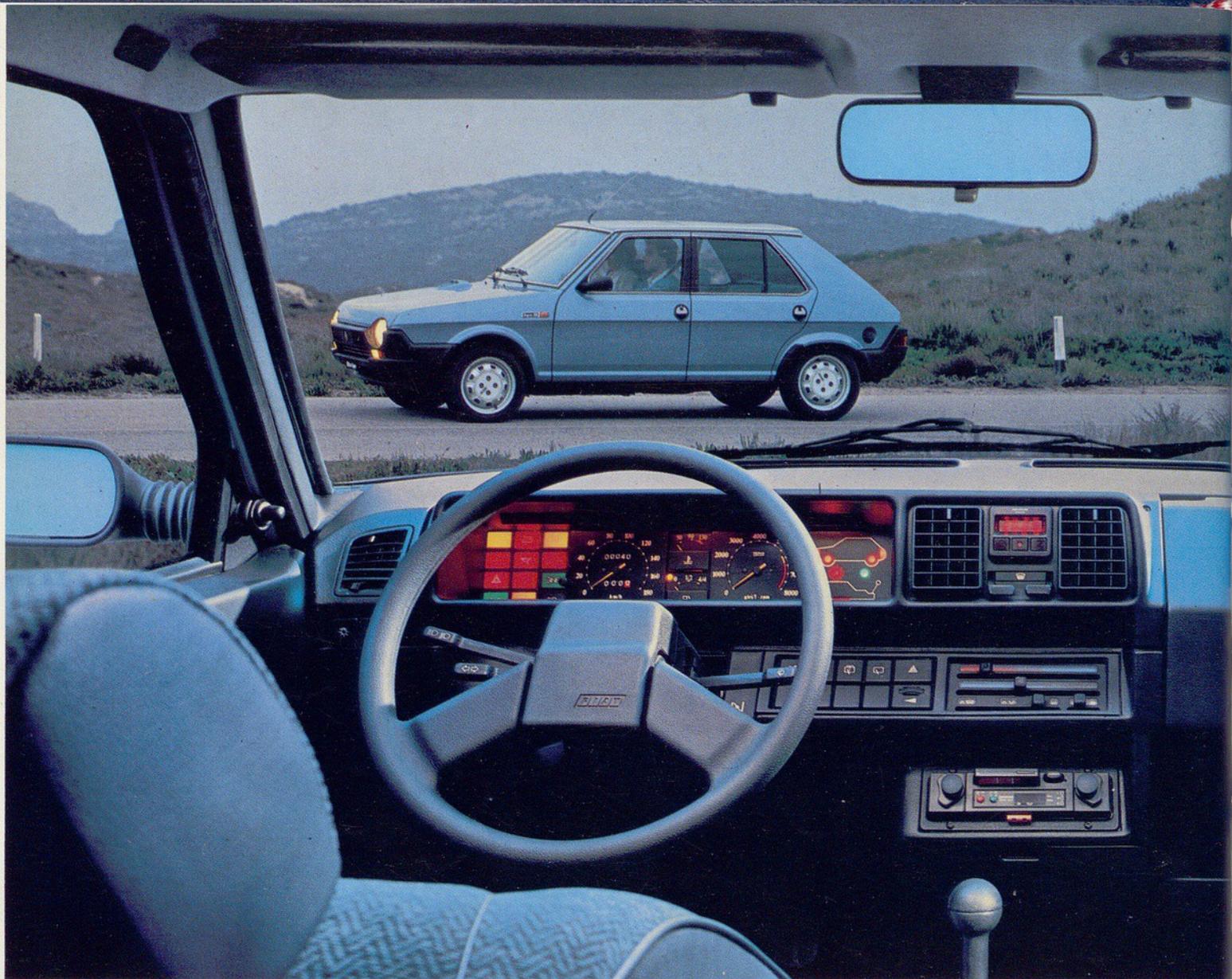


DISTRIBUTORE PER PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Geom. GIOVANNI GAY

CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - TERMOVENTILAZIONE

C.so Dante 41 - Tel. (011) 65.89.72
10126 TORINO



Da un grande successo un'idea super

Ritmo Super

Ritmo Super 75:

1300 cm³, 75 CV DIN, oltre 155 km/h, da 0 a 100 km/h in 14,2 sec.

Ritmo Super 85:

1500 cm³, 85 CV DIN, oltre 160 km/h, da 0 a 100 km/h in 12,2 sec.

Ritmo Super: superpotente.

Più velocità, più ripresa, più prestazioni: sia la Ritmo Super 1300 che la Ritmo Super 1500 hanno 10 CV in più rispetto alle versioni normali Ritmo 65 e Ritmo 75. Il carburatore è a doppio corpo con presa d'aria termostatica.

Ritmo Super: superconfortevole.

Plancia portastrumenti di nuovo disegno con rivestimento di materiale schiumato morbido. Strumentazione completa di contagiri elettronico, orologio/cronometro digitale e di "check control" a diodi luminosi per il controllo di 9 funzioni della vettura. Volante regolabile in altezza. Nuovo allestimento interno, nuove sellerie, nuovi tessuti, nuovi rivestimenti porte. Nuovo sistema di ventilazione.

Ritmo Super: la potente Ritmo d'élite. FIAT

Acquistando una Fiat avete anche l'iscrizione all'ACI per un anno compresa nel prezzo.
Presso Succursali e Concessionarie Fiat.